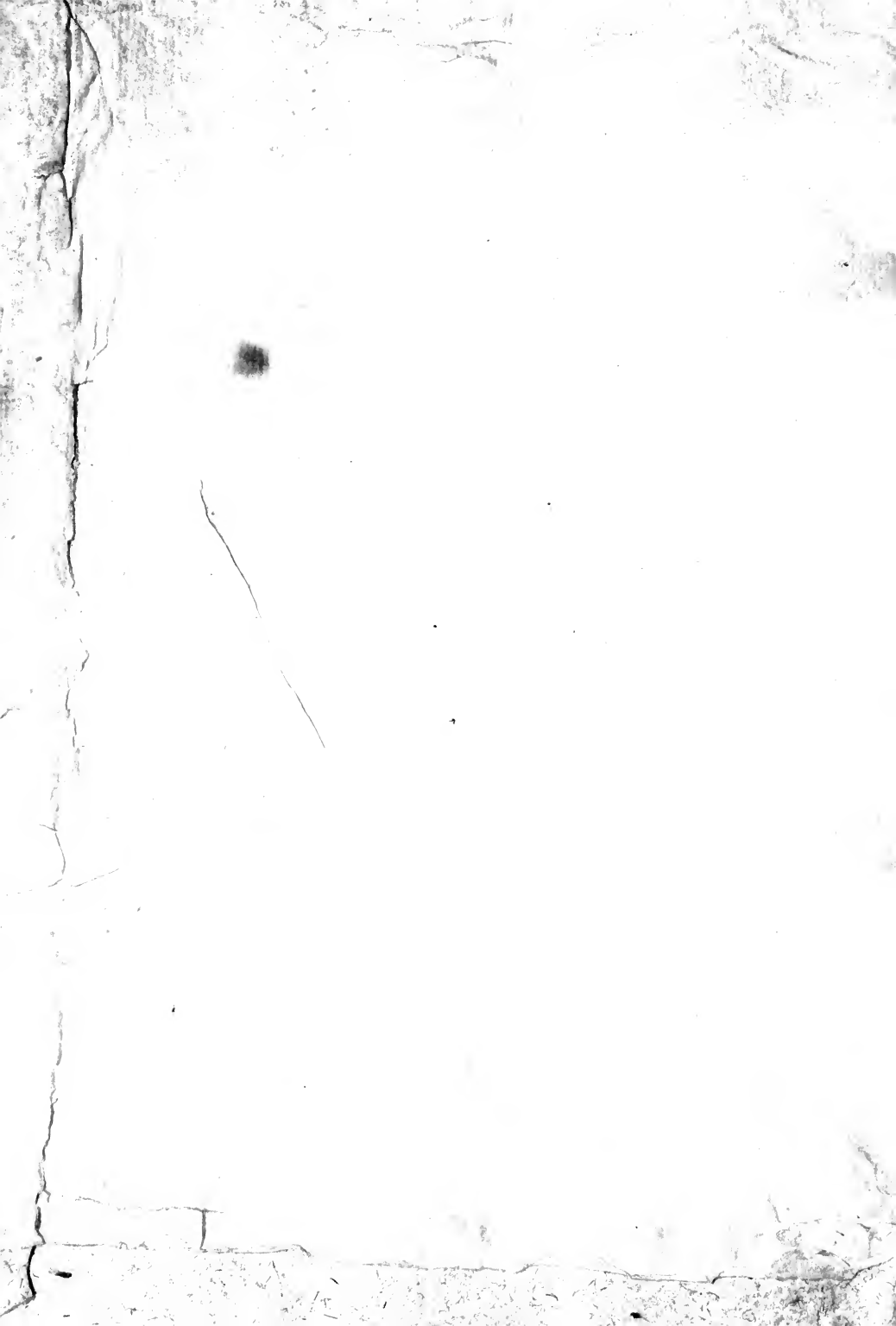
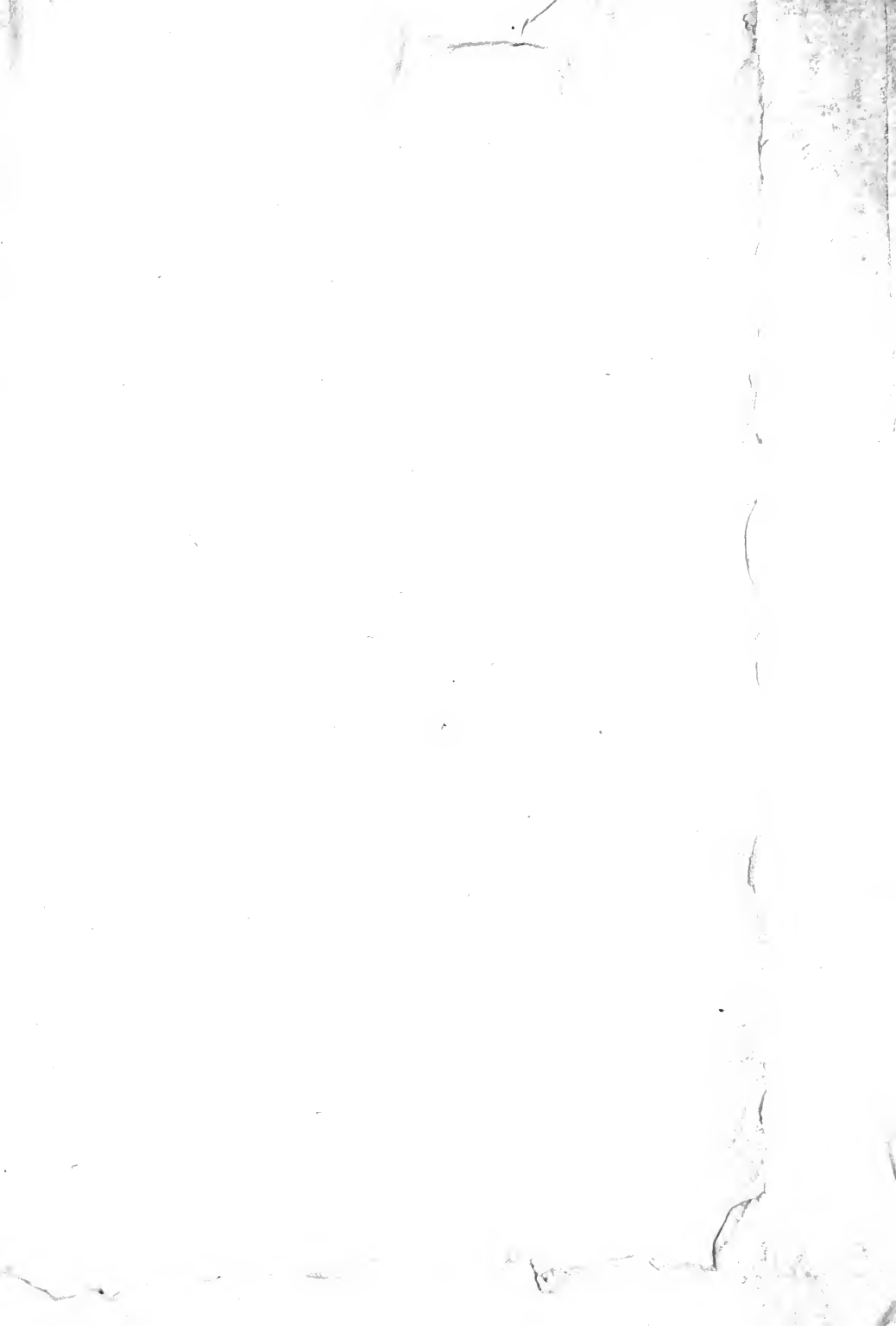


UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 00590966 8







[Giuseppe Grotto]

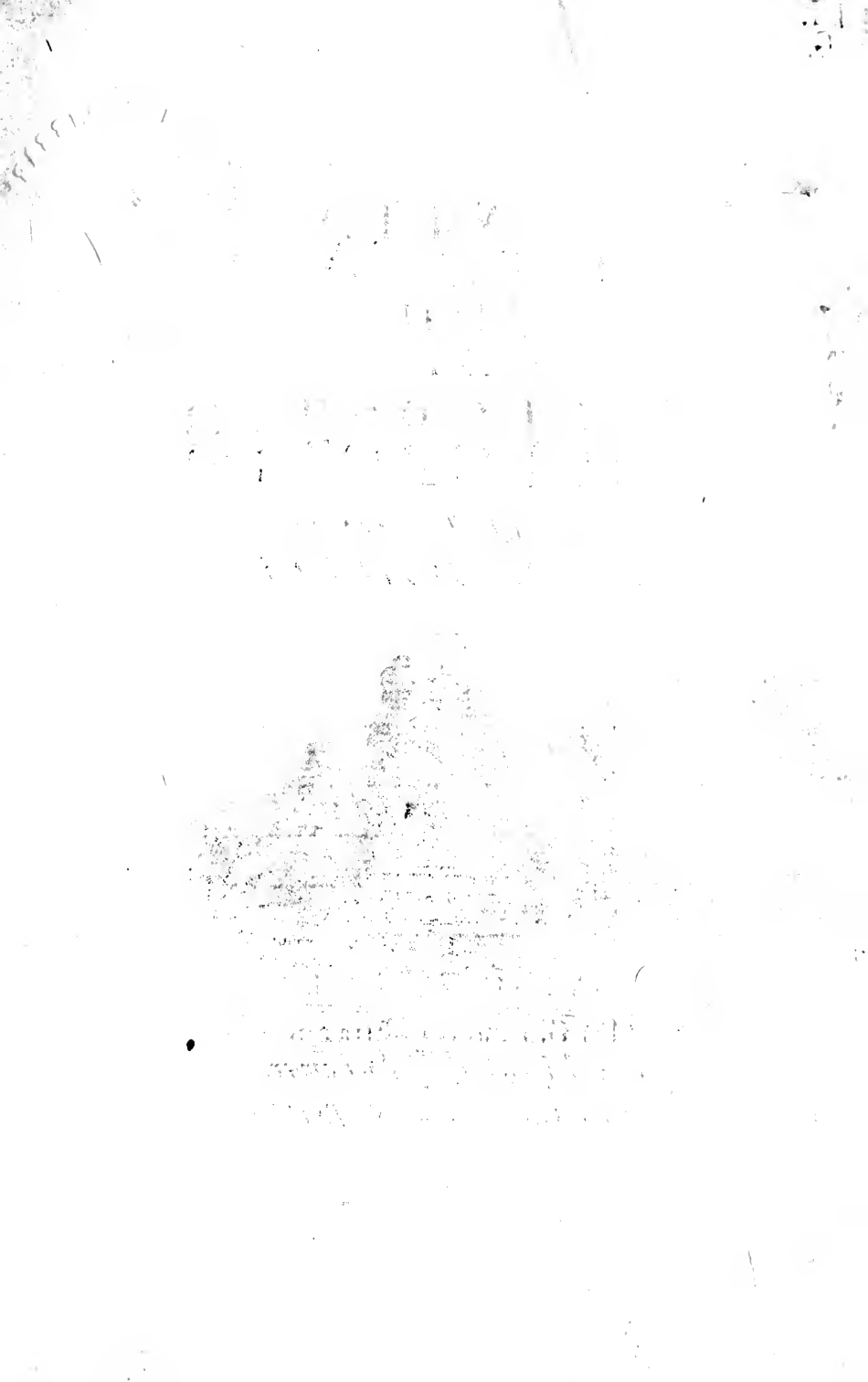
LAVITA
DI
LUIGI GROTTA
CIECO D'ADRIA



IN ROVIGO MDCCLXXVII

Per Gio: Jacopo Miazzi.
Con Licenza de' Superiori.

230412
12.3.29.



A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
FRANCESCO DONADO
DI S. NICCOLO'
SAVIO DI TERRA FERMA,
ED ISTORIOGRAFO DELLA SERENISSIMA
REPUBBLICA DI VENEZIA.

GIUSEPPE GROTTO.



D *Olevami, ECCELLEN-*
TISSIMO SIGNORE,
che la memoria del mio
illustre Cieco fosse ri-
masta per sì lungo tempo inonorata d'un qual-
che distinto ragguaglio della sua Vita. Il suo
merito, e il suo difetto che lo resero fra tutti

**

i Cie-

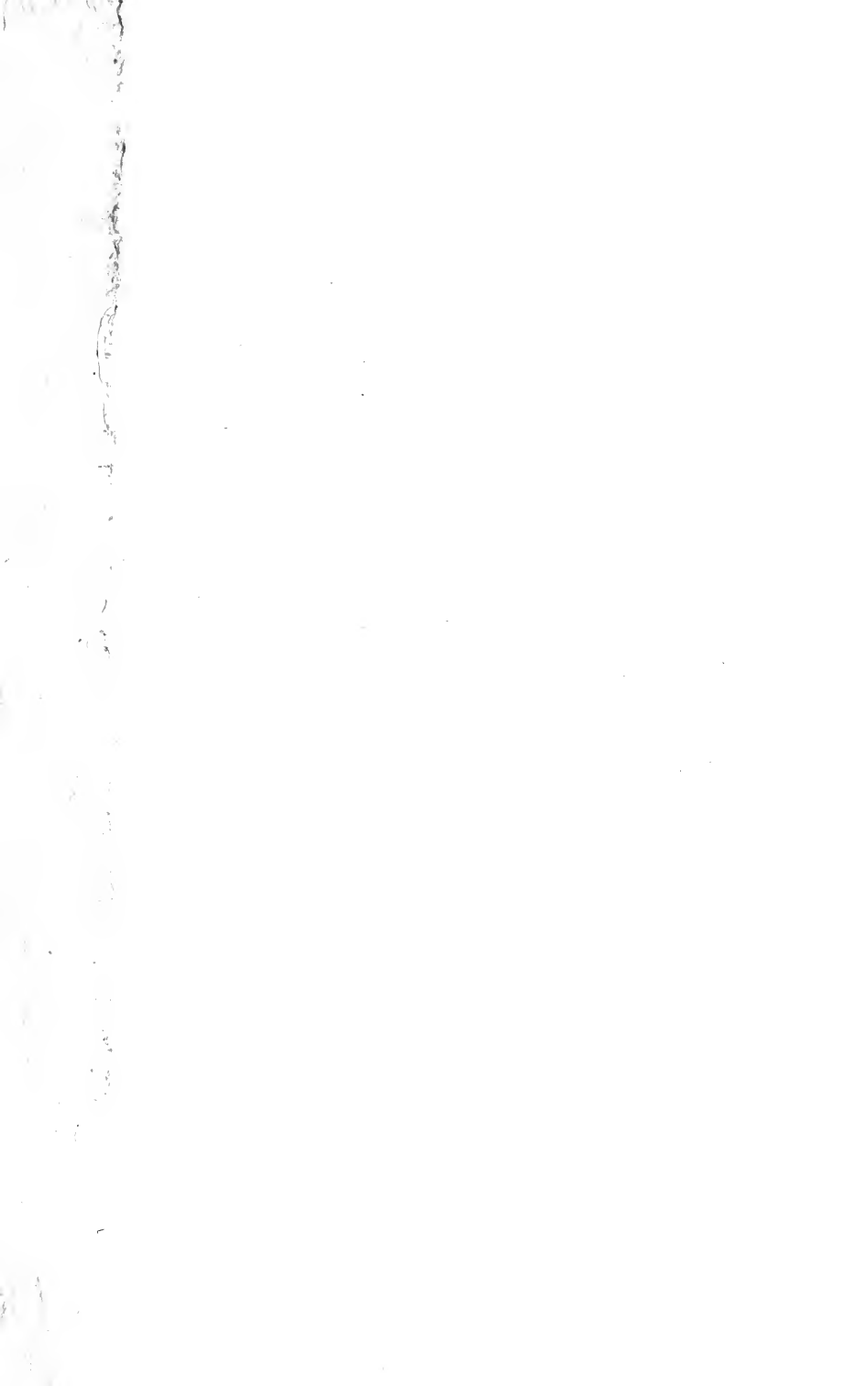
i Ciechi , che agli studj si applicarono singolare , e famoso , mi parevano meritarlo ; e recavammi quasi a rossore , che ne fosse più a lungo fraudato . Il perchè fin dalla mia prima età mi diedi a raccogliere quante notizie potei rintracciare per tessere la presente Vita , che per molte riprese avendo pure ad alcun fine condotta venni in animo di pubblicare . Ma perchè il beneficio , che a questo mio valoroso Parente recava , divenisse compiuto ; volli , che la sua memoria fosse a qualche glorioso nome raccomandata . Di qui venne , ch' io cercassi di consacrarla al nome di V. E. , il che facendo adempio ad un tempo un antica brama , che porto in cuore , di porgervi un qualche testimonio della gratitudine , che vi devo , e della somma divozione , che vi professo . E così avessi potuto a questo mio desiderio convenientemente corrispondere , come al primo son certo d' aver molto ben provveduto . Grande è il nome di V. E. per la nobiltà de' Natali , che fortiste in

una

una libera , ed inclita Città da tutti i Popoli del Mondo ammirata ; in una illustre , e famosa Repubblica ; ed in una delle più antiche , delle più orrevoli , e rinomate Famiglie , seconda mai sempre d' uomini egregi , che in guerra , e in pace col loro valore , e col loro consiglio tanta parte ebbero nella grandezza , e nella gloria del Veneto nome . Ma Voi già non soffrite , che più doveste alla fortuna che alla Vostra virtù . E però le memorie de' Vostri Maggiori che vi si mostravano nelle loro onorate immagini , qual dell' aurea Stola , qual del Patrio , e del Sacro Ostro , e qual della Ducal Corona fregiata , vi furono fin da' teneri anni un forte stimolo di manifestarvi non degenerare da sì magnanima Stirpe ; ed aggiungendo allo splendore degl' Avi il proprio merito , vi formaste quello stato di onorevolezza , che sì volentieri il Mondo ammira , perchè lontano da quella invidia che suole accompagnare una somma fortuna sen-

za alcun merito , o un sommo merito abbandonato dal presidio della fortuna . Per riconoscere qual Voi siete , basta il riflettere i Posti eminenti che in sì giovane età coprite . Voi appena cominciato il sesto lustro foste eletto Savio di Terra Ferma dai Vostri concordi dei Veneti Padri , ed in appresso quasi con nuovo esempio per l'età Vostra vi fu affidata la custodia , e l'amministrazione del Pubblico Erario . Tanta fu la fiducia , ch' ebbe della Vostra saviezza quel Sapientissimo Senato ! Nè già s'ingannò . Imperciocchè Voi non solo compiste le loro speranze amministrando con equità l'importante Carico , ma superaste ogni loro aspettazione co' frutti del Vostro talento , per cui formando con la Pubblica la privata felicità , senza indur nuovi aggravj , e senza accrescerli a peso de' Sudditi recaste rilevanti vantaggi alle Pubbliche rendite . Nè già solo all'amor della Patria sacrificaste i Vostri Studj ; ma qualunque volta vi chiamò il

do-



dovere del vostro Ufficio non vi sottraeste
d'incontrare, e di sostenere con Vostro onore
ogni contrarietà d'opinioni, niuna cosa cu-
rando se non il pubblico bene; il che forma
il più sublime carattere d'un libero Cit-
tadino, e la somma d'ogni lode. Per i
quali Vostri meriti l'Eccelso Consiglio di
Dieci volendo eleggere l'Istoriografo del-
la Repubblica, il qual Carico a' prin-
cipali Cittadini, e per dottrina, e per
prudenza fu solo in ogni tempo commes-
so, Voi fra gl'altri trascelse. Che se non
v'è gloria più certa, e più grata per un
Cittadino di quella, che dal consentimen-
to degl'altri Cittadini a lui deriva per
le buone sue operazioni verso la Patria,
Voi certamente, ECCELLENTISSIMO
SIGNORE, avete di che potervi giu-
stamente gloriare, avendo del merito Vo-
stro i luminosi testimonj de' due primarj
Confessi di questa Repubblica, ne' quali
come in suo trono risiede il discernimento, la

matu-

maturità , la prudenza . Sebbene in tal ele-
zione aveste pur anco la compiacenza di ve-
dervi destinato a quel posto , che occupò con
tanto suo onore il chiarissimo SENATOR
Vostro PADRE , la cui dottrina ammirano ,
ed ammireranno mai sempre gl' uomini nelle
giudiziosissime opere da Lui prodotte , e le
cui singolari virtù d' animo lo fanno ancora
desiderare da chiunque ebbe la sorte di cono-
scerlo . Il quale se da immatura morte non
fosse stato rapito alle speranze della Pa-
tria , ed all' amore di tutti i buoni ; qual
alta consolazione non prenderebbe sopra di
Voi ; che foste benchè fanciullo per la rara
indole Vostra , mentr' e' visse , l' oggetto più
caro dell' amor suo ! Ma a Voi , SIGNO-
RE , che tanto siete , ed a cui tanto devo ,
che mai presento ? la Vita d' un uomo illu-
stre . Picciolo dono , ma che però vi deve
esser caro . La lode è forse l' unico premio
della virtù . E pure sì scarsa mercede co-
tanto ha potuto , e può su 'l cuore degl' uo-
mini ,

mini , che noi certamente a questa dobbiamo una gran parte delle più belle produzioni dell' umano ingegno nell' arti , e nelle scienze . Per lo che Voi come amante della virtù non potete non aggradire tutto ciò , che questa riguarda , e ad essa giovi onorandola negl' estinti , ed eccitandola ne' viventi , ed in quelli che saranno di poi . Forse verrà un giorno , se pur tanto vaglio , e se tanto potrà impetrare dai molti imbarazzi , che mi circondano , e che hanno la mia vita condotto per un cammino che meno voleva l' animo , ch' io di nuovo a Voi mi presenti ; intanto vi prego per quella somma benignità , e cortesia , con cui solete riguardarmi ad aggradire questo picciolo dono ; ma più l' animo di chi con tutto l' ossequio ve l' offre .

Rovigo addì 22. Luglio 1777.

AG-

Al Capitolo VII. Part. III. dopo il § 17.

Ghirlanda (ivi. Ghilranda) dell' *Aurora*. Scelta di Madrigali de' più famosi Autori di questo Secolo fatta dal Signor Pietro Petracchi. con Privilegio, e licenza de' Superiori. in Venetia 1608. appresso Bernardo Giunti (ivi Ciunti), e Gio: Battista Ciotti. in 12.

A Carte 314., e seg. vi sono del Grotto undici Madrigali, de' quali i primi versi sono i seguenti :

Voi bramate sapere &c.

Mentre sta la bellezza Voi mirando, &c.

S' avvien che reticella aurea circonda &c.

La Madre vostra, mentre &c.

Chi ripensa alla tua gran leggerezza, &c.

S' io dell' Inferno alla tomba acre, ed atra &c.

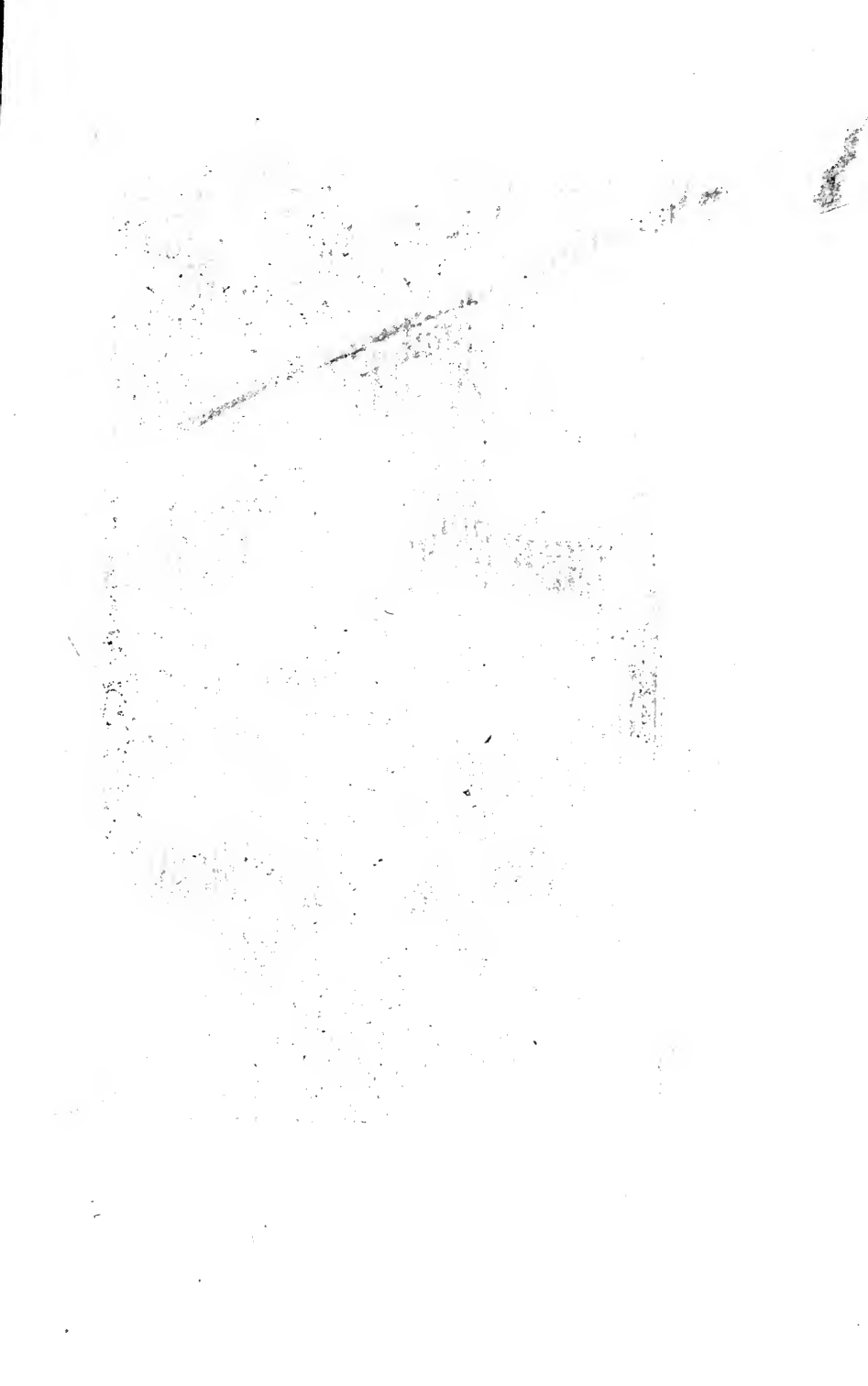
Angue, e figliolo fui del vigil Drago &c.

Sono i begli occhi tuoi &c.

Io, Madonna, ho veduto il bel ritratto &c.

Quando mi domandaste, se diletto &c.

Rosa grata, e gentile &c.





MULTA ANIMO VIDIT

NEC ATTUS ERAT

ALONSIUS GREGORIUS

CIVITATIS ADRIENSIS



S O N E T T O

D'incerto Autore posto sotto il Ritratto di LUIGI
GROTTO nella Terza Parte delle sue Rime
stampate in Venezia per Ambrogio Dei
l'anno 1610. in 12.

Lettor, che miri questa imago strana
D' uom vecchio, e curvo, e de' suoi lumi privo;
Sappi, che fu sì d' intelletto vivo,
Che vide più d' ogni altra luce umana.

Mostrò la sua virtude alta, e sovrana
Cantando all' ombra appresso fonte, e rivo;
Onde uscir feo d' ogni sacrato, e divo
Bosco le Ninfe, e 'l coro di Diana.

Vennero Fauni, Najadi, e Napee,
Bacco, e Sileno il Vecchiarello antico,
Stupidi ad ascoltar suo dolce canto.

Or le montane, e le selvaggie Dee
Gemono estinto così dolce amico,
Ed han le Cetre convertite in pianto.

VER-

V E R S I

D' incerto Autore collocati sotto lo stesso Ritratto
nella Seconda Parte delle Rime .

Questo quel Cieco fu , che l' alte imprese
Cantò d' Amor in sì soavi accenti ;
Sicchè stupide intorno all' Adria rese
Le fortunate , ed amorose genti .
Pieno ancor di dolcezza il bel paese
Sente d' Amor i stimoli pungenti ;
E Venere lasciando e Cipro , e Gnido ,
Qui ferma il piede , ed il suo dolce nido .
Di quel gran Cieco pur Grecia s' vanta ,
Che cantò d' Ilio il desolato impero ,
Che se quello spiegò ruine , e pianti ;
Questo dipinge Amor dolce , e sincero ;
E con detti morali , e carmi santi
Mostra la via di ritrovare il vero ;
Onde con meraviglia alta infinita
Sebben Cieco avrà lume eterno , e vita .

N O I

R I F O R M A T O R I

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione , ed Approvazione del *Padre F. Gio: Tommaso Mascberoni* Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato : *Vita del famoso Cieco Luigi Grotto, &c. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e parimente per Attestato del Segretario Nostro , niente contro Principi , e buoni costumi , concediamo Licenza a *Gianjacopo Miazzi* Stampatore di Rovigo , che possi essere stampato , osservando gli ordini in materia di Stampe , e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di Padova ,

Dat. li 3. Gennaro M. V. 1775.

- (ALVISE VALLARESSO RIFORMATOR .
- (ANDREA TRON K. PROC. RIFORMATOR .
- (GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN K. RIFORM.

Registrato in Libro a Carte 305. al Num. 529.

Davidde Marchesini Segr.

DEL-

1000 A 1000 1000

A

1000

DELLA VITA

D I

LUIGI GROTTO

CIECO D'ADRIA

PARTE PRIMA.



HE Omero principe, e padre dell' epica poesia, di cui quanto certo è il valore altrettanto incerta è la vita, sia stato cieco dal suo nascimento, o fin dalla sua fanciullezza vi divenisse, ella è opinione non meno rigettata,

che derisa da' più accreditati Scrittori antichi, e moderni (1), de' quali alcuni sembrano por anche in dubbio, se mai vi sia stato, e solamente per la maggior parte accordano, ch'abbia perduto la vista nella vecchiezza. Per la qual cosa, che alcuno privo dal suo nascere di quest' anima esteriore possa nelle scienze, e nelle bell' arti erudirsi, così che tra' primi Letterati de' suoi tempi abbia nome, non altro più luminoso esempio

A fino-

(1) *Homerum si quis cecum genitum putat, omnibus sensibus orbis est.* Vellej. Paterc. Lib. 1. cap. 5. num. 4. Vegansi in oltre Giraldo Stor. de' Poeti Dialog. 2., Brodeo Miscell. Lib. V. cap. 9., Andrea Vvilchio in *curatione Homeri.*

Luigi Grotto Cicco. finora abbiamo , quanto Luigi Grotto Cittadino d'Adria (2) , che per la sua cecità più col nome di Cicco d'Adria , che con il suo proprio vi-
 en dagli Eruditi riconosciuto .

Sua Patria. § 2 Fu sua patria Adria , picciola Città del Dominio Veneto , celebre per le memorie , che dell' antico suo essere hannosi dagli Storici (3) , e per il nome , che diede al mare da lei chiama-
 to Adriatico (4) : ora però dalle sciagure in varj tempi sofferte a bassa condizione ridotta .

§ 3 La

(2) Non pochi furono i Ciechi nati , che nelle Lettere fecero alcun buon riuscimento ; ma fra questi crediamo a ragione doverli il primo luogo al Grotto ; o si riguardino le molte opere da lui prodotte ; o la comparfa , ch' ei fece tra' Letterati de' suoi tempi ; o la fama , che conservò nel mondo con le onorevoli testimonianze , che di tempo in tempo uomini dottissimi di lui fecero .

(3) Fu Adria colonia de' famosi Toscani , ed è certo , che sia stata una illustre Città ; ma il tempo in cui ella fiorì , avanza tutte le memorie , che de' primi popoli Italiani abbiamo da' Greci , e Latini Scrittori : sicché la Storia del primiero suo stato , e de' motivi di sua decadenza giacque sepolta nella tenebre della più rimota antichità . Strabone Lib. V. in tal guisa fe' di lei menzione : *Hadriam quidem inclitam fuisse memoria proditum est , a cujus nomine modica transpositione sumpta & sinus appellatus est Hadriaticus* . Ed è notabile , che a' tempi di Strabone , che ce la rappresenta decaduta , era non per tanto un luogo di riguardo , come si rileva da Plinio Lib. III. cap. 10. e 16. , e da Tacit. Hist. Lib. III. ; ma posteriormente a questi due Scrittori non si trova di lei per varj Secoli alcuna memoria . Di essa parla diffusamente il Co: Carlo Silvestri nel suo Libro *delle Paludi Adriane* ; Monsignor Guarnacci nella sua Opera *delle Origini Italiane* .

(4) Non solo il mare , ma quella parte ancora , che forma il primo ingresso de' palagi , si nominò *Atrio* da Adria . Varon. de ling. Lat. Lib. IV. § 33. Feste alla voce *Atrium* . Dalle quali denominazioni da essa derivate non si può fare a meno di non concepire una idea assai grande , e vantaggiosa di ciò che fosse ne' rimoti tempi questa famosa Città .

§ 3 La sua Famiglia Grotto (5) tenne da più secoli in quella Città onorevole stato, o quindi abbia avuta la sua origine, o siasi da Ferrara ivi

Sua Famiglia.

A 2

traf-

(5) Della Famiglia Grotto fecero varj Scrittori onorata menzione. L'Autor della Vita del nostro Cieco premeffa alle sue Lettere Familiari stampate in Venezia per Gioachino Brugnolo nel 1601. in 4. della qual Edizione noi si serviamo, così disse: *La sua Famiglia Grotta ha prodotto in ogni tempo nobili spiriti, che in Lettere, e in Armi si sono avanzati molto nel cammino della vera gloria &c.*, e Girolamo Ghilini nel *Teatro d'Uomini Letterati* stampato in Venezia per i Guerigli 1647. in 4. Vol. I. pag. 158 nell'Elogio del Grotto: *D'assai nobile Famiglia nacque Luigi Grotto in Adria Città marittima &c.* Nicold Papadopoli nella Storia dello Studio di Padova stampata in Venezia per Sebastian Coletti 1726. in fogl al Cap. 31. § 141. del Tom. II. *Prope ab exortu cecum addimus claris alumnis Gymnasia nostri Aloysium Grotzum, qui notior est nomine Hadriensis Cæci. Nobili genere Hadrie apud Venetos natus octavo a Natali die visum infans ammisit &c.* Paolo Emilio Casilini di Rovigo uomo di qualche coltura nelle Lettere volea scrivere alcune memorie di questa Famiglia, come abbiamo da una Lettera a lui scritta dal Cieco li 20. di Luglio del 1578. posta alla pag. 105. dell'Edizione predetta; ma non c'è noto ch'abbia egli adempito le sue promesse. Cesare Orlandi nel suo Libro: *Delle Città d'Italia &c. in Perugia 1770. in 4. per Mario Riginaldi*, dopo alcune malmenate notizie sopra Adria, col fondamento d'autentici documenti a lui trasmessi da' Deputati di quella Città, accenna varj soggetti di questa Famiglia, che in guerra, e in pace si segnalano; e di alcuni onori conseguiti da' suoi presso diversi Principi fe' pur menzione il Cieco nel principio dell'Orazione ad Enrico III. Re di Francia (*Orazioni* pag. 85.) dicendo: *ndè mi sbigottì la ignobilità della mia Famiglia Grotta, rammentandomi, come da questa uscirono Secretarj de' Duchè di Milano, Cancellieri di questa eccelsa Repubblica, e Capitani chiamati, adoperati, e benemeriti nel servizio di V. Maestà.* Quanto a' primi trovasi la infrascritta memoria nelle Vite de' Dogi di Venezia scritte da Marino Sanuto, ed inserite nel Tom. XXII. degli Scrittori delle cose d'Italia pag. 1037. la qual sembra aver relazione col detto del

trasferita (6); e fiori d' uomini illustri in Arme e in Lettere, che in varie guise col loro merito si distinsero, specialmente presso la Serenissima Casa d' Este, dalla quale oltre a' molti privilegj, ed

del Cieco: a' 17. Dicembre (1434.) giunsero in questa Terra (di Venezia) due Ambasciatori del Duca di Milano, i quali furono Messer Lancislao Grotto, e Messer Antonio Armerò. Fu fatto loro grande onore, e presentati furono di molte cose. E quanto agli ultimi, il Mecenate nella sua Raccolta delle cose notabili d'Adria MS. riportata dal predetto Orlandi fa menzione d' Ippolito Grotto, che in grado di Colonnello morì in Francia; il qual dall' Autore della prefazione alle Orazioni del Cieco Tradotte in Francese fu lodato, come uno de' più valorosi Capitani dell' Armata del Re Francesco I.

(6) L' Autor della Cronaca Ferrarese riportata dal celebre Muratori nel Tom. VIII. degli Scrittori d' Italia, scritta nel 1300., ma che si riferisce al 1280. volendo lasciar memoria delle Famiglie nobili di Ferrara di que' tempi affai mal concie dalle passate intestine discordie fece della Grotto in tal guisa rimembranza: *Nomina quidem Familiarum Nobilium scribere mihi in animo est ut posteris innotescant Porro in regione superiore Urbis usque ad Ecclesiam S. Mariae Novae erant Grotti, & Belloboni, hi sunt exinaniti, sed non extincti: alibi lares habent.* Dalla qual testimonianza, e dal vedere che solamente intorno al detto tempo sonovi documenti, che detta Famiglia abitasse in Adria, argomentò il predetto Orlandi, o chi a lui diede tai lumi, ch' ella siasi da Ferrara in Adria trasportata forse a motivo della Fazione de' Guelfi, e de' Gibellini, da cui quanto ogni altra Città d' Italia era travagliata Ferrara. Ma che questa Famiglia fosse annoverata tra le Nobili di Ferrara, che avesse in quella domicilio, e che impegnata in detta Fazione le sia convenuto di là partire con la perdita de' suoi averi, non ci sembra sufficiente argomento per provarla originaria di quella Città, massime in que' tempi, ne' quali gli uomini o per desiderio di acquistarsi onori, o per genio di essere nelle brighe andavano vagando ove meglio credeano di far comparire il proprio valore. Il perchè non crediamo, che su tali semplici congetture si possa toglier ad Adria l' origine di questa Famiglia, ch' ella

ed onori ottennero anco per più anni il governo della lor patria (7).

§ 4 Nacque Luigi il dì 7. di Settembre (8) *Suana.*
nel 1541. di Federico Grotto, e di Maria de' *scita, e*
Rivieri, nobile Famiglia Adrieſe, ſua Mo- *ſuoi Ge-*
glie (9). *nitore.*

A 3

§ 5 Lo

la ſempre riconobbe per ſua: ed a ciò credere vieppiù c' induce il vedere, che ſebben queſta godeſſe antico diritto di Cittadinanza non meno in Ferrara, che in Rovigo per onorificentiffimo privilegio del 1389.; tenne non per tanto ſempre fermo il ſuo domicilio in Adria, e ſolo verſo il fine del Secolo XV. ſi diſiſe ne' quattro figlioli di Gio: Franceſco, de' quali Jacopo Filippo paſſò a Ferrara, e fu Rettore di quello Studio, e quindi in Reggio, ov' ebbe il poſto di Giudice delle Appellazioni, ed ivi ſenza laſciar di ſe diſcendenza finì di vivere; Pietro ſi portò a Rovigo, e fu Autore di quella Famiglia, ch'ivi ſuſſiſte; ed Andrea da cui venne il Cieco, nel qual s' eſtiſe la ſua Prole; e Gio: Battiſta, nella cui linea ſi conſervò la Famiglia che in Adria tuttora eſiſte, rimaſero nell' antica Sede de' lor Maggiori.

(7) Orlandi loc. cit. Statuto Municipale d' Adria cart. 78.

(8) In un Libretto in forma di Lettera ſtampato in Venezia per il Savionò l'anno 1769. in 8. con queſto titolo: *Notizie intorno alla Vita del celebre Luigi Grotto Cieco d' Adria*, le quali furono ſcritte dal Signor Luigi Grotto ultimamente deſonto, ſi pone la ſua naſcita agli 8. di Settembre: noi però ſu 'l fondamento della Dedicatoria fatta dal Cieco d' una ſua Opera rimasta inedita, ch' ha per titolo: *Innamoramento di Amore &c.* riferita in un MS. del Chiariffimo Apoſtolo Zeno (di cui ſi può vedere il Capitolo delle *Opere in verſo inedite* nella preſente Vita) l'abbiam poſta a' 7. di detto meſe: avendo il Grotto in eſſa Lettera, ch'è in data d' Adria li 10. di Settembre 1557., aſſerito, che la ſua età era allora pervenuta a' ſedici anni *alla Vigilia del giorno Natale della Glorioſa Vergine.*

(9) Che ſua Madre foſſe di tal Famiglia; ſi rileva da varj luoghi delle ſue Lettere: che poi aveſſe nome Maria; il ſi ha dalle *Notizie* predette del Signor Luigi Grotto.

Suo stato, e di grazie avveniregli.

§ 5 Lo stato, in cui si ritrovò dal suo nascimento, e le disgrazie, che sopra di lui piombarono quasi ad un tempo, appena che fu nel mondo, e prima ancora, che sapesse d'esservi, non tanto il refero oggetto di compassione, quanto di meraviglia, per quello ch'egli abbia potuto fra tanti mali alla coltura delle Lettere rivolger l'animo, ed in quella tant'oltre avanzarsi, come diremo.

Mal formato della persona.

§ 6 Della persona fu assai mal formato per quanto si rileva dal Ritratto, che di lui fece Jacopo Tintoretto eccellente Pittor Veneziano (10), non che dall'altro che scolpito in rame da Gasparina Pittonia (11) pur Veneziana andò con le stampe delle sue Opere impresso; e per quanto pure abbiamo dalle sue Lettere, e dalle sue Rime, nelle quali sovente di sua bruttezza si lagna, e qualche particolare ne accenna. Conciosiachè ei fu di statura basso, e grosso; di collo corto; di aspetto macilente, e senile prima degli anni; barbuto, e di capello riccio, e folto. In un Sonetto pubblicato con l'Edizione delle sue Rime fatta in Venezia l'anno

no

(10) *Lettere*, pag. 130. il qual tuttavia si conserva, e fu da noi veduto nella sontuosa Galleria dell'Insigne Monastero di S. Giustina di Padova.

(11) *Lettere*, pag. 134. Ci lasciò il Grotto di questa Donna onorata memoria, perch'ella non solo fosse nell'arte dello scolpire in rame, e del miniare eccellente; ma eziandio di talento non ispregievole, per cui venisse da varj dotti uomini riverita, e lodata (*Lettere* pag. 88.) Egli ebbe con essa stretta amistà, e si valea del suo mezzo in tutto quello gli faceva di bisogno, o per la stampa delle sue Opere, o per le sue letterarie corrispondenze *Lettere* pag. 122., e 130. f.

no 1610. in 12. da Ambrogio Dei, e posto sotto il suo Ritratto nella Prima Parte, ci lasciò la descrizione del suo volto; ma siccome il Sonetto è del tutto fantastico, e si allontana anco dal verisimile con le stravaganze, e caricature, che fin d'allora cominciarono a depravare il buon gusto; così non possiamo farne gran conto (12).

§ 7 Soggiacque altresì a varj, e frequenti mali, talvolta anco lunghi, e perigliosi (13); sicchè non meno all'esterna forma, che nell' interna complessione fu mal disposto.

§ 8 Qui però non istettero tutti i suoi mali. Otto giorni dopo il suo nascere se gli oscurò affatto la vista (14); non era ancora dalle fascie uscito, che gli mancò il padre (15); e guarì non andò che il Po con la forza delle sue acque gli tolse la maggior parte de' suoi poderi (16);

A 4

onde

*E cagionevole.**Divien Cieco.**Perde il Padre, e la maggior parte de' suoi Beni.*

(12) Il Sonetto è come segue:

*Chi vedrà, o avrà notizia d'uom che porta
La barba rabbuffata, il crine incolto,
Le luci lagrimose, affitto il volto,
La fronte avversa al Ciel, la guancia smorta,
Le piante lasse, la favella morta,
L'aspetto fosco, il ciglio rifiuto, e folto,
Le fattezze, e il color d'un uom sepolto,
Squallido il mento, la cervice torta,
Senz' alma il core, e senza core il petto,
Il seno or pien di foco, or pien di gelo,
I pensier dietro a un folle amor dispersi,
La destra dolce di sue tempia letto,
La manca eterno de' suoi lumi velo;
Sappia, ch'è il conditor di questi versi.*

Immagine del Bembo

(13) Lettere. pag. 56. t., e 156,

(14) Lettere. pag. 126.

(15) Lettere. pag. 82.

(16) Notizie sopraccitate del Signor Luigi Grotto.

onde quasi ad un tratto divenne cieco, orfano, e povero (17).

Morte
di sua
Madre.

§ 9 Eragli restata la sola Madre, che di lui avesse cura; ma questo, avvegnachè debole appoggio, mancò non meno allai per tempo con l'immaturo morte di lei, che lasciollo in etade ancor giovanile, ma però adulta; quantunque in alcun luogo delle sue Lettere par che ci voglia far credere, ch'abbia ella finito di vivere, mentr'ei fosse bambino (18).

Sua mi-
sera con-
dizione
per cotai
morte.

§ 10 Una tal morte diè l'ultima scossa all'infelice suo stato, e lo trasse al colmo delle disventure; sicch'egli scrivendo ad Adrian Clari-
gna-

(17) Nell'Orazione, che fece il Grotto a Girolimo Priuli Doge di Venezia l'anno 1559. (*Oraz. pag. 18.*) in tal guisa rammemorò le predette sue calamità: *Ma io, che più vivamente tocco fui dallo strale dell'allegrezza, ed a cui sebben la fortuna con lo stringermi le fatoltà, la natura con l'ecclissarmi gli occhi, e la morte col privarmi del padre, tutte contro me solo cospirando, m'har reso a un tempo stesso e misero, e cieco, e pupillo; non perciò han potuto torre, ch'io non ispenda quel poco di tempo, che posso, negli studj delle buone arti, ed in pensieri di cose egregie, seguendo le vestigie della mia Casa Grotto de' Signori Veneziani divotissima ancella.*

(18) Scrivendo al Riccobuono (*Lettere pag. 82.*) disse: *non vi dogliate meco della morte di mio Padre, che si morì, mentre ch'io era nelle fascie: ed a Giovanni Fratta: (Lettere pag. 126.) Perchè Dio otto giorni dopo il mio nascere mi tolse la vista; poco dopo mi tolse il Padre; e poco dopo la Madre.* Per le quali parole potrebbe crederfi, che gli fosse morta la Madre, mentr'era bambino; ma fu la cosa diversamente, poich'egli stesso in più luoghi altamente commendò la vigilanza della Madre in averlo allevato; e nel Prologo della *Dalida* si dolse, ch'abbia ella finito di vivere sendo egli lontano. Il Signor Luigi Grotto nelle sue *Notizie pag. 7.* si scostò di molto dall'asserzione del Cieco, pensando che tal morte avvenisse nel 1564., 22.
anni

gnano (19), che lo consigliava ad aver cura della propria vita, in questa miserabil guisa rispose: *S'io morò, non farò più costretto a mendicare di porta in porta, e di casa in casa, chi mi legga, chi mi scriva, chi mi guidi, chi mi accompagni, chi mi vesta, chi mi spogli, chi mi pasca, e non pur pasca, ma tagli il pane, e ministri il bere, le quali infelicità considerando meco medesimo son costretto ad odiar la vita.*

§ II Poichè rimase del tutto orfano, e solo, sendo egli stato unico figliolo del mentovato Federico (20), per qualche tempo soggiornò in sua casa; finchè per mottivi da lui spiegati (21) gli convenne partire, e fu ricoverato da Gio: Battista Rivieri suo Zio materno Arciprete della Chiesa Cattedrale, e Vicario di Monsignor Giulio Cannano Vescovo d'Adria, e poscia Cardinale. Ma non potendo soffrire la foggione al Zio, e troppo piacendogli quella libera solitudine tenne mai sempre aperta la sua casa, onde poter in essa passare qualche ora del giorno (22). Per
la

Vien ricoverato da suo Zio.

anni dopo la morte del Padre; ma questa non è che una semplice congettura. Quello che in tal fatto abbiamo si è, ch'essa a' 22. di Novembre, come dal Libro degli Anniversarij della Cattedrale d'Adria raccolse il detto Signor Luigi Grotto, mancò di vita: che solo dopo la morte di Scipion Gesualdo de' Belligni Precettore del Cieco, seguita nel 1555., lasciò di vivere, come si rileva dal Prologo stesso della Dalida; e ch'è assai probabile, che nel 1559. fosse ancor viva, poichè nel passo riportato dell'Orazione al Doge Priuli si lagna soltanto della morte del Padre.

(19) *Lettere* pag. 51.

(20) *Lettere* pag. 126.

(21) *Lettere* loc. cit.

(22) *Lettere* loc. cit.

la qual cosa fare, siccome gl'era d'uopo mantener alcuna persona al proprio servizio, così l'albergo del Zio a poco, od a niun sollevamento, o fors' anco a doppia spesa gli riuscì.

§ 12 Al quale dispendio altri non meno agguingendo, che o per diletto ne' viaggi, o per occasione de' suoi studj ne' Scrittori, e ne' Libri, de' quali era a sufficienza provveduto, e nelle moltissime letterarie corrispondenze facea, non poteron bastargli le scarse sue rendite; così che ad onta de' vantaggi, che si procacciava col dedicar le sue Opere, si trovò spesso fiato in bisogno d'essere sovvenuto. Quindi per alcun profitto ritrarre si diede a far l'Avvocato, ed il Maestro de' Fanciulli (23); benchè in quest'ultima professione non tanto forse ebbe riguardo al lucro, quanto alla facilità di aver persone, che potessero giovare a' suoi studj con la lettura, e con lo scrivere.

Fa l'Avvocato ed il Maestro de' Fanciulli.

§ 13 A vista di tal figura d'uomo in sì penose circostanze collocato, sembrerà ad ognuno incredibile cosa, che imprendiamo a scrivere la vita di lui, come di persona, ch'abbia fatto nel mondo letterario de' suoi tempi una luminosa comparfa; e che sia stato valoroso poeta, oratore, storico, filosofo, ed uomo di molte cognizioni.

§ 14 Ma di ciò, che appartiene a' suoi studj, ed all'opere da lui prodotte, faremo a parte discorso;

(23) *Lettere* loc. cit. Fra' suoi Discepoli rammemorò Francesco Grimani Patrizio Veneto (*Lettere* pag. 150.); e quanto all'Avvocazione troviamo, ch'ei disse Lugrezia Calcagnini in una controversia civile (*Orazioni* pag. 71.); ed alcuni rei d'Omicidio in un Placito Criminale (*Lettere* pag. 154.).

corso; volendo prima dar qualche contezza della sua vita; poichè in tal uomo non meno sarà dilettevole, a creder nostro, l'intendere con quei mezzi abbia potuto erudirsi, e cotanto nelle scienze, e nelle bell'arti avvanzarfi; che il sapere in qual modo abbia avuto coraggio di applicarvisi, e di forgere da sì misera situazione.

§ 15 Una tenace memoria, che per lo più ne' Ciechi abbonda, ed una felice abilità d'ingegno accompagnata da un buon volere non erano a lui bastanti; poichè se Giuvenale ebbe a dire: (24)

*Haud facile emergunt quorum virtutibus obstat
Res angusta domi.*

ben abbisognava a questo Cieco una forza straordinaria, che lo sciogliesse da' que' legami, onde non solo la fortuna, ma la natura ancora l'avea ristretto. Questa forza ebbe egli da uno spirito vivace, ed atto a sì difficile impresa; per cui sotto i piedi mettendosi l'incarico di tanti mali, per la miglior parte di noi, ch'è superiore alle umane vicende, si potè sopra il suo infelice stato innalzare. Ma per sostenersi in così magnanimo sforzo, e non abbassarfi giammai a riguardare le sue molte calamità, il cui aspetto sopra ogni altra cosa dovea fuggire per non immarrirsi, e perdersi d'animo, uopo era lui procacciare quante distrazioni più potea, che l'ore dell'ozio, e del riposo occupando lo distogliesse da ogni funesta considerazione. La qual cosa, mentr'egli procurò ad ogni sua possa di fare, quanto per una parte servì a confortarlo, altrettanto per l'altra rese la sua vita assai capricciosa, e bizzarra.

Suo di-
letto per
la Musi-
ca.

§ 16 Negli anni suoi primi si diede alla Musi-
ca, di cui provò sommo diletto, e fu amico de'
dilettanti, e de' professori di essa (25), da' qua-
li veniva richiesto di qualche poesia adattabile al
canto (26). Egli suonava il Minicordo (27); ed
il Leuto, nel suono de' quali convien credere,
che sia molto bene riuscito; avendo insegnato il
primo a Deidamia Fanula (28), e l'altro ad
Orsina Volta in Bologna (29), dove soggiornava.
Giulia Rata famosa suonatrice di Leuto (30),
la qual sebben di rado acconsentiva di farsi udi-
re,

(25) *Lettere* pag. 24. 28. 72. t. 73. e 165. t.

(26) *Lettere* pag. 24. e 28.

(27) Il Minicordo o Monocordo viene descritto da E-
fraimo Chambers nel *Dizionario universale delle arti, e
delle scienze* stampato in Venezia per Gio: Battista Pas-
quali nel 1749. in 4. alla voce *Monocordo*. Fu uno de' più
antichi Instrumenti musicali, e due forme del medesimo
veggonsi nel Museo Romano del Chausseo stampato in Ro-
ma l'anno 1746. in fogl. fess. 4. Tav. 4. Era formato
d'una sola corda, come spiegano le greche voci, da cui
deriva. A' giorni nostri è andato in disuso.

(28) *Lettere* pag. 56.

(29) *Lettere* pag. 76. t.

(30) *Lettere* pag. 73. ove da notizia, che questa celebre
suonatrice si portò chiamata da quella Regina in Francia;
e veggasi nella prima Parte delle *Rime* stampata in Vene-
zia per Fabio ed Agostin Zoppini Fratelli l'annotazione
al Sonetto: *D'altre Donne dagli occhi, e dalla bocca &c.*
Fa menzione di questa Giulia celebrata dal Grotto il Pa-
dre Francesco Saverio Quadrio, già prima della Compag-
nia di Gesù, e poscia Abate Secolare, nel Vol. II.
Part. 2. Lib. II. Dist. 3. Cap. 2. Particell. 14. della sua
Opera: *Della Storia, e ragione d'ogni poesia*, divisa in set-
te Volumi, e stampata; il primo Volume in Bologna per
il Pisarri nel 1739., e li restanti in Milano in diversi tem-
pi per Francesco Agnelli, tutti in 4.

re, non ricusò più volte di compiacere il Grotto suonando (31).

§ 17 Ma la vivacità del suo spirito non già s'attenne a que' soli dilette, che potean convenire alla sua cecità: volle egli di sua vita piacevole dilatare i confini, e con ogni mezzo restringere e sminuire i danni del suo difetto. Per lo che è assai godevole, e curioso l'intendere, ch'abbia egli avuto singolar genio per il ballo; così che non solo a tali feste andasse; ma si dolesse anco, se non era invitato a ballare. Quindi con un Capitolo, che principia: *S'io ebbi audacia di levarti al ballo &c.* (32) rimproverò facetamente una giovane, che da esso invitata ricusò di ballar con lui; ed all'incontro con sua Lettera de' 5. Aprile 1575. (33) quelle grazie, che potè maggiori, rendette ad Elena Malipiera Marina Dama Veneziana, la qual essendo in Adria ad una Danza, nè venendo il Cieco da alcun'altra chiesto di ballare; lo andò a prendere, e ballò seco.

Per il ballo.

§ 18 Nè men vago fu il suo piacer di viaggiare; ed è osservabile; che per lo più andava a cavallo; e sebbene corse varj pericoli (34); non per questo abbandonò il suo stravagante diletto; ed anzi avendogli scritto Adrian Clarignano suo amico, che se tali sinistri accidenti erano per ispaventarlo ne avea piacere; gli rispose (35) che

E per viaggiare.

(31) Tanto affermò il Grotto nell'annotazione al Sonetto sopraccennato.

(32) *Rime* part. 3. pag. 16.

(33) *Lettere* pag. 97. t.

(34) *Lettere* pag. 45. 51.

(35) *Lettere* pag. 51.

che il suo piacer era vano , poichè si fermerebbe allora soltanto , che lo chiudesse un sepolcro . Per la qual cosa non solo andò spesso fiato , come diremo , a Venezia per affari della sua Patria , e per la stampa delle sue Opere ; ma qualunque incontro se gli offria di viaggiare veniva da lui volentieri accettato .

*Suoi vi-
aggi a
Bologna .*

§ 19 Fu tre volte a Bologna , e divisava anco di andarvi la quarta volta (36) , nell' incontro , che Gregorio XIII. di Casa Buoncompagni Bolognese si fosse portato a Bologna , com' era voce , che avesse a succedere . Motivo di ciò fu la distinta benivolenza , ch' ebbe per il Grotto Alessandra Volta , illustre Dama Bolognese da lui chiamata col titolo di *Cavaliera* (37) .

§ 20 Francesco Rivieri Zio materno di lui per una perigliosa inimicizia con un tal Signor Pirro , il qual forse dimorava in Bologna , ricorse a questa Dama , e ne ottenne il sospirato riconciamento (38) . Per dimostrarfi , come meglio potea , riconoscente , e grato , si rivolse al Nipote , perchè con qualche opera del suo ingegno ricompensasse il ricevuto singolar beneficio ; ed egli

(36) *Lettere* pag. 153. t.

(37) Perchè il Grotto nominasse col titolo di *Cavaliera* questa Dama , non c'è pienamente noto . Abbiamo però da una sua *Lettera* (pag. 58.) che Antonio della Volta di Lei figliolo nel 1569. fu creato dal Cristianissimo Re di Francia Cavalier dell' Ordine di S. Michele ; e da alcuni versi della Dalida , i quali riportaremo favellando di questa Tragedia nel Catalogo delle sue Opere , sembra che il Padre di lui abbia avuto lo stesso Cavalierato . Conobbe il Grotto questa Dama , mentr'era vedova , nè ci occorre di vedere in alcun luogo spiegato il nome di suo marito .

(38) *Lettere* pag. 58.

egli compose in lode della Volta una corona di dodici Sonetti, che leggonfi nella prima Parte delle sue Rime (39); e ch'egli accompagnò con sua Lettera in data de' 25. di Marzo 1569. (40) alla stessa Dama col mezzo dell'altro suo Zio Arciprete, e Vicario Vescovile, già sopra mentovato, il qual andando a Loreto passò per Bologna, e fu in Casa della suddetta Cavaliera albergato (41).

§ 21 Venne ben tosto ad essa il desio di conoscere l'autor di que' versi, vieppiù resi pregevoli dal difetto di lui; ed obbligò il Rivieri a doverglielo mandare a Bologna, come seguì. Descrisse il Cieco questa sua prima gita a quella Città, che intraprese nel Maggio dell'anno stesso il giorno dopo l'Assensione (42) con una giocosa Lettera, che finse indirizzare al Petrarca (43) nella quale die' conto delle molte cortesi accoglienze fattegli da quella Dama. In tal occasione divenne Maestro di Orfina di Lei figliola, alla quale insegnò la poesia, ed il suono del Leuto, come si disse (44); ed ottenne col mezz-

zo

(39) Pag. 15.

(40) Lettere pag. cit.

(41) Lettere pag. 3.

(42) Che fu in detto anno 1569. a' 19. di Maggio.

(43) Lettere loc. cit.

(44) Di questa sua illustre discepola, e della stima ch'ebbe ella per lui, così il Grotto alla stessa scrivendo: (*Lettere* pag. 76. t.) *Quante volte crede poi V. S. ch'io torni a bagnare la mente di quelle lagrime preziose, e cave ch'ella sparse, e di cui ella ordì la partenza mia?* Quanto alla riuscita di questa Dama negli studj poetici, hassi dalla *Lettera* pag. 96., ch'ella compose un Sonetto in morte d'un Medico, e lo spedì al Grotto, perchè il correggesse: *Ho godu-*

zo della stessa *Cavaliera* (45) di far l'Orazione in quella celebre Università al riaprimiento delle Scuole nel seguente anno 1570., per cui si portò nuovamente a Bologna (46).

§ 22 La singolare affezione però di questa Dama verso il Grotto fu mottivo, ch'ei per la terza volta nel 1578. si trasferisse in quella Città, ov' ella ritrovandosi per cagion di salute a prender l'acque l'avea invitato, perchè le tenesse compagnia (47). Corrispose il Grotto a tanti favori co' frutti del suo talento, dedicandole varie poesie, e specialmente la Dalida Tragedia, di cui parleremo a suo luogo.

A Ferr-
yava,

§ 23 Andò alcune fiata a Ferrara invitatovi non meno dai vincoli di amicizia, e di sangue, ond' era ad alcuni di que' Cittadini congiunto; che dalla clemenza di que' Sovrani verso di lui (48);
ove

goduto, le rispose, il suo vaghissimo Sonetto, nel quale per ubbidirla ha cercato se si trova qualche errore, e non vi trovo se non quest' uno, che V. S. fa errore, se crede, ch' io, o altri possa trovarvi errore. Il qual giudizio sarebbe molto vantaggioso, se di tai lodi potessimo assicurarvene.

(45) *Lettere* pag. 74.

(46) *Lettere* pag. 77. t. ove rammemorando il Grotto questo secondo viaggio a Bologna, disse, che appena uscito di quella Città lo assalse la febbre, e che giunto in Ferrara venne la notte un' orribil tremuoto, per cui restò non poco danneggiata quella Città; sicchè spaventato dalla improvvisa disgrazia, e non ritrovando chi gli porgesse nella sua infermità soccorso per lo spavento, e scompiglio in cui tutti erano, si partì per Adria la mattina seguente; il che dovette seguire nel Novembre del 1570.

(47) *Lettere* pag. 105. t.

(48) Coltivò il Grotto in particolar modo la protezione, ed il favore de' Principi d' Este. Al Duca Alfonso II. dedicò la *Calisto*; a Barbara d' Austria sua moglie una Co-

rona

ove recitò parimente a quella Univerfità l'Orazione per il nuovo cominciamento degli studj (49).

§ 24 Si portò eziandio nel 1581. a Padova per Ed a
Padova.
B cele-

rona di Sonetti, che le accompagnò con sua Lettera de' 19. Settembre 1569. (*Lettere* pag. 67.); il primo Libro dell'Iliade di Omero tradotto al Cardinal Luigi; il Tesoro Commedia ad Alfonso; e varie poesie a Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino. Nè lasciò pure di onorar co' suoi versi Laura Eustochi terza moglie del Duca Alfonso I. celebre non meno per quella grandezza, a cui l'amore di detto Principe alzolla, che per le grandi controversie agitate intorno al suo maritaggio. Avendo però il Grotto in una pubblica Orazione testificato lo spozalizio di lei col medesimo Alfonso I., meritò che l'eruditissimo Muratori nel suo libro delle Antichità Estensi, fra le altre prove di questo fatto adducesse anco la testimonianza di lui col seguente passo: (Tom. II. pag. 464.) *Venga l'undecimo degli Scrittori, che riconobbero la verità del matrimonio di D. Laura, cioè Luigi Grotto famoso fra i Letterati col nome del Cieco d'Adria. Nel tomo delle sue Orazioni stampate una ve n'ha da lui recitata nell'Esequie del P. Paolo Costabili Nobile Ferrarese l'anno 1582. nella Chiesa di S. Giovanni, e Paolo di Venezia. Entra egli quivi nelle lodi di Ferrara con dire fra l'altre cose: IL CUI SITO PRODUCE DONNE, CHE IGNOBILI, E Povere MERITANO D'ESSERE SPOSA-TE DA' PRINCIPI. Nel margine è poi spiegato il passo con quest'altre parole stampate: ACCENNA L'ECCELLENTISSIMA SIGNORA LAURA. Sarà ancor questi un' Adulatore, a cui nulla avrà importato di farsi vedere dritto dalla Nobiltà di Venezia, e da tutti i Ferraresi, che allora udivono, o videro di poi stampata l'Orazione medesima. Ma per buona fortuna il Grotto l'ha scappata netta, nè ha saputo che dirgli contro chi pure ha un turcasso pieno di tante faette: sicchè dee passare questo per testimonio incorrotto, e maggiore d'ogni eccezione. Qual ricompensazione alle sue letterarie fatiche abbia il Grotto ricevuto da que' munificentissimi Principi non ci è noto: solo troviamo, che Laura d'Este, sendo egli in Ferrara, gli fece l'onore di visitarlo.*

(49) *Lettere* pag. 35.

celebrare con funebre Orazione l'esequie del Colonnello Gio: Tommaso Costanzo Napolitano (50).

*Si porta
a Vicenza
per recitar
nell'
Edipo.*

§ 25 Avvenne in oltre, che nel Carnevale dell'anno 1585. (51) volendo gli Accademici Olimpici di Vicenza nel loro famoso Teatro rappresentare l'Edipo di Sofocle tradotto nell'Italiana favella da Orsato Giustiniani Patrizio Veneto (52), desiderarono che il Cieco d'Adria facesse il personaggio del Cieco Tiresia, onde niente mancaste di magnificenza, e splendore all'apparato sonuoso di questa Rappresentazione (53). Lo fecero

(50) *Orazioni* pag. 118.

(51) Il chiarissimo Apostolo Zeno nelle note alla Biblioteca Italiana di Monsignor Fontanini Tom. I. Class. 4. cap. 10. pag. 492. disse, che tal Rappresentanza seguì nell'anno 1584. su la testimonianza di Angelo Ingegneri, che lo affermò nella Parte II. del suo Discorso *Della poesia rappresentativa* stampato in Ferrara nel 1598. in 4. pag. 72., quando fu fatta l'anno 1585., come si raccoglie dalle Lettere del Grotto, e specialmente dalla Dedicatoria delle sue Orazioni all'Accademia Olimpica di Vicenza, e come si ha da Paolo Gualdo, al quale come Vicentino crediamo doverci maggior credenza prestare, nella Vita di Gian-Vicenzo Pinelli stampata in Augusta o sia Augspurg nel 1607. in 4. alla pag. 88. Vero è però, ch'essendo tal cosa avvenuta in tempo di Carnevale; il qual per le nostre costumanze comincia ne' giorni ultimi dell'anno precedente, cioè a' 26. di Dicembre; si potrebbe dire seguita nel Carnovale del 1584., prendendolo dal tempo in cui principia, il che per altro non è di costume: ma sarà sempre vero, che quanto al tempo fu rappresentata nel principio dell'anno 1585.

(52) Veggasi intorno alla Dottrina, e pietà di questo illustre Cavaliere, ed intorno al merito di questa pregiatissima Traduzione l'elogio, che ne fece il detto Zeno loc. cit.

(53) Di essa fecero parola li suddetti Ingegneri, e Gualdo nelle loro Opere sopraccitate. Con quanto poi di valore siasi il Grotto diportato in questa rappresentazione nat-

tero di ciò ricercare per Camillo Camilli (54) e Gio: Battista Maganza (55); ed egli tenne prontamente l'invito. Quanto a' Signori Vicentini sia stato grato, e quanto abbiano avuto in pregio, che il Cieco d'Adria, già reso a quel tempo assai rinomato, facesse di se questo nuovo spettacolo nella loro Città, lo manifestarono con ogni maniera di splendidezza, e di onore usata verso di lui. Ei ne lasciò ricordanza nella Dedicatoria delle sue Orazioni, che in riconoscenza de' ricevuti favori alla suddetta Accademia diresse, nella qual tra l'altre cose disse, che ne' molti doni, che lo seguirono al suo ripatriamento, fu un Diamante di non poco valore.

§ 26 Ma se pur mancavagli occasione di viaggiare, non per questo stava egli fermo in Adria, specialmente nelle stagioni di State, e di Autunno, nelle quali dilettavasi di villeggiare, ed era in continuo giro. Sopra ogni altro soggiorno piacevagli la Fratta, Terra deliziosa, e popolata del Polesine di Rovigo. Gio: Maria Bonardo Conte, e Cavaliere Gentiluomo Padovano, preso dall'amenità di quel sito, aveva in essa fissa-

Sue Villeggiature.

Nella Fratta.

B 2

ta

narra Francesco Pola, riferito dal Marchese Scipion Maffei (Verona Illustrata Part. II. lib. 5. pag. 234.) nell'Elogio che fece del Grotto, *che avendo gli Accademici Olimpici di Vicenza in uno de' suoi Giuochi Quinquennali fatti venire eccellenti Comici per recitate nel lor nobil Teatro; ed essendosi rappresentato tre volte con sontuoso apparato l'Edipo di Sofocle, il Grotto un giorno vi sostenne la parte del Cieco Tiresia, e superò a detto di tutti il famoso Attore, cui era per altro appoggiata.*

(54) Lettere pag. 162. t.

(55) Lettere pag. 157.

ta la sua dimora (56); e siccome amante delle Lettere, e de' Letterati vi avea instituita una Compagnia di Pastori detti Fratteggiani (57), fra' quali fu annoverato il Grotto amicissimo di lui, che prese il nome pastoral di Damone (58). Per lo che tratto egli dall'amicizia del Bonardo, e da questa onorevole compagnia, si trovava spesso alla Fratta, albergando ora presso il detto Bonardo, ed ora in casa di Adrian Clarignano non meno suo amico; così che nella Fratta scrisse la maggior parte delle sue liriche poesie (59).

E in Alberun.

§ 27 Si portava anco di sovente in Alberun o Alberazzo, Villa del Territorio Ferrarese, approfittandosi delle Villeggiature, che alcune sue
Pa-

(56) Ebbe tal affetto il Bonardo alla Fratta, che per essa rinoncì, si può dire, alla sua vera patria, volendo in ogn' incontro, ed anco nella stampa delle sue Opere esser chiamato Fratteggiano.

(57) Ne' Madrigali del suddetto Bonardo stampati in Venezia per Simon Rocca nel 1571. in 8. abbiamo il Catalogo de' Pastori Fratteggiani, i quali furono Co: Manfredo Porto, Co: Sartorio Tiene, Lodovico Domenichi, Girolamo Ruscelli, Lodovico Dolce, Stefano Santino, Girolamo Parabosco, Gio: Francesco Bonardo, Co: Francesco Tiene, Co: Paolo Almerico, Giacomo Tiepolo, Attilio Bonaglio, Ercole Udine, Annibale Lanzone, Paolo Cont' Otto Caracciolo, Fedrico Gazzino, Orazio Toscanella, Pietro Catelano, Luigi Grotto Cieco d'Adria, Cornelio Cataneo, Teofilo Bergogna, Adrian Clarignano, Antonio Beffa, Gio: Maria Bonardo Co: e Cavaliere.

(58) Madrigali suddetti Part. III. Cart. 44.

(59) Annotazione al Sonetto, che principia: *Perchè alle sponde affisso oggi sì tardo* &c. nella prima Parte delle *Rime*.

Parenti in quella faceano ; (60) ed ivi compose la Calisto , Favola Pastorale (61).

§ 28 A questi passatempì cercò il Grotto di unire il piacere d'una qualche società conveniente ad allegrare il suo spirito, e al suo difetto ; e qual potea procacciarsi in una Città desolata, ove non avea con chi conferire i proprj studj (62), nè con chi trattenerfi in eruditi ragionamenti . Questa cercò egli nella compagnia di giovani donne , le quali per quella giovialità , che in esse traspira ne' lor primi anni assai più che negli uomini , e per i loro trattenimenti accomodati alla sua cecità , molto riconobbe opportune a prestargli qualche sollevamento . Quindi troviamo che alcune fiate passò il tempo in giochi , ne' quali alcuno errando viene obbligato a dar pegno , e poscia riscuoterlo col farne la penitenza che dal vincitore è prescritta (63) , ed in altri di simil forte ; i quai sebben sieno puerilità , e bambolinaggini ; pure in tal uomo riferir piuttosto in gran parte si deono al fine , ch' egli ebbe di ricreare il suo animo oppresso da una infermità , che a lui tolse l'aspetto delle create cose , e di ciò che la natura in meraviglioso spettacolo offre agli studj , ed a' piaceri dell' uomo .

§ 29 Non lieve parte però della sua vita dilettofa occuparono gli affari di Amore . Dopo

B 3

che

(60) Capitolo a Madonna Perfetta , che principia : *Io che goder dell' altrui bene foglio* &c. *Rime* Part. II. pag. 165. t.

(61) Dedicataria della suddetta Favola ad Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara.

(62) *Lettere* pag. 126.

(63) *Rime* Part. III. Cart. 12.

che il Petrarca con l'ajuto della Filosofia di Platone dimostrò agli uomini, che si poteva di cose amorose scrivere senza vergogna, e rossore, e senza allontanare dalla lettura di tali versi le oneste persone (64); sembrò, che nell'Italia non potesse esservi alcun poeta, se non fosse ancor amante. Questo costume facile troppo ad esser seguito prevalse sopra ogni altro nel secolo del nostro Cieco, benchè abbia degenerato di molto dal primo esempio; poichè mentre i poeti di que' tempi per genio di novità si allontanaron dall'orme dell'impareggiabil Maestro, assai mal concj si ritrovarono la poesia, ed il costume. Per la qual cosa benchè il Grotto si portasse quasi dal nascere la cecità, nè potesse Amore, al dir de' poeti, farsi in lui stradda per gli occhi; non per tanto non volle far torto alla poetica professione col mostrarsi privo di questo affetto, dicendo, che l'orecchie s'erano usurpato il ministero degli occhi, ed aveano anch'esse appreso di tradire il cuore (65). Egli però fu anche in tal parte così stravagante, che difficilmente dar si potrebbe alcun sistema, o carattere al suo stato amoroso; perciocchè egli presso a niuna Donna scrisse, verso cui non abbia usato delle maniere amatorie; ed a molte in un tempo affezionatissimo si dimostrò (66).

Vantaggio ch'ebbe da questi.

§ 30 Copioso frutto da tali amori il nostro Cieco ritrasse, poich'essi furono quell'elisiere, che ten-

(64) Ovid. de Art. Amand. Lib. I. Vers. 31.

(65) Lettere pag. 31. t.

(66) Molte prove potremmo addurre per dimostrar questo fatto; ma per tutte basti una sola. Fra le Amate dal Grot-

tenne in vivacità il suo spirito ; come si può rilevare dalle sue Lettere , e dalle sue Rime , alle quali fece per lo più servir di argomento le sue amorose vicende ,

§ 31 Infatti piacendo al Grotto , come s'è detto , di star qualche ora del giorno in compagnia di giovani donne , eragli d'uopo di così fare , ond'esser di buona voglia accolto , e tollerato. Ei non avea di che poterle allettare , se non che i poetici doni ; ma convenia questi con alcuna passione o finta , o vera condirli ; giacchè dar si possono di quelle , alle quali piaccia d'esser lodate di bellezza , ancorchè il lodatore sia cieco , e d'esser amate anco da quelli , a' quali non hanno pensiero di corrispondere .

§ 32 Manifestò particolarmente il suo desiderio di rendersi amiche quelle giovani d'Adria nell' Opere sue Drammatiche , le quali in più luoghi affermò di aver composte per dar occasione ad esse di piacere , e di riso ; come , non faremo lungi dal crederlo , quando si esami la premu-

B 4

ra ,

Grotto merita al certo un luogo distinto Alessandra Lardi , la cui morte immaturamente accaduta pianse , e celebrò con una funebre Orazione recitata pubblicamente in Adria li 24. Aprile 1568. (*Oraz.* pag. 41.) e con tre Sonetti posti nella prima Parte delle sue Rime a Cart. 125. E di più nelle note al primo d'essi Sonetti , che comincia : *Com'hai potuto dar la morte , o morte* &c. attestò il suo dolore con queste parole : *La occasione di questo Sonetto , e degli altri duo seguenti fu la morte acerba della Innamorata dell' Autore , per la quale piangerà sempre , finchè avrà lagrime negli occhi , e per cui fece anco l' Orazion funebre , che uscirà rosto nel Volume delle sue Orazioni.* Or chi potrà mai credere , che nel mezzo di tanta afflizione coltivasse la più impegnata corrispondenza con Giulia Siena , cui per fino disegnava di sposare ? (*Lettere* pag. 49. e 53. t.)

ra ch'egli ebbe, perchè venissero recitate in Adria, e perchè non fossero impedito le giovani di quella Città dall'intervenirvi. Imperciocchè non volendo i suoi Cittadini, che le loro figliole andassero alla rappresentazione delle sue Commedie, siccome un po' troppo scorrette nel costume; egli sì mal volentieri tollerò il lor giusto ritegno; che non contento d'esserfene doluto nell'*Emilia* (67), si fece nell'altra Commedia, nominata *il Tesoro* (68) a sconigliatamente ingiuriarli. Quindi non solo procurò, che in ognuna di tali poesie avesse luogo il nome di alcuna delle sue Amate, o qualche sua amorosa vicenda; ancorchè non molto gli venisse in acconcio di fare; ma nel *Pentimento Amorofo* giunse perfino a nominare diecisette giovani d'Adria col loro nome, e Casato (69); dando ad ognuna le possibili lodi; ma sopra l'altre esaltando Claricia Caselata, ed Adriana Sacchetta, dal cui nome intitolò la seconda delle sue Tragedie.

*Donne
da lui di-
stinte in
amore.*

§ 33 Oltre le due riferite distinte in qualche modo fra la schiera copiosa delle sue Amate, una tal Madonna Perfetta (70); la qual dimorava in Alberun, o almeno colà villeggiava, come si rileva dal Capitolo, che nell'incontro del suo maritaggio ei compose (71); una tal

Abra

(67) Atto III. Scena IV.

(68) Atto I. Scena VII. e VIII.

(69) Atto III. Scena III.

(70) Agli amori del Grotto con questa Perfetta alluse il Bonardo con tre Madrigali, che si leggono nella Part. III. Cart. 45. de' suoi Madrigali.

(71) *Rime* Part. II. pag. 165. r.

Abra in Bologna (72); Rosa Levi (73) nata Ebreja, e poscia battezzata, giovane di raro talento, e che ha luogo tra le illustri Rimatrici raccolte da Luisa Bergalli (74); Alessandra Lardi Adriese (75); e Giulia Siena (76).

§ 34 Ma quantunque il Grotto coltivasse, com'è da crederfi, per vaghezza, e ghiribizzo gli amori, e cogliendone il diletto fuggisse la passione, onde invece di alleviamento recargli, in aggiunta de' suoi mali non gli tornassero: non fu però così saggio nell'usare di questo passatempo, che non incorresse nell'altro eccesso, a cui suol guidare tal forte di amori, ch'è di render l'uomo ridicolo. Le sue Lettere, e le sue Rime ce lo rappresentano in tal parte assai puerile; e ci danno sicuro indizio, ch'egli non tanto prendesse gioco delle sue Amate, quanto esse ne prendeano di lui. Questo difetto accoppiato al

*Danni
ch'ebbe
da' suoi
amori.*

gua-

(72) *Lettere* pag. 86.

(73) Fu questa virtuosa giovane nativa di Venezia; ma convertitasi alla Fede Cristiana fu battezzata in Adria, ove il Grotto li 19. Giugno 1565. giorno del suo Battesimo, le recitò l'Orazione, che si legge fra le sue Prose alla pag. 27. Coltivolla in seguito il Grotto, ma col solito amatorio stile, ed alcune poesie di tal genere scrisse in sua lode, di che lo rimproverò ella gentilmente nel Sonetto da lei composto per il Trofeo della Vittoria, di cui si parlerà altrove. Del Sonetto il primo Quaderno è come segue:

Non più desirè omai l'alma vi cinga

Di cantar questa fral bellezza nostra,

Che non d'occhi splendor proprio vi mostra;

Ma lingua altrui convien, che vi dipinga. &c.

(74) Nel suo Libro: *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni Secolo raccolti da Luisa Bergalli. Part. I. in Venezia per Antonio Mora 1726. in 8.*

(75) Di cui sopra dicemmo nella nota (66).

(76) Della quale si parla in appresso.

guasto nascente genio di quel Secolo stravagante lo pregiudicò altresì negli studj poetici; poichè volendo far soggetto de' suoi versi ogni più lieve amorosa avventura, senza riflettere, s'ella fosse meritevole, o almen capace del poetico lavoro, diede sovente nel basso, e nel frivolo, ed alcuna fiata nel disonesto.

*Pensa
di mari-
tarsi.*

*Incontra
disgusto-
so acci-
dente.*

§ 35 Ebbe anco ne' suoi primi anni il pensier d'ammogliarsi, ed avea fatto disegno su Giulia Siena già mentovata figliola di Ercole Cittadino di Rovigo. Stando egli in Corbola li 26. di Settembre del 1567. le scrisse un' appassionatissima Lettera (77), alla quale corrispose ella forse con alcuna lusinga; ma poi meglio pensando, ed avvedutasi che buon partito non era il pigliarsi un Cieco; si sposò nell' anno susseguente ad un' altro senza farne pur cenno al Grotto (78); la qual cosa non potè egli in pace sofferrire, e scrivendo a Gioconda moglie di Giovanni Casilini di Rovigo suo Cugino (79) ne fece altissime lamentanze.

§ 36 Da

(77) *Lettere* pag. 49.

(78) Si maritò con Lorenzo Rondina figliuolo di Francesco Cittadino di Rovigo; come si ha da un Instrumento di Vendita ch'ella unitamente al marito fece a Marcantonio Sellari de' 19. Aprile 1574. il qual Instrumento esiste nel pubblico Archivio della Città di Rovigo negli Atti di Domenico Stella Nodaro nel Cancellò 69. Protocollo P. Cart. 25. t.

(79) *Lettere* pag. 53. t. Paolo Emilio Casilini nelle notizie che raccolse, e pubblicò intorno alla sua Nobil Famiglia l'anno 1578. in Venezia per Domenico, e Gio: Battista Guerra Fratelli in 8. fa menzione di questa parentella a motivo di Cecilia Grotto, che fu moglie di Giovanni Casilini Senior; e Madre di Bonaventura valoroso Jurisconsulto.

§ 36 Da tal sinistro accidente si rese un po' meglio illuminato, e si persuase, che il matrimonio non era cosa per lui; così che in seguito ricusò di prender moglie, benchè venisse consigliato a farlo (80).

Abbandona tal pensiero per sempre.

§ 37 Non è però che il nostro Cieco impiegasse tutti gli avvanzi del tempo da' suoi studj in tali divertimenti, sicchè niente gli rimanesse per altro operare; poichè molte fatiche per bene de' suoi, e della sua Patria sostenne.

§ 38 Lungo sarebbe rammemorare i molti affari da lui trattati a beneficio de' suoi parenti, ed amici, e della sua Patria. L'ammirazione, che il suo difetto con le pubbliche azioni da lui fatte, e con l'opere da lui prodotte in assai giovane età eccitò negli uomini; ed il fervido impegno, col quale imprendeva le cose, lo resero molto utile nel maneggio de' negozj, e felice per riuscirne a buon fine, ancorchè fossero importanti, e scabrosi. La sua Patria si seppe prevalere dell'abilità di questo illustre Cittadino, e della stima universale verso di lui; ed egli non le mancò in ogni incontro dell'opera sua. Quindi nelle pubbliche Congratulazioni, che solevansi un tempo fare da tutte le Città del Veneto Dominio a' Dogi di Venezia per la loro esaltazione alla Ducal dignità (81), il che Luigi nel breve corso di sua Vita ebbe occasione di far cin-

Servigi da lui prestati alla sua Patria.

que

(80) Annotazione al Capitolo che principia: *Un consiglio che m'ange, e che m'arrivista* &c. nella prima Parte delle *Rime* a Cart. 102. *Lettere* pag. 154.

(81) Tal costume si tralasciò verso il fine del passato Secolo XVII.

que volte (82); ed in altri pubblici affari fu, mentr' e' visse il nostro Cieco, l'Ambasciator di Adria (83), ed il suo principal sostegno.

§ 39 Nell' Orazione (84), che fece in morte di Michiel Marino Patrizio Veneto Podestà d'Adria, racconta che nel periodo di quel Reggimento s'era tre volte trasferito per la sua Patria a Venezia, dove avea trattato, ed ottenuto a favore degli Adriesi l'esenzione del pagamento della Decima per i pubblici Instrumenti de' Contratti; il diminuiamento di due terzi del prezzo del Sale; ed una Casa in Venezia a simiglianza dell' altre Città del Veneto Dominio (85):

*Benefizj
che recò
alla sua
Patria.*

e

(82) Cioè ai Dogi Pietro Loredano, Luigi Mocenigo, Sebastian Veniero, Nicolò Ponte, e Pasqual Cicogna. Nel principio dell' Orazione al suddetto Doge Cicogna disse il Grotto di aver sostenuto questo carico per la sua patria sette volte; ma vi comprende le due Orazioni, che in qualità di privato recitò a' Dogi Priuli.

(83) Altre due volte ancora fuori di tal occasione orò il nostro Cieco come Ambasciatore della sua Patria a' Principi di Venezia; cioè al Doge Pietro Loredano per il Taglio di Porto Viro (*Orazioni* pag. 48. t.); ed al Doge Luigi Mocenigo per congratularsi della Vittoria riportata contro i Turchi (*Orazioni* pag. 66. t.); e per ultimo in qualità d' Ambasciator d' Adria si portò nel 1584. in Rovigo per congratularsi con Monsignor Giulio Canano Vescovo d' Adria per la sua esaltazione al Cardinalato (*Orazioni* pag. 134. t.)

(84) *Orazioni* pag. 91. t.

(85) Le quali Case non potendo essere accresciute nel numero, ottenne che gli fosse concessa quella di Ravenna. Le suddette Case servivano di Ospizio a tutti quelli, ch' erano di quella Città, e Territorio. Sebbene però alcune conservino tuttavia la denominazione; come la Casa di Feltre a S. Maria Zobenigo detta la *Cà Feltrina*; quella di Trevigi a S. Marciliano detta la *Cà Trevisana*; quella di

e così pure da una sua Lettera (86) scritta a Giovanni Moro Patrizio Veneto abbiamo, ch'egli parimente impetrò, che le Città di Rovigo, e di Chioggia non andassero in Adria a levar gente; dal che non tanto si deduce la fiducia, che nella destrezza, e nell'affetto di lui riponeano i suoi Cittadini, quanto il favore, ch'egli godeva presso i Veneti Padri.

§ 40 Ma l'opera singolare, che il Grotto promosse, e procurò a beneficio de' suoi, fu il Taglio di Porto Viro, per cui non meno il Territorio Adriese, e la stessa Adria, che la parte inferiore del Polesine di Rovigo, scolandosi dalle acque, che per ogni parte inondavano, di canose valli e palustri, in fertili ed ubertose campagne si convertirono.

Taglio
di Porto
Viro.

§ 41 Il Po, fiume principale d'Italia, le cui alluvioni furono in gran parte la ruina dell'antica Città d'Adria (87) avea nel Secolo XVI. quasi del tutto abbandonato l'un de' suoi rami, chiamato Po di Ferrara, per cui versava porzione delle sue acque; sicchè tutta la piena rivolse per quello, che vicino ad Adria scorrea. Non potendo esso sostener l'impeto di sì gran fiume, e la copia di tante acque, luttuosi danni recava alla

di Brescia a' SS. Gio: e Paolo detta la *Cà Bressana*, non vengono però a tal uso esattamente impiegate; come lo furono nel principio della loro istituzione.

(86) *Lettere* pag. 107.

(87) Di tali alluvioni tratta diffusamente il Co: Carlo Silvestri nelle sue *Paludi Adriane* stampate in Venezia per Domenico Occhi l'anno 1736. in 4.; e ne fa qualche cenno il Cieco nel Prologo dell'Adriana.

alla misera Adria, che di tempo in tempo si rendeano maggiori (88).

*Merito
del Grotto
per
questo
Taglio.*

§ 42 Varj Professori, ed uomini intendenti della Provincia fecero progetti alla Serenissima Signoria di Venezia per la regolazione del corso del Po, senza la quale irreparabile era la total perdita di quelle felici pianure; ma fra le molte proposte meritò l'approvazione del Veneto Senato, e fu dall'esito commendata la sola, di formar un Taglio nel Po al luogo detto Porto Viro, col quale venendo il fiume in più capace alveo riposto, ed essendogli di più miglia abbreviato il cammino, più facilmente nel vicino mare si scaricasse. Lungo tempo, siccome nelle grandi imprese suol' avvenire, fu questo punto dibattuto; poichè fin dal 1563. troviamo, che da M.^r Marino Silvestri di Rovigo era stato proposto (89), con offerta anco di prender l'opera sopra di se per facilitarne il successo; il che pur fece un Cittadino Veneto, non sappiamo però se prima, o dopo il Silvestri (90). Ma di questi, e di ogni altro, che in tal affare contribuirono i loro studj, non ne fu fatto gran conto; e tutto il merito fu attribuito a questo mirabil Cieco, fin con ascriverne a lui la gloria dell'invenzione (91). La quale come da
un

(88) *Orazione* del Cieco per il suddetto Taglio.

(89) Con un suo Discorso stampato in Venezia nel 1563. in 8. per Nicolò Bevilacqua.

(90) *Orazione* suddetta del Grotto.

(91) Il Co: Carlo Silvestri nel Libro citato a Cart. 194. favellando di quest'Opera, disse: *Molti furono i suggerimenti dati da diversi Periti, e Professori; ma nessuno incontrò*
la

un Cieco possa essere stata prodotta, non è per altro modo credibile, se non per quello, ch'egli raccogliendo da' Terrazzani, e da' Pratici la direzione del fiume, e lo stato di que' luoghi, abbia questo mezzo ritrovato a riparo de' mali suddetti (92). In qualunque maniera però sia la cosa andata, egli è certo, che da quanti scrissero di tal cosa, e dalla costante tradizione, che pur tuttavia fra que' popoli si conserva, fu questa riconosciuta per opera del Grotto.

§ 43 Egli dopo i varj tentativi nel corso di più anni usati per indurre la Signoria di Venezia a comandare l'esecuzione di questo Taglio; abbandonando la via delle Scritture, s'appigliò al più efficace mezzo, ch'abbia l'uomo a poter muovere l'altrui volontà, ch'è l'arte Oratoria. Quindi presentandosi li 17. di Novembre del 1569. nell'Eccellentissimo Collegio Veneto come Ambasciatore della sua Patria recitò sopra questo
Ta-

la pubblica approvazione; finalmente ricorsi anche all'Oracolo de' Signori Adriesi, cioè al loro Cieco, Uomo dotto, e di non poca cognizione in così fatte materie, fu dal medesimo suggerita la formazione di un Taglio, o sia Canale, il qual partendosi dal detto sito della Fuosa per lo spazio di circa tre miglia, portasse le acque del Po nella di sopra accennata Sacca di Goro in un luogo detto Porto Viro da un Villaggio ivi situato, e colà a dirittura si scaricasse nel Mare.

(92) Che il Grotto sia stato il primo a propor questo Taglio, lo affermò nella detta Orazione (pag. 53. t.) dicendo: *Questo è il consiglio di tutti i Savj, e questo è il bisogno de' nostri paesi. Questa è quell'opera egregia, e reale, ch'io proposi da prima, la qual abbracciandosi rimedierà, e pretermettendosi trarrà al colmo questi danni, sopra cui preghiamo Vostra Serenità &c.*

Taglio un' Orazione (93), nella quale non può negarsi, che non abbia molto bene trattato il comune interesse; e non siasi in modo sorprendente per un Cieco mostrato fornito d'ogni opportuna cognizione, onde persuader sì grand' opera.

§ 44 Quantunque però in seguito all' Orazione sia stata dal Veneto Senato presa Parte di formare il Taglio di Porto Viro, com' egli afferì in una nota, che si legge al margine dell' Orazione al Doge Mocenigo (94); non ebbe però il Grotto la sorte di udirne l'esito; poichè ritardata l'esecuzione per le inforte guerre, soltanto a' 17. di Dicembre del 1598. nacque il Decreto che stabilì la facitura del Taglio, il qual nel 1609. venendo compito (95) verificò i benefizj tutti promessi dal Grotto.

§ 45 Quan-

(93) *Orazioni* pag. 48. t. Del merito di questa Orazione fece onorevole testimonianza il celebre Signor Co: Cammillo Silvestri nella sua Storia Agraria MS. Tom. II. pag. 210. da noi veduta presso il dottissimo Signor Canonico Girolamo di lui Nipote, alla cui gentilezza molto deve la presente Vita, per i lumi raccolti dalla sua Libreria, che per il pregio e per la grandiosa copia di Libri, è non meno di sua Nobil Famiglia, che della nostra Patria ornamento. Imperciocchè il detto Co: Cammillo per dar notizia dello stato di que' luoghi, e delle acque del Po prima del Taglio di Porto Viro, si valse dell' Orazione del Grotto. Dopo di aver testificato il merito di lui nell' averla persuasa alla Signoria di Venezia, dicendo (pag. 205.): *Si scorge una sì eroica risoluzione inculcata, e persuasa alla vigilanza del Principe a nome della sua Patria da Luigi Grotto Cieco d'Adria, che in figura di Ambasciatore ne fece nell' Eccellentissimo Collegio una lunga Orazione.*

(94) Verso il fine alla pag. 65. t. ove disse, che fu sospesa la Parte a motivo della Guerra inforta tra' Veneti, ed il Turco.

(95) Co: Cammillo Silvestri *Storia Agraria* MS. loc. cit.

§ 45 Quanto possa anche un solo uomo in una Città, agli altri esempj può essere aggiunto questo famoso Cieco. Egli ritrovò nascendo la sua Patria nella più infelice condizione, che mai sia stata. Le inondazioni che per più anni l'afflissero, aveano indotto sopra di Lei e de' suoi Cittadini il desolamento, e la povertà; così che non solo nel regolamento interno; ma anche nel governo civile, ed ecclesiastico non avea più forma di Città. Essa vivea dipendente dal Rettor di Rovigo come parte di quella Provincia: e sebbene fosse antica Sede de' Vescovi; non altro però delle prerogative, che seco porta questo fregio, l'era rimasto, se non il nome; poichè tutto il resto aveano i suoi Vescovi trasferito in Rovigo, dove avean fissata la lor residenza: così che volendo il Grotto in nome della sua Patria congratularsi con Monsignor Canano Vescovo d'Adria creato Cardinale, gli convenne portarsi in Rovigo (96). Questo Cieco, facendo col suo nome risorgere quello d'Adria, non solo procurò ad essa tutti que' vantaggi, che sopra abbiamo accennato; ma potè anco nell'animo de' suoi Cittadini infondere tal nuovo spirito, che s'era a' suoi tempi instituita in Adria un'Accademia di belle Lettere (97), e formato un Teatro per recitarvi Opere sceniche (98): le quali cose però finirono con la vita di lui.

C

§ 46 Fu

(96) *Orazioni* pag. 134. t.(97) *Orazioni* Cart. 19. t.(98) Dedicatoria dell'*Emilia* Commedia.

§ 46 Fu il Grotto amoroso, e riconoscente; nè lasciava di aggradire qualunque tenue favore, che ricevesse, e di conservarne memoria: tolerantissimo in compiacer chiunque di qualche servizio il chiedea, e basso estimatore del proprio merito (99); quando all'incontro in lodar gli altri si mostrò liberale, e non di rado all'eccesso.

§ 47 Ma tempo è omai, che della sua Vita studiosa facciam parola, dove avrem giusto motivo di meraviglia, come in una vita sì breve, ad onta di tante aliene occupazioni, e distrazioni dagli studj abbia potuto comporre, e produrre tante cose, e a sì diverse materie applicarsi, come vedremo.

DEL

(99) Nell'incontro, che apparecchiavasi in Padova il Catalogo degli uomini illustri in allora viventi co' loro Ritratti, ed Elogj per darli alle stampe, fu da Ifficatea Monte illustre, e virtuosa Donzella invitato il Grotto, perch'ei vi unisse il proprio Ritratto, ed Elogio; ma egli ricusò di farlo, dicendo che non si conosceva degno d'aver luogo tra quelli (*Lettere* pag. 115.) In oltre nel 1582. volendo far stampare tutte unite le sue Opere Sceniche (il che non è poi seguito) proibì, che nel Frontispizio gli si ponesse il titolo di Messere, o di Signore, volendo che solo si dicesse di Luigi Grotto Cieco d'Adria. (*Lettere* pag. 134.)

DELLA VITA

D I.

LUIGI GROTTO

CIECO D'ADRIA

PARTE SECONDA.

§ 1



Rima di far parola degli studj del Grotto, farà bene, che alcuna cosa si dica intorno alla sua cecità, perciocch' ella formi la parte singolare, e meravigliosa del merito suo.

§ 2 In più luoghi delle sue Lettere disse, che otto giorni dopo il suo nascere restò privo della vista; ma solo scrivendo a Giulia Sanvitale (1) con qualche precisione ne favellò. *Io aveva, disse, due coppie d'occhi, che mi erano egualmente cari: quella, che aveva io, e quella che avete voi. L'un paio d'occhi tolse a me la sorte; nell'altro comincia anco a mettere offesa..... ne mai starò bene, finchè non odo, che cominci a star bene codesto occhio vostro. Egli m'è rimasto ancora tanto di lustro negli occhi, ch' io, quantunque confusamente,*

Cecità del Grotto a qual grado giunge se.

C 2

di-

(1) Lettere pag. 57. t.

discerno un non so che della chiarezza del sole, della bianchezza della neve, e dell' oggetto dell' ombra, il che m' è di non poca ricreazione. Tutta volta quando codesti occhi vostri avessero da restar offesi, amerei io meglio di perdere quelle reliquie di lume. Che se del poter visivo gl' era solo restata una tenue confusa sensazione ad una violenza di luce, qual' è lo splendor del sole, e la candidezza della neve, meritamente si potè dire del tutto Cieco; giacchè sì scarso avanzo di vista non poteva ad alcun uso valergli.

§ 3 Infatti egli scrivendo ad Antonio Cato di Rovigo (2) in tal guisa si scusò del suo tardo rispondere: *S' io ho troppo indugiato la risposta alla Lettera gentile di V. S. ; scusimi appo Lei il mio scrivere per altrui mano: e per affidare Altadonna dalle Carte, onde gli scrivesse di propria mano, così le disse: (3) Risposta da sua Madre non voleva, io voleva udirla dalla sua penna nè si scusi poch' io medesimo non posso leggere; poichè ben sa V. S., e se nol sa, sappialo; che quando m' è scritto da alcuna Donna, io ho riguardo a farmi leggere la Lettera da persona, che non conosca, e che non sia per conoscerla mai: e nell' Orazione al Doge Loredano (4): Scusi uno, che non aperse mai occhio per aprir Libro, nè mai addestrò mano per regger penna: ed in quella al Cardinal Canano (5): Non avendo mai potuto per me stesso apparare privo della scorta degli occhi,*

Non potè scrivere.

Nè leggere.

- (2) Lettere pag. 48.
 (3) Lettere pag. 94.
 (4) Orazioni pag. 40.
 (5) Orazioni pag. 135.

chi, nè altri avendo mai potuto insegnarmi: e finalmente nel Prologo della Dalida Tragedia dopo di essersi doluto de' suoi scarsi averi, soggiunse favellando in terza persona di se stesso:

*Ecco mentre si duol di questo male,
Una più trista rimembranza il punge.
Qui vi il pianto l' Autor raddoppia, allora
Che la sua cecità gli torna a mente.
Allora ei si rammarica cercando
Per qual demerto suo tosto che nacque
Veduto appena il dì cieco divenne,
Se innanzi al nascer suo non fe' peccato.
Duolsi, che gli occhi suoi dal Ciel dannati
In sera eterna contemplar non ponno
Questo Ciel, questo Sole, e questa Luna,
Nè quest' aere, quest' acque, e questa terra.*

§ 4 Quanto poi alla testimonianza de' Letterati, che al suo tempo fiorirono, o venner di poi, sopra la sua cecità, siccome nel tessere la presente Vita abbiamo riferiti, o citati i testimonj di molti; così inutile riputiamo di qui formarne un lungo catalogo, spezialmente in vista d'una costante universal tradizione di due Secoli, assicurata da uomini dottissimi, che di lui fecer menzione, e come cieco dal suo nascere l'ammirarono, non mai da alcuno chiamata in dubbio.

§ 5 Difetto sì grande non disanimò punto la Madre dal prestargli quella educazione, che ad un figlio benissimo dalla natura formato all' esercizio d'ogni umana azione qualunque più saggia, ed attenta Madre avrebbe potuto fare; del che nel Prologo mentovato, ed in alcuna delle sue

*Merito
della
Madre
del Grot-
to in al-
tevarlo.*

Lettere (6) fece egli gratissima ricordanza. Dobbiam però credere, che l'ingegno del nostro Cieco abbia incoraggite le materne cure col dare ne' più teneri anni, e prima d'essere agli studj applicato, qualche manifesto indizio del suo valore.

§ 6 Lo fece ella erudire in propria Casa da Scipione Gesualdo de' Belligni Napolitano pubblico Precettore d'Adria, e per affinità a lui congiunto (7); e da esso, com'è da crederfi, ricevette il Grotto i primi rudimenti della lingua Latina, e fors'anco della Greca; ma per assai breve tempo; poichè nel 1550. il Belligni lasciò di vivere (8). Egli ebbe il singolar merito di aver ufato i primi tentativi per ammaestrare il nostro Cieco negli studj poetici, siccom'esso affermò nel suddetto Prologo; ove di se parlando in terza persona, pianse in tal guisa la immatura morte de' suoi più cari:

*Sovviengli allor ch'ei restò senza padre,
Quando i primi alimenti ancor suggea
Dall'alme fonti del materno petto;
Dov'ei pupillo, e vedova la madre
Restò spogliata d'ogni uman soccorso.
Mentre sospira il padre, ecco il maestro,
Che quel tentò, ch'altri tentar non seppe;*

Ten-

(6) Scrivendo il Grotto a Cornelia da Mulla Dama Veneziana, e Monaca in S. Zaccaria di Venezia con tali parole esaltò il merito della Madre per la sua Educazione (Lettere pag. 128. t.) *so che sotto la disciplina materna, avendomi la morte importuna levato da principio il Padre, fui allevato con quanta divozione si allevasse mai fanciullo della mia età.*

(7) Notizie del Signor Luigi Grotto.

(8) Notizie suddette.

Tentò guidarlo agli ozj delle muse,
 Finchè non l'invidiò la morte al mondo.
 Mentre di sì gran perdita si lagna,
 La carissima madre gli sovviene,
 Che mentre in lei riflesse il vital raggio,
 Tesor, vista gli fu, padre, e maestro.
 La qual quest'anni addietro invido fato,
 Perchè nulla di ben gli avanzi in terra,
 Gli tolse, senza ch'egli abbia potuto
 Dirle pur da lontan: madre ite in pace.

§ 7 Dopo il Belligni fu suo maestro Celio Calcagnini, ch' esercitò in Adria la professione dell' ^{Celio Calcagnini} Avvocato, da cui apprese il Grotto gli elementi della Giurisprudenza, come si rileva dall' ^{altro suo Maestro.} Orazione (9), che per gratitudine verso il suo maestro recitò in giudizio d'Arbitri a favor di Lucretia d'esso Celio figliola.

§ 8 L'Autore della Vita del Grotto posta in ^{Errore preso da alcuni Scrittori intorno al detto Calcagnini.} fronte alla stampa delle sue Lettere familiari, dicendo che maestro di lui fu Celio Calcagnini senza spiegarne la patria, e la professione, diè motivo di equivoco, col farlo ad alcuni Scrittori supporre (10) il celebre Celio Calcagnini.

C 4

Fer-

(9) Orazioni pag. 72. come poteva, disse, negare il mio patrocinio a questa travagliata giovane, dal cui Padre, mentre onorò questa vita, e questa nostra Città, mi fu insegnato quel poco ch'io so di quest'arte? or' egli per la figliuola mi chiede il premio, e la prova di sua dottrina. E poco dopo: il Padre di questa giovane, che quì vedete, fu onoratissimo Cittadino, eccellentissimo Avvocato &c.

(10) I quali furono il Crescimbeni nella *Istoria della volgar Poesia* stampata in Venezia per Lorenzo Basegio 1731. in 4. Vol. III. Lib. II. n. 79. all' Elogio del Grotto; ed il Borfetti nella *Storia dello Studio di Ferrara* Part. II. Lib. III. pag. 293.

Ferrarese , alla morte del quale seguita l'Anno 1547. (11) aveva il Grotto sei anni . Condotta da tale inganno il Borsetti nella Storia dello Studio di Ferrara (12) disse che il Grotto fu instruito in quella Città dal suddetto Celio Calcagnini Ferrarese , non avendo avuto riguardo al tempo , in cui nacque il Grotto , ed al tempo , in cui morì il Calcagnini .

§ 9 Chiaro è però donde nacque l'error del Borsetti ; ma non così dir possiamo di Nicolò Papadopoli , che nella Storia dello Studio di Padova (13) fece il Grotto Scolare di quella Università , e discepolo di Bernardin Tomitano (14) contro la testimonianza dello stesso Grotto , il quale in più luoghi delle sue Opere affermò , che non partì mai d'Adria per motivo di studio (15) .

§ 10 Seb-

(11) Libanori. *Ferrara d'Oro* all'Elogio di Celio Calcagnini .

(12) Loc. cit.

(13) Stampata in Venezia per Sebaftian Coletti 1726. in fogl. Tom. II. Cap. XXXI. n. 141.

(14) Che fu Professore nello Studio di Padova sua patria , ed ebbe grido tra' Filosofi di quel tempo .

(15) *Lettere* pag. 36. t. *non avendo*, disse, *potuto studiare nè molto , nè poco in lingua niuna , dappoichè essendomi sempre contenuto tra le cannose paludi , e le piscose Valli della mia Adria , non so altro &c.* pag. 42. t. *che dottrina può essere in colui , che mai non si partì d' Adria?* pag. 47. *si ricordi di ricordare al mondo , ch' elle (erano alcune Stanze) son fatte da un Cieco , il quale per non aver mai letto Libro alcuno , nè mai levatosi d' Adria , nè sa , nè può saper nulla ma ciò che fa , riconosce da un non so che di natura , che Iddio gli diede invece del lume , che gli negò , e alla pag. 126. io mi vivo e per mia sventura sonmi sempre vissuto in Adria mia patria , e poco dopo : quantunque io abbia visitato e Ferrara , e Bologna , e Padova alcuna volta ; io non ho mai dimorato in terra di studio .*

§ 10 Sebbene il Papadopoli non abbia presso gli eruditi il pregio d'essere stato molto diligente, ed esatto nella sua Storia; non per tanto il modo, col quale asserì questo fatto, ci pose in necessità di riscontrar gli Autori da lui citati.

§ 11 Egli disse, che il Grotto fu albergato nel Convento de' Padri Domenicani di Padova, intitolato di S. Agostino; e che si portava allo Studio in compagnia del Padre Legnamine, adducendo l'autorità dello stesso nell'Opera: *ad Inscript. Gymn. in Collect.*, e del Padre Salomoni nel Libro: *Miscell. ad Inscript. Gymnasi*. Finalmente conchiude, che fu discepolo di Bernardin Tomitano, dicendo, ch'egli nella Prefazione al suo Libro ch'ha per titolo: *Solutiones contradictionum in Averrois, & Aristotelis dicta* fa del Grotto onorevol menzione.

*Esame
di questo
punto.*

§ 12 Che il Padre Legnamine di nome Desiderio contemporaneo al nostro Cieco abbia scritto alcuna cosa sopra le Inscrizioni dello Studio, non c'è riuscito di ritrovare; nè abbiám potuto incontrarne alcuna memoria in quegli Scrittori, che trattarono dello Studio, o de' Letterati di Padova. Solo abbiám dal Padre Salomoni (16), ch'egli fece la Storia della Chiesa, e del Convento sopraddetto di S. Agostino; ma non c'è noto, che sia stata giammai prodotta.

§ 13 Il

(16) Nella sua Opera: *Inscriptiones Patavinae sacrae & profanae a Magistro Jacobo Salomonio Ordinis Praedicatorum &c. Collectae. Patavii 1701. in 4. sumptibus Joannis Baptistae Cesari pag. 44. nell'annotazione al sepolcro de' Padri del suo Ordine.*

§ 13 Il Padre Salomoni s'affaticò in raccogliere le Inscrizioni dello Studio, che avea promesso di pubblicare (17); ma poichè il Magistrato de' Reformatori commise al Papadopoli il carico di far la Storia dello Studio suddetto, abbandonò il pensiero di darle alla luce, in argomento di stima, e di amicizia verso il Papadopoli suo compatriotto, al qual anzi consegnò quanto avea raccolto su tal proposito (18).

§ 14 Per quello poi riguarda Bernardin Tomitano; nel Libro, in cui trattò delle contraddizioni di Averroe, e di Aristotile, non v'è alcuna Prefazione di lui, che nemmen pubblicollo (19). Giacomo Berznicio Polono, forse di lui discepolo, impetrò dall'Autore di poter darlo alle stampe; come spiegò, nella Dedicatoria, che ne fece a Marin Cavalli Podestà, ed a Nicolò Gritti Capitano di Padova.

Insufficienza di tal asserzione.

§ 15 Il perchè trovando noi il detto del Papadopoli da niuno de' citati Scrittori sostenuto, e dalla fede del nostro Autor contraddetto; non dubitiamo di affermare essersi egli ingannato; tanto più, quanto che fra gli Storici dello Studio di Padova, che pur furon parecchi, niuno si trova, che tal cosa accenni, nemmen Antonio Riccobuoni di Rovigo (20), il quale, come amicissimo del Grotto, non l'avrebbe taciuta;

co-

(17) Il detto Salomoni nel fine della Prefazione al Libro sopraccitato; ed alla pag. 524.

(18) Loc. cit.

(19) L'Edizione, che abbiám noi veduta, e che crediam l'unica di questa Opera del Tomitano fu fatta in Venezia per i Giunti l'anno 1562. in 8.

(20) Nella sua Storia dello Studio di Padova.

come non l'avrebbe nel silenzio lasciata lo stesso Grotto in varie occasioni, nelle quali cadere gli poteva in acconcio di dirla, specialmente nell'Orazione fatta in Padova per il Costanzo (21). Oltre di che s'egli fu memore, e grato verso i suoi maestri, facendone ricordanza nelle sue Opere, come s'è detto: non è da crederfi, che si avesse dimenticato del Tomitano, ben di maggior merito, e grido, che non fu il Belligni, ed il Calcagnini Adrieſe.

§ 16 Certo è dunque, che il Grotto non uscì d'Adria per essere coltivato negli studj. La sua cecità, ed il suo poco avere impedirono alla Madre di porgere una felice coltura al talento del figlio, non avendo però lasciato di procurargliela con affettuosa vigilanza come potè migliore nella sua patria.

Il Grotto non uscì d'Adria per istudiare.

§ 17 Questo però, e quanto s'è detto delle sue molte disavventure, se per una parte gli tolse di poter nelle scienze far que' progressi, che con la scorta di valorosi maestri più facilmente si fanno, e di poter attendervi con assiduità e quiete sì necessaria agli studj; lo rendettero per l'altra vieppiù ammirabile per l'opere da lui date in luce.

§ 18 L'esser gli per il suo difetto vietato di godere di que' passatempi, de' quali abbonda la prima età nostra, e la solitudine in cui vivea (22), fecero, che ne' più teneri anni dandosi al pensiero, ed alla riflessione, assai per tempo facesse prova del suo talento.

Sua vita solitaria da fanciullo.

§ 19 Una

(21) *Orazioni* pag. 118. t.

(22) *Lettere* pag. 128. t.

Mezzi
co' quali
s'avan-
zò nelle
Lettere.

§ 19 Una ferma memoria, ed un perspicace intelletto l'assistetero nel cammino delle bell'arti; e la lettura de' buoni Libri, a' quali porgeva tutto giorno orecchio, gli servì da maestro: dicendo egli, che non sapeano i maestri come insegnargli, se prima non additava loro il modo, onde potesse essere ammaestrato (23). Il Ghilini (24) nell'Elogio del nostro Cieco mirabili cose riferisce della memoria di lui con dire, che appena udita la lezione di un Libro egli la ripeteva a memoria quasi con le medesime parole; e lo stesso Grotto a Diada Clarignana scrivendo (25) si glorì di questo prezioso dono fattogli dalla natura. Molto a lui giovò ancora l'esercizio d'instruire i giovani non solo d'Adria, ma eziandio forestieri (26); poichè mentre gli occupava in leggere i primi maestri delle scienze, e delle bell'arti; un vicendevole vantaggio ne veniva al maestro, e a' discepoli.

Sua memoria.

Di nove
anni cominciò a
far versi.

§ 20 Di novè anni (27) cominciò a compor versi, e nella sua fanciullezza oltre a' Sonetti,

Ca-

(23) Lettere loc. cit. e pag. 126.

(24) Nel Teatro d'Uomini Letterati Vol. I. pag. 128.

(25) Lettere pag. 40. ove così disse: *coloro, che con pietoso consiglio s'ingegnano per armarmi di pazienza a fornirmi di conforti contro la perdita grave della luce del giorno, mi adducono ragioni molte in apparenza, ma poche in sostanza; e tra le molte si fermano in su quest'una..... che avendomi la natura conteso i giocondi raggi della vista con ugual ricompensa mi ha largito i tesori della memoria. E certo [per non disconfessare il vero] questa memoria mi ha ornato di qualche pregio, e fattomi sovente onore.*

(26) Lettere pag. 126., e 150.

(27) Lettere pag. 114. t. nella quale scrivendo a Francesco della Torre, Non posso, disse, più soffrir l'importunità delle

Capitoli &c. dalle Prose Latine di Apulejo volgarizzate dal Bojardo fece in Ottave Rime l'Innamoramento di Amore rimasto inedito (28), e descrisse in Stanze, ed in modo rappresentabile le più famose Storie de' due Testamenti (29), delle quali sopra ogni altra piacendogli quella d'Isacco, la trasportò alcuni anni dopo in verso sciolto, come più accomodato a recitarsi, e la fece rappresentare in Adria nella Chiesa della Tomba l'anno 1558. (30), il secondo dì di Quaresima la Festa di S. Mattia sostenendo egli la parte d'Isacco in età d'anni diecisette.

§ 21 Nella Lirica abbiamo di lui tre Parti di Rime, che unite formano un' affai copioso Volume, ripiene d'ogni sorte di Composizioni di tal genere, cioè Sonetti, Canzoni, Madrigali, Sestine, Capitoli, Ottave, &c.; ed anzi siccome presso a quel tempo venne da Claudio Tolomei promosso il verso esametro, e pentametro alla foggia de' Latini, il qual però comechè non molto adattato all' Italiana favella, fu pochif-

Sue poesie Liriche.

delle vostre Lettere ecco vi mando le mie composizioni puerili, Stanze, Sonetti, Capitoli, fatiche dello spazio d'anni 13. dall'anno 1550. fino al 1563.

(28) Vedi nella Part. III. di questa Vita il Capitolo IV.

(29) *Lettere* pag. 128. t.

(30) *Lettere* loc. cit. ove si dice, che fu rappresentata in Adria nel 1568. il secondo giorno di Quaresima la Festa di S. Mattia Apostolo; ma v'è corso errore di stampa, che abbiám pure osservato nell'altra Edizione delle Lettere del Grotto fatta in Venezia per Gio: Antonio Giuliani nel 1616. in 8.; poichè non già in detto anno, ma bensì nel 1558. cadde la Festa di S. Mattia nel secondo dì di Quaresima, e però star deve 1558., il che si uniforma all'età del Grotto, asserendo egli in detta Lettera, ch'era a quel tempo in etade ancor tenera.

chissimo da' nostri Poeti seguito, e quasi tosto abbandonato; così di questi pur diede un saggio (31); ed anche in una specie di Centoni ci lasciò nella Prima Parte delle Rime un Capitolo, in cui l'ultimo verso d'ogni terzetto è del Petrarca (32). Alla qual forma altri due ne compose; ma Ambrogio Dei nell'Edizione che fece di tutte le Rime del Grotto, de' tre Capitoli ne formò un solo, togliendo a' due primi l'ultimo verso senza riflettere alla Rima, che in due luoghi restò interrotta; e lo pose nella Seconda Parte delle Rime suddette (33).

Stravaganze, e difetti di esse.

§ 22 Non mancava a questo Cieco vivacità d'ingegno, facilità di verso, buona frase, e color poetico, onde poter divenire un bravo Lirico; ma la troppa fecondità di sua fervida fantasia, ch'ei non seppe moderare, e la corruzione del buon gusto, ch'ebbe intorno a quel tempo principio, lo pregiudicarono di molto; perciocchè in un fascio così grande di Rime, pochissime sono quelle, che non sentano de' pregiudizj del Secolo XVII., e non abbiano delle novità capricciose, e stravagantissime. E lasciando a parte i Sonetti bisticci, i sotadici o sia retrogradi (34) con riprese, e cogli Echi continui,

(31) *Rime* Part. I. pag. 174. evvi un Epigramma, che principia: *Sto fra spine dure cercando una tenera rosa*, &c. il qual nelle annotazioni disse di averlo spedito a Claudio Tolomei, maestro di questa nuova poesia. Altro pur se ne legge nella Part. II. pag. 70.

(32) Pag. 102.

(33) Pag. 155.

(34) Per dar un saggio delle stravaganze di questo Cieco nel suo comporre riportaremo alcuni Sonetti de' più capric-

tinui, basterà il dire, che arrivò a porre in un
So-

pricciosi, e bizzarri. Un Sonetto Sotadico, o sia Retrogrado trovasi nella I. Parte, delle Rime pag. 62., col qual, leggendolo com'è notato, si loda Amore; e leggendolo a roverscio, si biasima. Nella prima Forma, è come segue:

Fortezza, e senno Amor dona non tolge;
Giova, non nuoce; al ben, non al mal chiama;
Trova, non perde onor, costume, fama;
Bellezza, e castità lega, non sciolge;
Dolcezza non affanno l'uom ne colge;
Nova perfidia Amor rompe non trama;
Prova, non cruccia; il duol odia, non ama;
Prezza, non scherme; in buon, non in rio volge;
Vita, non morte da; gioja, non pena;
Sorte buona, non ria; frutto, non danno;
Invita al Ciel, non all' inferno mena;
Accorte, non cieche or l'alme si fanno;
Aita, non offende; arma, non svena;
Forte, non molle; Amor Dio, non Tiranno.

E nell'altra maniera è così:

Tolge, non dona Amor senno, e fortrezza;
Chiama al mal, non al ben; nuoce, non giova;
Fama, costumi, onor perde, non trova;
Sciolge, non lega castità, e bellezza;
Colgene l'uomo affanno, non dolcezza;
Trama, non rompe Amor perfida nova;
Ama, non odia il duol; cruccia, non prova;
Volge in rio, non in buon; scherme, non prezza;
Pena, non gioja da; morte, non vita;
Danno, non frutto; ria, non buona sorte;
Mena all' inferno, non al Cielo invita;
Fannosi l'alme or cieche, non accorte;
Svena, non arma; offende, non aita;
Tiranno Amor, non Dio; molle, non forte.

Nelle Annotazioni disse l'Autore, che il presente Sonetto si può leggere in quattro modi; in due de' quali si biasima, ed in due si loda Amore; gli altri due modi consistono, com'egli asserì, nel trasportar la virgola dopo la particella non; ma questa varietà oltre d'essere di niun merito, riuscirebbe anco molto stentata, e stucchevole.

Sonetto (35) fino cinquantasei rime, ed un' altro ne fece di Letterato (36), nel qual tutte le parole principiano dalla Lettera D, alla qual bizzarria fu spinto dall' impegno, in cui lo mise una certa Deidamia, in lode di cui lo scrisse.

*Accuse
dategli
di aver
cooperato
alla cor-
ruzione
del Seco-
lo XVII.*

§ 23 Viene egli perciò accusato di aver avuto non lieve parte nella depravazione delle belle Lettere di quel Secolo: sopra di che non è meno

(35) Rime Part. I. pag. 67. del qual diremo col Cre-scimbeni, ch'è pure il solenne guazzabuglio: esso è come segue:

*A un tempo temo, e ardisco, ardo, ed agghiaccio,
Quando all' aspetto del mio amor mi fermo,
È stando al suo cospetto allor poi fermo
Godo, gemo, languisco, guardo, e taccio.*

*Al gel m' apprendo, e al gran foco mi sfaccio;
Nasco, e mi scorgo morto; sano, e infermo;
Casco, e risorgo; mi do in mano, e schermo;
Al Ciel ascendo, e in umil loco giaccio.*

*Per la mia donna or merito, or vil mi trovo;
La spene casto, e spero; offro, e ritoglio;
Ho pene, e gioje; ho pianto, e riso alterno.*

*Per madonna stato ereto, ed umil provo;
Vo basso, e altero; or soffro, ora mi doglio;
Ho bene, e noje, paradiso, e inferno.*

(36) Rime Part. I. pag. 71., ed è il seguente:

*Donna da Dio discesa, don divino,
Deidamia, donde duol dolce deriva,
Debboti donna dir debbo dir diva,
Dotta, discreta, degna di domino?*

*Datane da destrissimo destino
Destatrice del dì dove dormiva;
Delle doti donateti descriva
Demostene, dipingati Delfino.*

*Distruggemi dolcissimo desfo
Di divolgarti; disperol dappoi
Diffiato dal dur depresso dive.*

*Dunque da che dicevol detti Dio
Dinegommi; discolpami: dippo
Dimostra di degnarti del destre.*

no da dolersi , che da prenderne meraviglia , perch' egli abbia potuto prevaler cotanto nell' opinione degli uomini , che fosse nelle stravaganze del suo comporre seguito . Gli Autori delle note all' *Istoria della Volgar poesia* scritta da Gio: Mario Crescimbeni , e stampata in Venezia nel 1731. in 4. per Lorenzo Baseggio , così dissero (37) favellando delle poesie del Grotto : *Dette Rime ripiene di stravaganti fantasie , e di capricci stravolti servirono a depravare il Secolo , che già inclinava alla corruzione ; essendo cosa certa , che in tutta quella farraggine di Componimenti , ch' e' scrisse , molto si penerebbe a cavarne fuori un picciolissimo numero , che non avesse o il difetto di allusioni sciocche , o qualche pensiero malamente fondato . Nocque a lui la troppa felicità , e fecondità nel produrre , per cui contento delle cose , ch' egli faceva , non considerava poi , se fossero su buoni principj appoggiate . Ed il Raccogliatore delle Rime Oneste de' migliori Poeti antichi , e moderni scelte ad uso delle Scuole di Bergamo , stampate in detta Città l' anno 1750. in 12. per Pietro Lancellotto , in tal guisa formò l' Elogio del Grotto : Luigi Grotto Adrianese , detto comunemente (perchè quasi Cieco nacque) il Cieco d' Adria , visse con grido di nobil poeta , ed oratore , avvegnachè in poesia gli si debba far carico d' avere forse più d' ogni altro cooperato alla nascente corruzione del Secolo XVII. con mille ghiribizzi d' ingegno , e pazze stravaganze di comporre .*

D § 24 Quan-

(37) Vol III., che della citata Edizione è IV. Lib. II. n. 79. I suddetti Commentatori furono Apostolo , e Pier-Catterino Fratelli Zeni , Anton-Federigo Seghezzi , e l' Abate Gio: Antonio Verdano.

Ebbe uno stile mezzano. § 24 Quanto alla sua maniera di verseggiare, ebbe d'ordinario uno stile mezzano, dal qual fonte discese al basso, non mai, o assai di rado alzossi al sublime: nel che però gli furon compagni quasi tutti i Poeti di que' tempi: Quindi nell' Opere Sceniche, e nelle Rime giocose fu più felice, che nelle serie; e quanto alle Rime, eccone il giudizio del dottissimo Crescimbeni (38):

Giu- dizio del Crescimbeni sulle Rime del Grotto. Compose (Luigi Grotto) assai Rime non men seriamente, che giocosamente; e quanto alla prima maniera..... fu oltre misura bizzarro, e capriccioso; essendo aggiunto oltre alle molte stravaganze riportate nel primo Volume di questi Commentarj, infino a mettere dentro un Sonetto cinquanta due Rime; ma rispetto alla seconda, qualche suo Capitolo, che si legge impresso nelle Raccolte di questo genere, il manifesta assai faceto, e grazioso, felice nello spiegarfi, e secondo di ridicole invenzioni.

Saggio delle medesime. § 25 Ma perchè abbiassi una qualche idea del suo verseggiare, riporteremo alcune Poesie trafelate dalle sue Rime rese alquanto rare per il lungo tempo, da che non furon stampate:

AL SIGNOR CURZIO GONZAGA.

O Scrittore, e materia de' scrittori,
Dell' armi, e delle muse unico oggetto,
Che tromba d' altri fei, d' altri soggetto,
Cui dan l' asta, e la penna eguali onori.
Pal-

Pallade in pace, e in guerra offre gli allori
 Al gemino valor del tuo gran petto,
 A vergar fogli, e a vincer pugne eletto,
 Eroe, che Febo, e Marte insieme onori.
 Ai dotti Achille, ai forti Omero fei,
 E mostri con la spada, e con lo stile
 Mente di Atene, ed animo di Roma;
 E con l'inchiostro proprio, e 'l sangue ostile
 Chiaro ti rendi agli uomini, e agli Dei
 Cinto di palma, e d'Edera la chioma.

Se man real gradì con tante prove
 L'acque d'un picciol rio colte alla riva;
 Voi perchè di quest'acqua siete schiva,
 Che da' miei occhi eternamente piove?
 Se d'un corsiero il Sol, d'un tauro Giove,
 D'un'agna Amor la vittima gradiva;
 Qual cagion del mio cor la pura, e viva
 Vittima a non gradir, donna, vi muove?
 Se fur le fiamme accese in tempj grate
 A Vesta; ond'è, che voi prendete a sdegno
 L'eterno foco entro il mio petto desso?
 Degna del Ciel, degnissima di Regno,
 Le regie, le celesti orme imitate
 Nella benignità, come nel resto.

Voi, che ancor gli occhi aperti non avete
 In quest'aere mortal; ma involti ancora
 Tracte informi nell'Idee dimora,
 E in questo campo dopo noi verrete;
 Quando il ritratto nobile vedrete
 Della mia donna, ch'oggi il mondo onora,

D'amore, e di desfire ardendo allora
 Colmi d'invidia, e di stupor direte:
 Felice donna, che sì fido amante
 Sortisti in terra! Amante unico, e raro,
 Che per tanta beltà traesti guai!
 Quest'è il foco direte illustre, e chiaro,
 Che sì vivo arse, e non si spense mai
 Nel cor del Cieco d'Adria alto, e costante.

Dolce, bramato, avventuroso pianto,
 Che con ristor sì prezioso cessi!
 Fortunato fanciullo, a cui concessi
 Sono i baci di quella, ch'amo tanto!
 So che sovente a bello studio hai pianto,
 Perchè da lei fu le tue labbra impressi
 I saporiti suoi baci più spessi
 Sieno, e più dolci, ed io mi strugga intanto.
 Quanta, o fanciullo, invidia ognor ti porto!
 E quanto, anzi che il riso altrui, desio
 Il pianto tuo, che tal gioja mi tempere!
 Lasso! i' piango: se 'l vede ella, nè 'l mio
 Pianto cura acquetar: che se 'l conforto,
 Ch'hai tu, avess'io, torrei di pianger sempre.

Con questo rosignuol, il cui prezioso,
 E dolcissimo stitil fa uscir l'aurora
 Vaga d'udirlo innanzi tempo fora,
 E nel letto lasciar freddo lo sposo,
 Titone irato, e forse anche geloso
 Dell'innocente augel brama ch'ei mora,
 E col gelato umor tanto lavora,
 Che l'augel pere, e quì prende riposo.

Ma già con l'armonia cara, e gradita
Giunto dinanzi all'arbitrio infernale
Avea impetrato il ritornare in vita;
E tornerebbe a questa aura vitale,
Dove Titon non vuol, l'Alba l'invita;
Se questa pietra non premesse l'ale.

S'avvien, che l'aurea, e sacra fiamma adorni
Di purpureo color questo Emispero;
Per sommergere in Lete il mio pensiero,
Prego che col suo vel la notte torni.

E quando i Cieli son di Stelle adorni;
Perchè nè udir, nè allor vedere io spero
Colei, ch'ha nel mio cor sola l'impero,
Vo desiando, che di nuovo aggiorni.

Quando regger non posso al mio tormento,
Chieggo la morte, e di morir mi doglio,
Quando il bel di Madonna io mi rammento.

Così volere, e disvolere io foglio;
Ed amo, ed odio, e m'indefio, e mi pento;
Nè in fine io proprio so quel che mi voglio.

Come l'umido pesce,
Che in acqua nasce, e cresce,
Nè fa viverne fuore,
Anzi tratto ne muore;
Cos'io da pargoletto
Nodrito in pianto, anzi nato, e concetto,
Non so vivere altrove,
E moro, se dal pianto alcun mi muove:
Però se vuoi ch'io mora,
Trammi dal pianto fora.

Qual pietra ricercar sì nera posso,
 Che a notar basti il dì, ch'io sentii dirvi,
 Che dovevate star da me rimosso?

Chi mai vi consigliò quinci partirvi,
 E dando ai venti perfidi le vele,
 A sì lontana terra trasferirvi?

D'una a voi sì amorevole, e fedele
 Di braccio uscendo per fidarvi in mano
 Del barbarico stuol crudo, e infedele!

Come dal cor potete star lontano?
 Voi pur, Signore, in dono il cor mi deste,
 Se il darlo non fu finto, e 'l dirlo vano.

Ma quando di partir pensier faceste,
 Al vostro legno er' io sì grave pondo,
 Che me con voi ancor trar non poteste?

Quante volte pregai dal cor profondo
 Prima che vi partiste, che spirasse
 Un vento a voi contrario, a me secondo!

Quante volte bramai, che il mar serbasse
 L'acque turbate ognor contro le navi,
 Perchè la gioja mia non si turbasse!

Nave, che il mio tesoro in te portavi,
 Tu credevi portar per mare un solo,
 E due senza avvedertene portavi.

Il corpo no, che restò in terra, e in duolo:
 La parte, che potea venir, sen venne
 Con voi, Signore, a corso, a nuoto, a volo.

E perchè il corpo, che a forza si tenne,
 Là venir possa ove voi fiete, chieggio
 O d'Amor, o di Dedalo le penne.

Ed io misera in chiederle vaneggio,
 Che non fue penne Amor, ma ben fue pene
 Mi porge sì, che la mia morte veggio.

Quel

Quel dì per me fatal, che queste arene
 Lasciate voi, d'ogni mio ben sol donno,
 Lasciommi ogni mia gioja, ogni mia spene.
 Non fanno aprirsi, e chiuder non si ponno
 Quest'occhi, dov'entrò per sempre il pianto,
 Donde per sempre uscì la luce, e il sonno.
 Rinchiuse, amare, meste, e mute intanto
 Stansì le labbra mie, da cui commiato
 Presero il bacio, il gusto, il riso, il canto.
 Se qualche spirto afflitto, e sfortunato
 Per l'avanti vorrà nomar affanno
 Della morte peggior, nomi il mio stato.
 Noja or le donne, e gli uomini mi danno;
 Altro da me, che doglia non si vede,
 E mi sembra ogni dì maggior d'un'anno:
 Però alla patria rivolgete il piede.

§ 26 Ma non fu il Grotto della sola nostra
 Toscana favella contento. Fiorivano a' suoi tem- *Sue poe-*
 pi i gentili poeti in lingua rustica Pavana, ed *ste in lin-*
 avea contratta amicizia con alcuno d'essi, cioè *gua Pa-*
 con Gio: Battista Maganza, chiamato in detta *vana.*
 lingua Magagnò (39), e con Claudio Forzatè
 detto alla rustica Scareggio Tautarello (40).

D 4

Aven-

(39) *Lettere* pag. 122. t. il qual in un suo Capitolo stam-
 pato volante in Venezia per Agostino della Noce nel 1586.
 in 4., il qual principia: *Vergini Muse alme del Ciel sirene,*
 così pianse la morte del Grotto:

L'Omero d'Adria alto stupor mi diede;
Ma oimè! che mentre il cor stupisce, e gode,
Grido della sua morte il punge, e fiede.
Non potrà l'empia morte, e quel che rode
Molt'opre fra' mortali altere, e conte,
Scemar giammai di lui l'immensa lode.

(40) *Lettere* pag. 144. r.

Avendogli perciò il Maganza scritto un Sonetto (41), fu motivo, che il Grotto nella stessa lingua gli rispondesse: in seguito di che altri due Sonetti compose nel medesimo Dialetto, uno dedicato alla Serenissima Loredana Marcello Mocenigo Dogaresa di Venezia (42), e l'altro indirizzato ad una Signora, che in una festa di ballo non l'avea invitato a ballare (43), de' quali i due primi furono anco impressi nella IV. Parte delle Rime alla rustica de' suddetti poeti Pavani (44).

§ 27 Nè le forestiere lingue furono a questo Cieco ignote, ed un Sonetto mancante però de' due ultimi versi, hassi nella III. Parte delle sue Rime (45) in lingua Spagnuola, il qual avea destinato per la ristampa, che il Ruscelli con l'aggiunta di nuove Rime divisava di fare del Tempio di Giovanna d'Aragona (46).

§ 28 Par-

(41) Che si legge nella IV. Parte delle Rime alla Rustica di Menon, Magagnò, Begotto stampate in Venezia per Giorgio Angelieri in 8. pag. 82. t.

(42) *Rime* Part. II. pag. 154.

(43) *Rime* loc. cit.

(44) Il primo dopo il Sonetto riferito del Magagnò; e l'altro alla pag. 125.

(45) pag. 92.

(46) Il Tempio di Giovanna d'Aragona fu stampato in Venezia per Plinio Pietrafanta nel 1554. in 8.; ma Girolamo Ruscelli avea in animo di farlo ristampare accresciuto di nuove poesie, se non era dalla morte impedito. A richiesta dunque di detto Ruscelli compose il Grotto questo, e tre altri Sonetti, che si leggono nella prima Parte delle sue Rime pag. 66. siccom' egli asserì nell'annotazione al primo de' medesimi Sonetti, che principia: *Concordi a voi formar le tre Sorelle &c.*

§ 28 Particolarmente poi si diede allo studio della Lingua Latina, ed oltre le varie cose da lui pubblicate tanto in verso, quanto in prosa, con qualche buon gusto di colta latinità, fece in età giovanile la traduzione della Georgica di Virgilio, la qual però non diede alle stampe, perchè nell'età più matura non gl'era sembrata degna di uscire alla luce (47). Di quanto poi valesse nella cognizione di questa lingua n'è chiaro testimonio quello, che il celebre Antonio Riccobuoni di Rovigo intelligentissimo della medesima (48), e Professore di umane Lettere nello Studio di Padova gli mandava le sue poesie Latine per averne il di lui giudizio (49). Abbiamo in questa lingua la Orazione allo Studio di Bologna nel Volume delle sue Orazioni, ed alcune Elegie, ed Epigrammi, che per la maggior parte furon prodotti con la prima Parte delle sue Rime, donde abbiám tratto per darne un saggio i seguenti Epigrammi:

Sua cognizione della lingua Latina.

Saggio delle sue poesie Latine.

AD

(47) *Lettere* pag. 105. t. e 149. t.

(48) Molte Opere di singolar pregio scrisse il Riccobuono, ma particolarmente fe' vedere la sua cognizione nella lingua Latina, allora quando Carlo Sigonio, suo Antecessore nella Cattedra dello Studio di Padova, mandò fuori la consolazione a Dolabella da se composta, ma falsamente a Cicerone attribuita; poich'egli fu tra' primi che dell'inganno si accorse, e con varie Orazioni si facesse a combatterlo.

(49) *Lettere* pag. 52.

AD EXCELLENTIEM JOANNEM BAPTISTAM MINA-
DOUM PHISICUM, ET MEDICUM. (50)

Non astra, aut lunam, vel lumine vincere solem,
(Ut memoras), sed me luce carere scio.
At lux humana si reddi posset ab arte,
Te mihi te solum reddere posse scio.
Sed si non herbis illustria lumina reddes;
Nostrum illustre tuo carmine nomen erit.

EPITAPHIUM QUATUOR PUELLARUM
UNO TEMPORE SUBMERSARUM.

Quatuor hoc tumulo positæ simul ecce puellæ,
Ætate, interitu, virginitate pares.
Una tegit tellus, velut unica sustulit unda,
Una dies rapuit, condidit una dies.
Junxit amor vivas; morituras amnis, & unda;
Mors morientes; & mortua membra lapis.
Disce, puella, nec ætati, nec fidere formæ;
Una hora perdi forma, juventa potest.
Bis binas, sed si non fles, potes addere quintam;
Quinta erit hic pietas nam tumulata simul.

*Sua in-
telligen-
za della
lingua
Greca.*

§ 29 Qui però non istette la prodigiosa mente
di questo Cieco; poichè volle anco nella Greca
lingua erudirsi (51); e tradusse in ottava rima
il primo Libro dell'Iliade di Omero: compia-
cen-

(50) Fu Medico pubblico della Città di Rovigo, dove
stabilì la sua Famiglia, della qual furono Tommaso, ed
Aurelio di lui Figlioli, imitatori della paterna virtù. Ol-
tre l'Opere mediche scrisse Tommaso la Storia della guer-
ra fra' Turchi, e Persiani molto accreditata.

(51) *Lettere* pag. 40.

cendosi, com'egli disse, che il Cieco d'Adria facesse nella sua favella parlare il Cieco di Smirne. Cominciò questa traduzione in etade affai giovanile; mentre nel 1556. in età d'anni 15. l'avea già principiata (52); e compì nel 1569. il primo Libro, come asserì nella Dedicatoria a Luigi d'Este Cardinal di Ferrara premessa alla stampa, che nel seguente anno si fece (53). Promisè anche del restante la traduzione; ma se oltre il primo Libro l'abbia continuata, e a qual termine l'abbia condotta, non lo sappiamo (54).

Traduzione dell'Iliade di Omero.

§ 30 Lo studio però in cui più che in ogni altro è riuscito, ed a cui deve il Grotto principalmente la fama del suo nome, fu la poesia Drammatica, della quale non lasciò quasi alcun genere senza alcuna sua produzione.

Opere Drammatiche.

§ 31 E per cominciare dal Tragico, degli altri più nobile, ed in cui spese i suoi primi studj, scrisse il Grotto due Tragedie, la Dalida, e l'Adriana (55).

Tragedie Dalida, e Adriana.

§ 32 So-

(52) *Orazione* alla Regina Bona di Bologna; nel Volume delle sue Orazioni pag. 1. t.

(53) Fecero menzione di questo primo Libro dell'Iliade tradotto dal Grotto gli Autori delle Note alla Storia della volgar poesia del Crescimbeni loc. cit. (Vedi sopra n. 37.), Apostolo Zeno nelle Note alla Biblioteca del Fontanini Tom. I. Clafs. III. Cap. VI. pag. 287.; il Padre Paitoni nella Bibliotheca degli Autori antichi Greci, e Latini volgarizzati in Venezia 1766. in 4. Tom. II. pag. 9.

(54) Lettera Dedicatoria al Cardinal d'Este. *Lettere* pag. 117.

(55) Il *Quadrio* Vol. III. Part. II. Lib. I. Dist. I. Cap. IV. Particell. 2. pag. 77. dice di aver veduta un'Adriana Seconda impressa con altre Rime del Cieco; ma temia-

§ 32 Sono esse in verso sciolto (56); nè mancano di forza d'espressioni, di buon intreccio, e di conveniente condotta. A favore dell'Adriana onorifica testimonianza fa il Crescimbeni favellando della Tragedia perfetta (57) col dire: *Egli è però vero, che l'Orbeche del Giraldi, e l'Adriana del Cieco d'Adria, incontrarono grande applauso, e meno che l'altre furono soggette alle Critiche; ed in altro luogo, cioè nell'Elogio del Cieco affermò (58) che la suddetta Tragedia incontrò grande applauso, e l'intero genio de' Letterati (59).*

§ 33 Più copiose lodi però riportarono le sue *Commedie*, che al numero di tre vennero al pubblico, l'Emilia, il Tesoro, e l'Alteria.

§ 34 Egli le scrisse in verso sciolto sdruciuolo ad imitazione del celebre Ariosto, e d'altri poeti, molto per verità facile a recitarsi, ed adattato al piano stile delle *Commedie*. Intorno al pregio di esse deve bastare il giudizio del dottissimo

miamo che siasi ingannato, poichè per tutte le diligenze usate non ci fu possibile di ritrovarla, nè di averne altronde contezza: e lo stesso Grotto, sebbene nelle sue Lettere abbia rammemorato ogni sua Opera non solo prodotta, o finita, ma cominciata, ed anche appena ideata; di questa non fece alcun cenno.

(56) La *Dalida* nella Drammaturgia di Lione Allacci accresciuta, e continuata in Venezia per Gio: Battista Pasquali 1755. in 4. vien posta in verso sciolto sdruciuolo, ma per errore.

(57) Della *Volgar Poesia* Vol. I. Lib. IV. Cap. XIV. pag. 303.

(58) Opera cit. Vol. IV. Lib. II. n. 79.

(59) Nè mancò pure alla *Dalida* qualche favorevol giudizio. Fu essa lodata da Ercole Bentivoglio egregio Cavaliere, che allo splendore di sua nobilissima nascita accoppiò lo studio delle bell'arti. *Lettere* del Grotto pag. 70.

fino Vincenzo Gravina (60), che le ripose tra le migliori della nostra Italiana favella, dicendo: *Alla stessa norma de' Greci, e Latini anche son composte molte, e molte Commedie Italiane, e sopra tutte quelle dell' Ariosto; più che l'altre de' Plautini salì imbevute, e del Secretario Fiorentino (61), di Partenio Etiro (62), del Bibiena (63), e del Cieco d'Adria, per non parlare del Cecchi &c.* Il Crescimbeni non meno ci assicura dell'approvazione ch'ebbero dagli uomini dotti (64); e l'eruditissimo Fontanini favellando delle Pastorali del Grotto, così disse intorno al Tesoro: *il Grotto quì non è meno grazioso, che nel Tesoro, Commedia in versi già riportata, la quale si accosta all'Aulularia di Plauto, ed alla Sporta del Gelli (65).* Il celebre Apostolo Zeno, ed il Padre Quadrio (66) uniformarono a questi il loro giudizio, e solo vorrebbe il primo, che fosse stato il Grotto un po più modesto. Ecco le sue parole: (67) *Le Commedie del Cieco d'Adria sono ingegnose, e ben ravviluppate; ma quanto al costume si vorrebbe, che fossero più castigate.*

§ 35 Non

(60) Nell'aurea sua Opera: *Della Ragion poetica Libri due, e della Tragedia Libro uno; in Venezia presso Angelo Geremia 1731. in 4. Lib. II. pag. 111.*

(61) Niccolò Machiavelli Secretario della Repubblica di Firenze.

(62) Anagramma di Pietro Aretino.

(63) Il Cardinal Bernardo Divizio da Bibiena autore della famosa Commedia intitolata *Catandra*.

(64) Loc. cit.

(65) Tom. I. Clafs. IV. Cap. IV. pag. 423.

(66) Vol. III. Part. II. Lib. II. Diff. I. Cap. III. Particell. 2. pag. 74.

(67) Nelle Note al Fontanini Tom. I. Clafs. IV. Cap. II. pag. 394.

§ 35 Non lieve pregio di queste Commedie è il colto stilè, col qual sono scritte, ed è offerabile l'onore, che ad esse fece il Dottor Giannandrea Barotti Ferrarese nelle annotazioni al Bertoldo, Bertoldino, e Caccaseno ridotto in ottava Rima da' varj gentilissimi poeti di questo Secolo (68); poichè assieme col Berni, col Firenzuola, ed altri Autori di lingua cita in varj luoghi le Commedie del Grotto, riportandone i passi in conferma, ed illustrazione di alcune maniere di dire da' suddetti poeti usate; cosa non sì facile a praticarsi verso quegli Scrittori, che non siano stati dalla Crusca riconosciuti.

§ 36 Il Tesoro, e l'Emilia furono da Antonio Beffa Negrini Amico del Grotto lodate con due Sonetti, che si leggono premessi alle suddette Commedie (69) separatamente in diversi tempi stampate; delle quali, seguendo il metodo tenuto da noi finora di dar nella presente Vita una qualche idea delle sue Opere, riportaremo per saggio il Prologo dell'Emilia, in cui s'induce a parlare uno de' Giovani recitanti; ed è, come segue:

E che pensate? di volermi battere
 Per ogni cosa, com'io fossi un'asino?
 Non m'ingegnate a recitar, ma a piangere.
 Se non direm con tanta diligentia;
 Credete voi, che questi gentiluomini

Non

(68) Stampato in Bologna per Lelio della Volpe nel 1736. in 4. grande. Edizione assai bella, ed ornata di varj Rami di pregio.

(69) Si trovano pure ambedue nelle Rime del Grotto Part. III. pag. 68.

Non sappian, che fiam tutti quasi giovani
E discepoli novi in tale studio?
Ma io non vo più dir. Che cose? avevasi
A stare ancora un poco più a insegnarmela.
Andate a recitar voi. venga il canchero
A quanti sete, e alle vostre Commedie,
E a quell'Orbo, che le compone. Vogliovi
Stracciar su gli occhi anco la Parte. or eccola.
Togliete. Voglio trarmi anco quest' abiti.
Ecco le vesti. ecco ogni cosa. andatevi...
L'ho quasi detto. venite a pigliarvele.
Mi stringevano l'ossa: mi storpiavano.
Voglio far peggio per farvi più ingiuria.
Vo rivelare a questi, che m'ascoltano,
Tutto il soggetto della vostra Favola.
Signori spettator, questa Commedia
E' finta, ed essi per vera la narrano,
Come udirete, ed è chiamata Emilia,
A quel ch'io credo, da una certa giovane,
Che nella Scena vien, ma però mutola,
Ufanza nuova certo in una Femina.
Fingono d'un Rosiano, e d'una giovane,
D'un certo vecchio, e d'una certa vedova:
Non so troppo ben dir. Voi intendetemi,
Sebbene io nol so dir. Verranno in abito
Di donne alcuni ghiottoncelli giovani
Al peso vi so dir sì che traboccano.
Avvertite voi donne a non fidarvene. (70)
Un Cieco è poi l'autor della Commedia.
Vedete mo, che lume vi può essere.
Ma per Dio udite questa, e poi segnatevi.

Vo-

(70) A questo luogo abbiamo creduto acconcio di ommetter tre versi.

Vogliono darvi questi pazzi a intendere,
Che questa Scena sia Costantinopoli;
E che Turchi sian tutti quei che parlano;
Ma nella lingua che s'usa in Italia;
E voi siate fra' Turchi. che facezie?
Che quando fosse ver; voi altre femine
Stareste fresche. Il Principe grandissimo
De' Turchi fa cercar con diligenza
E per terra, e per mar tutte le giovani
Belle: or se foste voi nel suo dominio,
Che sete la beltà del mondo, eserciti
Ci vorrian ben, perch'ei lasciasse uscirvene.
Ma fan che in Adria sia Costantinopoli,
Città che in se terrebbe cinquant' Adrie.
Guata pazzia! Non ha grande, nè picciolo
Palagio, o Casa l' Autor dove abiti,
E porta tutto il suo mobile, e stabile
Addosso sempre, come le Testuggini;
E voglion, che si creda, ch'egli fabbrichi
Le Città intere, o che le faccia correre
Da luogo a luogo, come augei per aria.
Il che se fosse ver, faria ingrattissimo
A non portar sì lungi la sua patria,
Che non le desse noja il Po, nè l' Adice.
Una più grossa pensan di cacciarvene:
Ch'abbia l' Autore un nuovo privilegio
Di far che a dietro i mesi, e gli anni tornino;
E ch'or sia quando i Turchi entraro, e prefero
Nicosia in Cipri. Che baje da ridere!
Che s'egli avesse questo privilegio,
E gli uomini, e le donne, che passassero
Le quattro, o cinque croci, il pregherebbono,
E gli dariano ogni sorte di premio,
Perch'

Perch' ei facesse lor tornar que' dodici,
 O quindici anni, quando già fiorivano:
 Massimamente quelle, che non seppero
 Conoscere, e goder l'età lor florida;
 E ch' or pentite a' caldi occhi si lagnano,
 Che 'l giudizio, ch' or han, prima non ebbero;
 O che gli anni or non han, che prima avevano.
 Vi so poi dir, ch' ei fa questa Commedia
 Per duo rispetti. Il primo certo ha origine
 Dai preghi, e dal voler d' un suo magnifico
 Padron, che puote, e ognor potrà a suo arbitrio
 Del poter, del voler di lui disporre.
 L'altra cagion per acquistar la grazia
 Della sua cara Diva. perchè il povero
 Uomo, donne mie care, è cotto, e fracido
 D' una di voi, e fa Sonetti, e Stanzie
 (Benchè non sia Muratore) e fa ogni opera
 Per guadagnar l'amor di questa giovane.
 E credo ch' ella l'ami, come s' amano
 Le gatte, e i cani: e certo fa il suo debito.
 Guata bel giglio d' ortò! ve chi, Diavolo!
 Vuol far l'amor! e poi con chi? trovatosi
 Ha la più bella, che sia in questo numero,
 E la più graziosa, e la più savia.
 Amasse almeno una brutta, una scempia;
 Che almen potrebbe amarlo non potendosi
 Trovarne d' altri. Or su via fate strepito,
 Gridate, acciocchè recitar non possano.
 Anzi tacete. Questi poco pratici
 Stregoni, o Sturioni, che si chiamino,
 Non credo, che tre volte, o quattro l'abbiano
 Provata. Or quando voi gridaste, avrebbono
 La scusa; non recitiam, perchè gridano.

Acciocchè dunque siano inescusabili,
E possiate ascoltarli, state taciti.

Io veggio duo di lor, che là s' affacciano;
Voglio andar; non vorrei che mi chiamassero.
Addio, Signori, a rivederci in Adria
Domattina, ma non come le lucciole.

*Favole
Pastorali.*

§ 37. Non bastò però al Grotto di esercitarsi in questi due generi Drammatici, che dagli antichi poeti Greci, e Latini furono a noi tramandati, e de' quali imitiamo l' esempio; ma volle eziandio la gloria d' essere tra' primi coltivatori di novella poesia Drammatica, che dagli Italiani riconosce la sua origine, cioè delle Favole Pastorali.

*Fu de'
primi a
comporne.*

Il primo, ch' abbia condotto su la Scena i pastori con tal genere di ordinata Rappresentazione, fu Agostino de' Beccari Ferrarese, che nel 1555. mandò alla luce col titolo di Favola Pastorale *Il Sacrificio*, nell' anno antecedente per due volte recitato in Ferrara. Dopo il *Sacrificio* del Beccari si dovrebbe il luogo

La Calisto.

alla *Calisto* del Grotto, se intera fede prestar si potesse a quanto nell' Edizione di essa fatta in Venezia per li Fratelli Zoppini nel 1586. in 12. (71) si dice, cioè: che fu rappresentata in Adria l' anno 1561., e poi riformata, e di nuovo prodotta su le Scene nel 1582. sotto il Reggimento del Clarissimo Signor Antonio Marcello: ma dallo stesso Autore è tal notizia smentita, poichè nel Prologo di detta Pastorale già riformata disse, ch' era stata recitata sedici anni prima, il che farebbe avvenuto nel 1566. Potrestissimo però anche di questo non senza ragion dubi-

(71) Alla pag. ov'è il Catalogo degli Attori.

dubitare, poichè il Grotto, il quale d'ogni sua Opera diede nelle Lettere ogni più minuto raguglio, non ha mai di questa prima recita, nè di questa riforma fatto alcun cenno; ed anzi sembra ch'abbia affermato il contrario in una Lettera scritta a Giovanni Fratta li 15. Maggio 1582. (72), ove disse: *la mia Calisto è ben Favola Pastorale, è ben nuova, non ancora stampata, non più veduta, se non questo Carnesciale in Adria*. Per la qual cosa attenendosi al tempo della stampa, come più certo, e meno soggetto agl'inganni, viene il Grotto a cedere il posto ad Alberto Lollo pur Ferrarese, che nel 1564. pubblicò *l'Aretusa* (73); e così ancora ad Agostino Argenti non men di Ferrara che nel 1568. produsse con le stampe *lo Sfortunato* (74). Il Crescimbeni però, ed il Zeno (75) credettero di assegnare al Grotto fra gli Autori di questa poesia il luogo dopo Torquato Tasso, il quale nel 1581. diede alla luce *l'Aminta*; e di più giudicò il primo, ch'abbia il nostro Cieco riformato la sua Favola dopo di aver veduto *l'Aminta* del Tasso su l'esempio di quella; così che a principio fosse ella piuttosto un' Egloga, che una Favola, perciocchè nel Prologo una fiata la chiami Egloga, ed un'altra Favola; ma non fu da que' dottissimi uomini avvertito *il Pentimento Amorofo*, che molto prima *dell'Aminta* si fe' vedere al pubblico, ed

Il Pentimento Amorofo non avvertito dal Crescimbeni, e dal Zeno.

E 2

uscì

(72) *Lettere* pag. 123. t.

(73) Fontanini Tom. I. Clafs. IV. Cap. IV. della Favola Pastorale.

(74) Il suddetto loc. cit.

(75) Crescimbeni Vol. I. Lib. IV. pag. 286. Zeno nelle Note al Fontanini Tom. I. Cap. IV. pag. 423.

uscì nel 1576., per cui svanisce non meno l'altra congettura, ch'abbia riformata la *Calisto* su l'esempio del Tasso, e che fosse da prima un' Egloga, perchè nel Prologo così la nomini; poichè anche il *Pentimento Amorofo*, ch'è pur una Favola Pastorale, e per tale intitolata nel Frontispizio, viene dal Grotto nel Prologo chiamata Egloga (76). Sicchè resta il merito al Grotto di aver in tal sorta di poesia preceduto il Tasso, e d'essere stato il primo, che fuori della Città di Ferrara abbia composto Favole Pastorali.

Calisto lodata. § 38 Scrisse egli dunque le suddette due Pastorali: e la *Calisto*, nella quale fu il Grotto appellato grazioso dal Fontanini (77), per testimonianza del Crescimbeni (78) incontrò non meno che l'*Adriana* Tragedia l'intero genio de' Letterati.

Rappresentazioni Spirituali. § 39 Per non lasciare però il nostro Cieco presso alcun genere di drammatica poesia senza qualche sua fatica, volle anco nelle Rappresentazioni Spirituali aver parte dando alle stampe l'Isacco, di cui sopra abbiam fatto parola.

Orazioni. § 40 Ma venendo alla Prosa, visse il Grotto con fama a' suoi tempi di valente Oratore. La prima comparfa, che fece al Pubblico, fu l'anno 1556. (79) in Venezia, ove il dì primo di Mag-

(76) Il che forse egli fece, perchè dall'Egloga ebbe in qualche modo principio la Favola Pastorale.

(77) Vol. I. Clafs. IV. Cap. IV. pag. 423.

(78) Vol. IV. Lib. II. n. 79.

(79) *Orazioni* pag. 1. Prima però di questo tempo, cioè nel 1555., ed in età d'anni 14. orò il Grotto a Giulio Canano eletto Vescovo d'Adria, allorchè venne alla sua Sede;

Maggio nell'età d'anni 15. recitò un' Orazione , e presentò nel tempo stesso una corona di Sonetti alla Regina Bona di Polonia Duchessa di Bari, dalla quale in premio del poetico dono ebbe un' Anello di preziosi diamanti (80).

*D'anni
15. orò
alla Re-
gina Bo-
na.*

§ 41 Nello stesso anno il giorno 10. di Agosto orò anche a Lorenzo Priuli Doge di Venezia (81) per la di lui esaltazione alla Ducal dignità; ed altro discorso ebbe pure in detto anno per la Festa di S. Nicolò nella Chiesa della Tomba d'Adria (82).

*Ed al
Doge
Priuli.*

§ 42 Con tali pubbliche azioni in una così giovane età si acquistò ben tosto fama nel Mondo;

E 3 ed

de; com'egli asserì dalla Nota posta al margine dell'Orazione da lui fatta al suddetto Vescovo nel 1584., allorchè fu creato Cardinale. (*Orazioni* pag. 136. t.)

(80) Verso il fine di detta Orazione (pag. 7. t.) ringraziò il Grotto la Regina di questa generosa ricompensa data a' suoi versi.

(81) *Orazioni* pag. 8. La suddetta Orazione fu dal Grotto recitata senza pubblica commissione della sua Patria; e nel principio della medesima disse, che fu il primo, che in qualità di privato abbia avuto l'onore di venire a congratularsi co' novelli Dogi. Il Sansovino però nella Raccolta *Delle Orazioni recitate a' Principi di Venezia* pose un' Orazione latina d'incerto Autore per se stesso recitata al Doge Francesco Donato nella sua esaltazione, che seguì nel 1545.; ma il Sansovino in tal incontro prese due sbagli. Il primo in farla d'incerto Autore, quand'egli si nomina nell'Orazione, e fu Gio: Paolo Medici; l'altro in dire che la recitò per lui stesso, quando la recitò, come uno de' tre Ambasciatori del Duca di Mantova, i quali furono il detto Medici, il Cavalier Luigi Gonzaga, e Benedetto Agnelli, a questo fine spediti dal Cardinal Ercole Gonzaga Zio, e da Margherita Marchesa di Monferrato Madre ambedue Tutori del Duca Francesco III., ed attesa la minorennità di lui amministratori di quegli Stati.

(82) *Orazioni* pag. 11.

ed il suo difetto di vista lo rese ad un tempo oggetto di meraviglia, e di curiosità. Quindi varie Città desiderarono udirlo, cioè Ferrara, Padova, e Bologna, come abbiám detto; e la sua Patria il mandò sette volte Ambasciatore di lei al Serenissimo Principe di Venezia (83). Non solo però alla Regina Bona di Polonia, ed al Doge Lorenzo Priuli orò il Grotto in figura di privato; ma eziandio Girolamo Priuli (84) successore al Fratello nel Trono Ducale, ed il Cristianissimo Re di Francia Enrico III. nel suo passaggio per Venezia (85), mentre dal Regno di Polonia si portava a quello di Francia, non isdegnarono udire le Orazioni di lui.

Varie Città desiderano udirlo.

Orò ad Enrico

III. Re di Francia.

§ 43 E' pure un contraffegno del pregio, in cui furon tenute le sue Prose anche fuori d'Italia, la traduzione, che ne fece in lingua Francese Bartolommeo de la Viette, pubblicata in Parigi l'anno 1628. presso Nicolò Besin, & Antonio Robinet (86).

Sue Orazioni tradotte in Francese.

Pregio in cui furon tenute.

§ 44 Per quanto riferisce Giannantonio Sergio nella Prefazione al Libro (87): *Delle viziose maniere di diffender le cause nel Foro di Giuseppe Aurelio di Gennaro*, le Orazioni del Cieco andavano nel Secolo XVII. per le mani de' giovani studiosi, come buoni esemplari di eloquenza, e dalle medesime si apprendeva l'arte di orare; ficco-

(83) Vedi sopra nella Parte Prima le Note 81. 82. al § 37.

(84) *Orazioni* pag. 17.

(85) *Orazioni* pag. 85. t.

(86) *Notizie* del Signor Luigi Grotto.

(87) Pag. 44. dell' Edizion di Venezia 1763. in 8., dove fece in ristretto la Storia dell' Avvocazione.

ficcome anco il comprovano le molte Edizioni che dopo la morte dell'Autor se ne fecero. Dobbiam però in tal sua gloria compiangere l'infelice stato delle Lettere di quel Secolo, degli errori del quale abbondano per la maggior parte le suddette Orazioni. Per questo forse il Sergio nella citata Prefazione le chiamò *scempie*; ma in questo suo giudizio non fu molto esatto; poichè favellando delle Cause del Foro doveva aver riguardo a quelle, che vi hanno in genere deliberativo, le quali sono dell'altre migliori, e di qualche pregio; nè meritano per verità sì caricata condanna.

*Difetti
delle me-
desime.*

*Biasima-
te.*

§ 45 Non è però che al Grotto mancassero buone qualità per essere un valente Oratore. Aveva facondia, forza di elocuzione, ed una sufficiente notizia della Storia, e delle scienze, assai meravigliosa in un Cieco, che non ha altro ajuto, se non quello della memoria; ma non seppe moderar se stesso, e seguendo le fallacie della sua fervida fantasia non fece alcuna discrezione delle cose, che gli cadean nella mente.

§ 46 Le sue Lettere non furono meno dell'Orazioni dagli uomini di que' tempi gradite, e ricercate; cosicchè, sebben manoscritte, andarono attorno col mezzo delle copie, che davan fuori all'altrui richieste coloro, a' quali ei scrivea (88); ma nel ristabilimento delle belle Arti seguirono il destin delle Prose, avvegnachè al-

*Lettere
famiglia-
ri.*

E 4 cune

(88) Scrivendo a Catterina da Lodi (*Lettere* pag. 19. t.) disse: *Da tutte le parti mi vengono i nomi di coloro, che han lette le mie Lettere a voi mandate.*

cune di quelle, che sono in familiare, e giocoso stile abbiano qualche vivacità, e leggiadria.

§ 47 Ma quì ci fa d'uopo seguire il nostro Cieco per vie affai spinose, nelle quali egli senza la scorta pur de' suoi lumi si mise. Volle aver nome tra quelli, che a vantaggio della nostra Italiana favella impiegarono i loro studj, e si diede a correggere il Decamerone del Boccaccio.

*Riforma
del Deca-
merone.*

§ 48 Fin dall'anno 1566. avevano gli Accademici della Crusca esequita la bramata Riforma di questo Libro, la qual per varj accidenti soltanto nel 1573. si diede alle stampe. Ma non avendo essa allora incontrato l'universale aggradimento, sebbene a maggior estimazione di quante se ne fecer di poi sia in fine salita, fu commessa al Cavaliere Leonardo Salviati la difficile impresa. Erano in aspettazione gli amatori dell'Italiana favella di questa nuova correzione; ed il poco buon successo della prima accresceva per una parte la curiosità, e per l'altra il merito di chi avesse potuto conseguire più felice incontro. Bastò questo, perchè il Grotto se ne invogliasse. Egli dunque mirando soltanto la gloria, che gli farebbe venuta al caso di buona riuscita, e non avendo riguardo alla somma difficoltà di essa, ed alla mancanza di quegli ajuti, che gli erano necessarj a tal fine, procurò licenza da Roma per correggerlo, e riformarlo, e gli fortì di ottenerla; per lo che fece grandissime esultanze scrivendo al Padre Pietro Martire Locatelli (89), ed al Padre Paolo dalla Mirandola

dola Inquisitor in Venezia (90) col mezzo de' quali l'avea conseguita.

§ 49 Per far la suddetta Riforma, a cui nel 1579. diè compimento (91) segnò il Testo (92) con varj numeri corrispondenti a quelli, ond'era notato un Libro a penna, il qual conteneva le mutazioni da lui fatte, e spedì l'uno, e l'altro a Roma, perchè fosse riveduto, e approvato. Avvenne però, che in Roma andarono questi due Libri smarriti, e vi stettero fino al 1584., nel qual tempo fu rinvenuto il Testo così, come dicemmo, segnato, ma non il Libro manoscritto (93). Altamente si dolse il Grotto di tal perdita, e disperando di poterlo riavere avea deliberato di rifarlo (94). La sua morte accaduta nel seguente anno, e la inavvertenza di Giovanni Segà Editore delle sue Opere postume ci lasciarono senza precisa notizia su questo punto, cioè: se la Riforma del Boccaccio, che si pubblicò con le stampe, sia la prima, che il Grotto fece, oppur una nuova: ma però è da crederci, che sia stata la prima, poichè in sì breve tempo non sembra possibile, che potesse
di

*Metodo
da lui te-
nuto per
farla.*

(90) *Lettere* pag. 108. t.

(91) *Lettere* pag. 112. Convien però credere, che prima di aver la licenza da Roma avesse cominciato a correggere il Boccaccio, poichè la nuova di tal permissione ottenuta gli pervenne soltanto nel Gennajo dell'anno suddetto. *Lettere* pag. 108. e 108. t.

(92) Il qual fu quello del Ruscelli, come osservò il Co: Gio: Maria Mazzucchelli Bresciano nella sua Opera *degli Scrittori d'Italia* nella Vita del Boccaccio.

(93) *Lettere* pag. 151. e 152. t.

(94) *Lettere* pag. 152. t.

di nuovo farla ; ancorchè il Testo segnato gl'indicasse i luoghi delle correzioni .

Riforma degli Accademici della Crusca. § 50 Gli Accademici della Crusca nella loro Riforma avendo soltanto in mira di conservar nel Decamerone del Boccaccio uno de' più pregiati Libri di Lingua , che da alcuno de' primi Maestri , e Padri della nostra Italiana favella fosse stato composto , niun conto fecero delle Novelle ; delle quali perciò rimasero alcune imperfette , ed altre un semplice ammasso di parole niente concludenti . Il Salviati non trascurò del tutto questo difetto ; e dove con qualche brevissima aggiunta , o con qualche cambiamento di poche voci far si potea , tentò di supplirvi : ma siccom' egli in ciò fare si contenne in assai ristrette misure ; così di poco migliorò la condizione delle suddette Novelle da quello stato , in cui le avean poste da prima i detti Accademici .

Del Cavalier Salviati. § 51 Il Grotto dilatò i confini della sua Riforma , e ad ogni modo volle , che le Novelle non restassero in alcun luogo sconcie nel senso . Per la qual cosa fare non può negarsi , che non s'abbia preso eccedente libertà col porvi molte aggiunte del suo , e col mutarle in più luoghi , e talvolta quasi interamente , come più gli andò a genio . Se nell' Edizione procurata da Giovanni Segna si fosse posta alcuna distinzione al Testo del Boccaccio , ed alle correzioni del Grotto , come fu fatto in quella del Salviati ; apparirebbe con minor fatica de' Lettori l'industria del Grotto nel riformarlo , e si avrebbe per l'altra parte nel Testo del Boccaccio un Libro di Lingua ; ma essendo stato il tutto con la stampa con-

confuso, divenne l'opera un guazzabuglio di poco valore, essendo tolto per questa confusione alla studiosa gioventù di poterfi assicurare delle voci, e delle maniere di dire usate da quello Scrittore, ch'era il solo oggetto, per cui tanti uomini dotti s'affaticarono in ripurgar nel costume, e nella Religione quest'Opera, che, tolto il merito dello stile, assai poco importa. Ma dar si deve tal carico a chi ne procurò la stampa; poichè il Grotto morì pria di produrla.

§ 52 Fu il Grotto in questa Riforma quanto alle cose di Religione oltre misura severo, avendo levato da ogni Novella il nome di Monaco, Prete, Frate, o d'altra persona Ecclesiastica, anche fuor di bisogno; ma quanto al costume non ebbe alcun riguardo, e vi lasciò ogni disonestà; così che non è da meravigliarsi poco, che si sia potuto con licenza stampare, massime in que' tempi non molto lontani dal Concilio di Trento. Per la qual cosa egli in tal parte conservò maggior copia di modi di dire, che gli altri non avean fatto; ma nell'altra, mentre riformò le Novelle, che riguardano persone, e materie Ecclesiastiche, fece tal giattura d'interi periodi, e di lunghi pezzi di Novelle; che da quel tenue, e poco lodevol risparmio non poté essere rifarcita.

§ 53 Non molto felice fu l'incontro, ch'ebbe la sua Riforma. Il Conte Gio: Maria Mazzucchelli Bresciano di essa parlando nella Vita del Boccaccio (95) così disse: *Gran libertà si prese il Cieco d'Adria in questa Edizione del Decamerone*;

Fu rigoroso nelle cose di Religione.

Ma licenzioso nel costume.

Infelice incontro di detta Riforma.

ne ;

(95) Opera cit.

ne ; la quale può forse dirsi la meno fedele , e la più alterata di quante se n' hanno . Egli vi seguì per lo più il Testo del Ruscelli ; ma vi mutò non solamente parole , e frasi ; ma periodi , parti di Novelle , e Novelle intere , e vi sostituì altre cose sue a suo modo , e v' inserì eziandio accidenti nuovi , così che il Buonamici (nella Repplica contro il Rolli in Parigi 1729.) dice di non saper qual titolo convenga a questo Libro ; ma che certamente non è il Decamerone del Boccaccio , che gli è stato posto nel Frontispizio . Ed il Crescimbeni (96) : Molto s' affaticò (il Grotto) per servizio della nostra favella , e segnatamente anch' esso provossi a riformare il Novelliere del Boccaccio , ma con poca fortuna . Ed il Padre Quadrio (97) : L' ultima di dette Edizioni (del Decamerone) fu ripurgata da Luigi Grotto detto il Cieco d' Adria ; ma rimase al di sotto nel credito a quelle dal Salviati fatte . Ed il Manni (98) riportandosi al giudizio del Crescimbeni fu 'l merito di quest' Opera , aggiunse , che tardi arrivò essa in Toscana ; e che a fronte dell' Edizioni di Fiorenze , e de' buoni Manoscritti ne fu fatto poco conto .

Agradi-
ta però
in que'
tempi .

§ 54 Ad onta però di questi avversi giudizj troviamo che il Decamerone riformato dal Grotto fu nel giro di pochi anni per tre volte stampato ; il che sembra essere di argomento , che a que' tempi non sia stata questa sua fatica così mal' accolta .

(96) Vol. IV. Lib. II. n. 79.

(97) Vol. IV. Lib. II. Dist. I. Cap. III. Particell. I. pag. 350.

(98) *Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio scritta da Domenico Maria Manni Accademico Fiorentino in Firenze 1742. in 4. Part. III. Cap. XII. pag. 658.*

colta. Ed infatti egli si prese, è vero, maggior libertà degli altri; ma si prese ancora maggior pena, e fatica. E giacchè nella stampa fatta, come dicemmo, non si usò alcuna avvertenza per distinguere il Testo del Boccaccio dalle correzioni fatte dal Cieco; riporteremo per saggio una Novella con tal distinzione, onde agevolmente si comprenda il metodo da lui tenuto, e lo studio che usò nello stile per imitar quello del Boccaccio.

T E S T O
DEL BOCCACCIO.

GIORNATA PRIMA
NOVELLA VI.

Confonde un Valentuomo con un bel detto la malvagia ipocrisia de' Religiosi.

Emilia, la quale appresso alla Fiametta fedea, essendo già stato da tutte commendato il valore, ed il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Regina piacque, baldanzosamente a dire cominciò. Nè io altresì tacerò un morfo dato da un

CORREZIONE
DEL GROTTO.

GIORNATA PRIMA
NOVELLA VI.

Confonde un Valentuomo con un bel detto la *malvagità de' Giudici*.

Emilia la quale appresso alla Fiametta fedea, essendo già stato da tutte commendato il valore, ed il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Regina piacque, baldanzosamente a dire cominciò. Nè io altresì tacerò un morfo dato da un

Valentuomo Secolare ad un Avaro Religioso con un motto non meno da ridere, che da commendare .

Fu dunque, o care giovani, non è ancora gran tempo nella nostra Città

Alle imposture, con le quali il Boccaccio si avventurò contro l'Inquisizione, dove non si poteva meritarsi un uomo malvagio.

un Frate Minore Inquisitore dell' Eretica pravità, il quale comechè molto s'ingegnasse di parer santo, e tenero amatore della Cristiana Fede, siccome tutti fanno, era non meno buono investigatore di chi piena aveva la borsa, che di chi di scemo nella Fede sentisse. Per la quale sollecitudine per avventura gli venne trovato un buono uomo assai più ricco di denari, che di fenno, al quale non già per difetto di fede, ma semplicemente parlando forse da vino, o da soperchia letizia riscaldato era venuto detto un di ad una sua brigata, se avere un vino sì buono, che ne berrebbe Cristo. Il che

Valentuomo ad un Avaro con un motto non meno da ridere, che da commendare .

Fu dunque, o care giovani, non è ancora gran tempo nella nostra Città un *Giudice* il quale comechè molto s'ingegnasse di parer giusto, e tenero amatore della Legge siccome tutti fanno, era non meno buono investigatore di chi piena aveva la borsa che di chi di scemo nelle ragioni avesse. Per la quale sollecitudine per avventura gli venne trovato un buono uomo assai più ricco di denari, che di fenno, al quale

. semplicemente parlando forse da vino, o da soperchia letizia riscaldato era venuto detto un di ad una sua brigata: *che chi ha denari, e amicizia può farsi beffe della Giustizia.* Il che essen-

essendo allo Inquisitore rapportato; ed egli sentendo che li suoi poderi eran grandi, e ben tirata la borsa; cum gladiis, & fustibus impetuossissimamente corse a formargli un processo gravissimo addosso: avvisando non di ciò alleviamento di miscredenza nello inquisito; ma empimento di fiorini nella sua mano ne dovesse procedere, come fece. E fattolo richiedere lui dimandò, se vero fosse ciò, che contro di lui era stato detto. Il buono uomo rispose di sì, e dissegli il modo. A che lo Inquisitore santissimo, e divoto di San Giovanni Boccadoro, disse: Dunque hai tu fatto Cristo bevitore, e vago de' vini solenni, come s'egli fosse cinghione, o alcun altro di voi bevitori, ebbriachi, e Tavernieri? ed ora umilmente parlando vuoi mostrare que-

essendo *al Giudice* rapportato; ed egli sentendo che li suoi poderi eran grandi, e ben tirata la borsa impetuossissimamente corse a formargli un processo gravissimo addosso: avvisando non di ciò alleviamento di *arroganza nel querelato*; ma empimento di fiorini nella sua mano dovesse procedere, come fece. E fattolo richiedere lui dimandò se vero fosse ciò, che contro di lui era stato detto. Il buono uomo rispose di sì, e dissegli il modo: A che il Giudice divoto di *Antonio Barbadoro*, disse: Dunque hai tu fatto *noi altri Giudici*, che siamo *specchj delle Città*, e che *abbiam nelle mani gli averi*, e la *vita di voi altri sì malvagi uomini*, che per amici, o per denari *commettiam cosa meno che giusta?* ed ora umilmente parlando vuoi mostrare que-
sta

sta cosa molto essere leggera? Ella non è, com' ella ti pare: tu n'hai meritato il fuoco, quando noi vogliamo, come noi dobbiamo contro te operare. E con queste, e con altre parole assai col viso dell' arme, quasi costui fosse stato Epicuro negante l' eternità dell' anima gli parlava. Ed in breve tanto si spaurì, che il buono uomo per certi mezzani gli fece con una buona quantità della grazia di San Giovanni Boccadoro unger le mani, la qual molto giova alla infermità delle pestilenziose avarizie de' Chierici, e specialmente de' Frati Minori, che denari non oson toccare, acciocch' egli dovesse verso lui misericordiosamente operare. La quale unzione, ficcome molto virtuosa, avvegnachè Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine, sì e tanto adoperò, che il

sta cosa essere molto leggera? Ella non è com' ella ti pare; tu *ti* ha meritato *la morte* quando noi vogliamo, come noi dobbiamo *verso* te operare. E con queste, e con altre parole assai col viso dell' arme

 gli parlava. Ed in breve tanto lo spaurì, che il buono uomo per certi mezzani gli fece con una buona quantità della grazia di *Antonio Barbadoro* unger le mani, la quale molto giova alla infermità delle pestilenziose avarizie *de' Giudici*

 acciocch' egli dovesse verso lui misericordiosamente operare. La quale unzione, ficcome molto virtuosa, avvegnachè Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine, sì e tanto adoperò, che *la* fuoco

fuoco minacciatogli di grazia si permuto in una Croce, e quasi al passaggio d'oltre mare andar dovesse a far più bella bandiera, giala gliela puose sul nero. Ed oltre a questo già ricevuti i denari, più giorni appresso di se il sostenne, per penitenza dandogli, ch'egli ogni mattina dovesse udire una Messa in Santa Croce, ed all'ora del mangiare avanti a lui presentarsi, e poi il rimanente del giorno quel che più gli piacesse potesse fare. Il che costui diligentemente facendo, avvenne una mattina tra l'altre, ch'egli udì alla Messa uno Evangelio, nel qual queste parole si cantavano: Voi riceverete per ogni un cento, e possederete la vita eterna; le quali esso nella memoria fermamente ritenne, e secondo il comandamento fattogli ad ora di mangiare davanti allo Inqui-

morte minacciatogli di grazia si permuto in un bando di due mesi fuori della Città. Il quale ancora durando, impetrò il bandito licenza per alcune ore di poter venire nella Città, mentre una sua Causa di non poca importanza avanti il medesimo Giudice si disputava. E disputando l'Avvocato, egli in accoccia parte sedendosi, quando in destro gli veniva, cautamente mostrava un pugno grave, e chiuso. Il Giudice avvisando, che nel pugno si chiudesser denari, e che da colui gli fossero offerti a cenno; s'egli sentenziava per lui, tratto dalla cu-

fitore venendo il trovò definir . Il quale lo Inquisitore domandò s'egli avesse la Messa udita quella mattina: al quale esso prestamente rispuose: Messer sì . A cui lo Inquisitore disse: Udisti tu in quella cosa niuna della quale tu dubiti, o vogline dimandare? Certo, rispuose il buono uomo, di niuna cosa, ch'io udisti, dubito, anzi tutte per fermo le credo vere . Udinne io bene alcuna, che m'ha fatto, e fa avere di voi altri Frati grandissima compassione, pensando al malvagio stato, che voi di là nell'altra vita dovrete avere . Disse allora lo Inquisitore: e qual fu quella parola, che t'ha mosso ad aver questa compassione di noi? Il buon uomo rispuose: Messere, ella fu quella parola dello Evangelio, la quale dice, voi riceverete per ogni un cento . Lo Inquisito-

pidigia, benchè ingiustamente, per colui sentenziò; e pronunciata, e notata la sentenza, levatosi dal Tribunale prestamente in Camera si ritrasse, e al litigante vincitore accennò che dietro gli andasse; ed egli vi andò, e trovò il Giudice senza alcun testimonio nella Camera assiso, il quale così gli disse: Or sudammi quei denari, che pur mo mi mostravi, ed offerivi nel pugno chiusi, se io pronunciava per te; e ben puoi farlo, ch'io ti so dir, che la tua causa era perduta. A cui il valente uomo rispuose: Messer lo Giudice, denari non vi darò io,

re disse: questo è vero: ma perchè t'ha perciò questa parola commosso? Messere, rispuose il buon uomo, io vel dirò: poichè io ufai qui, ho io ogni dì veduto dar qui di fuori a molta povera gente quando una, e quando due grandissime Caldaje di Broda, la quale a' Frati di questo Convento, ed a voi si toglie, siccome soperchia, davanti; poichè se per ognuna cento ve ne fieno rendute di là, voi n'avrete tanta, che voi dentro tutti vi dovrete affogare. Comechè gli altri, che alla tavola dello Inquisitore erano, tutti rideffono, lo Inquisitore sentendo trafiggere la lor brodajuola ipocrisia tutto si turbò: e se non fosse che biasimo portava di quello, che fatto avea, un altro processo gli avrebbe addosso fatto, perciocchè con ridevol motto lui, e gli altri

perchè io so, ed bollo apparato a mio costo, che nè con amici, nè con denari si può la vostra giustizia corrompere; nè io sì sciocco sarei, che con questi modi ardissi tentarla. Ben vi mostrerò quello che nel pugno ho rinchiuso; e così detto aperse il pugno, e mostrò una pietra, e soggiunse: Io vi accennava, che con questa pietra vi avrei spezzato il capo, se non cadeva a mio favor la sentenza.

Il buon Giudice sentendo trafiggere la sua avarizia tutto si turbò, e se non fosse che biasimo portava di quello che fatto avea, un'altro processo gli avrebbe addosso fatto; perciocchè con ridevol motto lui, e gli altri poltroni

poltroni avea morfi, e avea morfi, e per bizzaria gli comandò che quello, che più gli pareffe, gli piacesse, facesse senza più davanti venirgli.

*Atten-
zione del
Grotto al-
le scien-
ze.*

§ 55 Non fu però questo meraviglioso Cieco contento di quegli studj, che sotto il nome di belle Lettere soglionfi comprendere; ma volle eziandio nelle gravi discipline erudirsi, e con l'assidua lettura de' Libri a tal divenne, che fu per uomo d'una presso che universal erudizione tenuto.

§ 56 Quindi troviamo, che il Padre Gio: Maria Varato Ferrarese (99) Carmelitano, celebre Teologo di que' tempi, spedì al Grotto alcune sue Opere (100): che il Cavalier Gio: Maria Bonardo lo chiese del suo parere sopra un punto di facoltà medica, cioè intorno alla pietra, che si genera nelle reni (101): che Antonio Beffa Negrini lo ricercò d'informazione intorno alle Famiglie Casalodi, e Negri (102): e Girola-

(99) Parla del suddetto Padre Varato Marcantonio Guarini nel Compendio Istórico dell' Origine, accrescimento, e prerogative delle Chiese, e Luoghi Pii della Città, e Diocesi di Ferrara. In Ferrara presso gli Eredi di Vittorio Baldini 1621. in 4. pag. 172. ove ci da contezza, che la Vita di lui fu scritta da Bernardino Isolari di Urbino.

(100) *Lettere* pag. 20. t.

(101) *Lettere* pag. 144. t.

(102) *Lettere* pag. 97. dove a lui rispondendo, disse: *Della Famiglia Casalodi ragiona Gabriel Simonetti nelle sue Cronache De' Negri, e Negrini, conforme alla sua richiesta non mi sovviene di aver ritrovato nulla, fuorchè le fazioni de' Bianchi, e Negri sparse per l' Istorie.*

rolamo Ruscelli dimandò a lui conto degli Antichi Vescovi d'Adria (103).

§ 57 Coltivò con particolar studio ed affetto la Filosofia, e venne in credito di buon Filosofo (104). Scrive il Ghilini, che nella Logica fu così valoroso, che nelle argomentazioni niuno osava con lui combattere (105). Negli ultimi giorni della sua vita col favor del Doge Pasqual Cicogna aveva ottenuta una Cattedra di Filosofia in Venezia, la qual però a motivo di sua morte non potè salire (106).

*Sua rivu-
scita nel-
la Filo-
safia.*

§ 58 Fu infaziabile l'amore di questo Cieco per gli studj; e la brama di accrescere, e dilatare le sue cognizioni fu così ardente, che già parendogli troppo ristretto campo la meditazione, e la memoria, di cui solo potea valersi, si dolse di non poter per la sua cecità attendere alle scienze Matematiche (107). Ma questa considerazione non lo fermò sempre a compiangere la sua sventura; poichè quello stesso biz- zarro spirito, che rese stravagante il suo modo

*Sua
brama
d'impu-
rare.*

F 3 di

(103) *Lettere* pag. 29. t.

(104) Veggasi l'Elogio, che di lui fecero il Ghilini, ed il Crescimbeni nelle loro Opere sopraccitate.

(105) Elogio suddetto.

(106) Fin dal 1582. s'era il Cieco rivolto a Giovanni Delfino Patrizio Veneto, eletto Ambasciatore in Francia per la Repubblica; onde gli facesse avere una *Lettura* in Venezia (*Lettere* pag. 135. t.) dicendogli di averlo molto prima tentato, ma invano. Che poi soltanto negli ultimi tempi di sua Vita abbia ottenuta una Cattedra di Filosofia, lo abbiamo dalle *Notizie* del Sig. Luigi Grotto più volte citate.

(107) *Lettere* pag. 126.

di vivere , l' accompagnò non men ne' suoi studj , e traendolo oltre i confini del suo stato lo fece obbliar d' esser cieco .

Efemeride da lui fatta

§ 59 Erano i Filosofi di que' tempi ad istanza del Sommo Pontefice GREGORIO XIII. intesi alla correzione dell' anno , la quale si divulgò nel 1582. Il Grotto , che in qualunque cosa venisse da' Letterati agitata non si tratteneva dal correre la sua lancia , si sognò d' essere Astronomo , e prese coraggio di far relativamente alla Riforma suddetta una Efemeride d' anni 18. cominciando dal 1583. fino al 1600. ; della quale ci lasciò il titolo in una Lettera scritta a Gasparina Pittonia (108). Se questo Libro ci fosse rimasto , potremmo vedere , come da tale ardimiento siane egli uscito ; ma non fu prodotto , o si è reso per modo raro , che non ci fu possibile di averne contezza .

Suoi Commenti sopra la Sfera del Bonardo.

§ 60 Non ebbero però la medesima sorte i Commenti , che fece sopra la Sfera del Cavalier Bonardo , per l' opere del quale spese il Grotto varie fatiche . Il Testo del Bonardo , col quale intese di accennare la lunghezza , larghezza , e distanza di tutte le Sfere , cominciando dall' Inferno fino alla Sede de' Beati , è cosa affai tenue , e quasi ridicola , parendo lui essere venuto dal viaggio di tutti i Cieli a portarcene la misura ; ma il Commento del Cieco è alcun poco ragionato , e se non per i buoni principj di Astronomia , la qual decaduta dall' antico splendore , che le avean dato i primi Orientali appena in que' tempi meritava il nome di scienza ; è però

però degno di ammirazione per le molte cognizioni, delle quali è ripieno. Egli tentò con ogni suo studio di far le parti di buon Filosofo ricercando la cagione, e la ragion delle cose: e sebbene spesse fiate siasi inciampato dando nel frivolo, e nel falso; non per tanto agli occhi d'ogni discreto Lettore apparirà sorprendente questa sua fatica, nella quale sembra essersi egli avanzato oltre a quello, che il suo difetto potea comportare.

§ 61 Ma per far conoscere la di lui bizzarria non passeremo sotto silenzio, che volle anco essere una spezie di Astrologo, e di Cabalista col predir le cose venture; e sembra, ch'egli pubblicasse di tempo in tempo degli Almanacchi, de' quali uno col titolo di *Zirus* accennò nell'Orazione per l'allegrezza della Vittoria (109). De' suoi pronostici singolare, fu quello, che abbiamo in una delle sue Lettere (110). Era egli alla Fratta in Casa del Cavalier Bonardo in un circolo di Senatori Veneziani, che a' tempi di State, e di Autunno concorrevano in quel luogo, siccome delizioso, ed ameno, a farvi le loro Villaggiature; quando predisse, che in quell'anno i fiumi, e le pioggie verserebbono tanta

Vuol essere Astrologo, ed Indovino.

F 4

acqua

(109) *Orazioni* pag. 67. ed altro pronostico disse di aver pubblicato in una nota posta al margine dell'Orazione per il Doge Veniero alla pag. 111. Essendo noi alla Fratta abbiám ritrovato persona di quel luogo, che diceva di aver veduto, e letto uno di questi Almanacchi; ma non gli è riuscito di poterlo per diligenza usata più ritrovare.

(110) *Lettere* pag. 60. r.

acqua sopra la terra, che sarebbe per l'Italia, quasi un diluvio universale; e questo medesimo pronostico disse di averlo anco pubblicato (111). Avveratosi quanto avea il Grotto predetto, gli scrisse il Bonardo qual secreto spirito l'avesse eccitato a ciò dire; ed egli comechè avesse di già osservato il corso della luna, e che la luna aver potesse tal influenza negli accidenti della natura, gli rispose (112); che siccome in quell'anno molte lune s'eran volte, ed eran per volgersi verso l'aurora; così certa, e general regola era, che quanto più la luna si volge verso l'Alba, tanto maggior copia d'acque n'adduce, con altre prove assai fiacche tratte dalla Cabala; soggiungendo in fine, che non gli venisse mai più il capriccio di chiedergli ragione di quello ei diceffe.

*Stima
degli Eru
diti verso
di lui.*

§ 62 Al merito di questo mirabil Cieco corrispose la stima degli Eruditi de' suoi tempi, da' quali fu in varie guise onorato. Girolamo Ruscelli diede al Grotto, benchè in età giovanile (113) il carico di correggere i cinque Canti di Lodovico Ariosto, che seguono la materia del Furioso, e di far ad essi gli argomenti, le Allegorie, ed alcune annotazioni per la Stamperia di Vincenzo Valgrisi, alla quale esso Ruscelli assisteva: Paolo Emilio Casilini gli mandò in dono la sua Storia (114): il Cavalier de' Rossi
l'in-

(111) Nella nota citata al margine dell'Orazione per il Doge Veniero.

(112) *Lettere* loc. cit.

(113) *Lettere* pag. 29. t. era il Grotto in allora circa agli anni 22. di sua Vita.

(114) *Lettere* pag. 104. t.

l'invitò a scrivere sopra il Toscolano di Monsignor Gio: Battista Campeggio Vescovo di Majorica (115): Claudio Forzatè Padovano a lui spedì la Prima Parte delle Rime in lingua Ruffica Pavana (116): Gio: Battista Maganza per Gasparina Pittonia gli fece presentare in Venezia la Quarta Parte di dette Rime (117): Francesco Bolognetti Senator Bolognese (118) gli fece dono d'una copia a stampa del suo Poema, detto il Costante (119) eccitandolo a scrivere sopra di esso, dicendogli che più da lui che da tutti gli altri sperava: e Giovanni Fratta non contento dell'amicizia, volle col nostro Cieco entrar

(115) *Lettere* pag. 87. t.

(116) *Lettere* pag. 144. t.

(117) *Lettere* pag. 145.

(118) Di cui fece l'Elogio F. Pellegrino Orlandi da Bologna Carmelitano nelle sue Notizie degli Scrittori Bolognesi; e dell'Opere loro. Stampate in Bologna per Costantin Pisarri 1714. in 4.

(119) Il Bolognetti pubblicò i primi otto Canti del suo Costante, dal Grotto chiamato Costanziade, in Venezia nel 1565. per Domenico Nicolini in 8.; e nell'anno seguente ne produsse altri otto unitamente a' precedenti per Giovanni Roffi in Bologna in 4. Al compimento di questo Poema mancavano quattro Canti, i quali sebbene siano stati dal Bolognetti composti; non mai però uscirono con le stampe. La Lettera, con la quale il Grotto ringrazia il Bolognetti di questo dono, (*Lettere* pag. 85.) potrebbe esser motivo di equivoco in far credere, che il suddetto Poema sia stato stampato nel 1570., dicendo egli, che lo stesso in Bologna si stava in detto anno stampando assieme con la Orazione da lui recitata allo Studio; quando non già il Poema, ma bensì il Discorso di Marcantonio Tritonio sopra i sedici Canti di detto Poema; e le dichiarazioni di Vincenzo Beroaldo Fratello uterino del Bolognetti sopra tutti i venti Canti da lui veduti MS. si pubblicarono in detto anno con le stampe di Bologna in 4.

Bolognetti's Constante

entrar in parentella spirituale, facendo, che gli levasse al Sacro Fonte un figliolo, a cui pose il nome di Luigi (120).

*Poesie
scritte in
sua lode.*

§ 63 Varj poi scrissero in sua lode poesie, o al suo nome le indirizzarono; fra' quali sono stati Ascanio de' Muori da Geno detto Pipino (121), Francesco Melchiori (122), il Padre Pietro Martire Locatelli (123), Gio: Maria Bonardo (124), Lodovico Dolce (125), Claudio Tolomei (126), Antonio Beffa Negrini (127), Gio: Battista Maganza (128), Pietro Maffolo Patrizio Veneto poi Monaco Cassinese (129), Ger-
vasio

(120) *Lettere* pag. 125. Di lui fe' menzione il celebre Marchese Scipion Maffei nella sua *Verona Illustrata* Part. II. pag. 214. ove disse: *Di Giovanni Fratta abbiamo Egloghe Verona 1576. Nigella Pastorale stampata nel 1582., ed altri Componimenti. La Malteide Poema Eroico, al quale precede il giudizio di Torquato Tasso con molto onore del suddetto Fratta.*

(121) *Lettere* pag. 91. t.

(122) *Lettere* pag. 155.

(123) *Lettere* pag. 108.

(124) *Madrigali* del Bonardo pag. 44.

(125) Veggasi nella Prima Parte delle Rime l'annotazione al Sonetto, che principia: *Sono le gioje mie d'April viole &c.*

(126) Nella suddetta Prima Parte delle Rime nell'annotazione all'Epigramma Italiano, che principia: *Sio fra spine dure cercando una tenera rosa &c.*

(127) Oltre i due Sonetti già riferiti sopra l'*Emilia* e il *Tesoro* Commedie del Grotto, scrisse il Beffa tre Sonetti in lode di lui, che si leggono nel *Trofeo della Vittoria.*

(128) Quarta Parte delle Rime alla Rustica pag. 82. t.

(129) Nell'Edizione delle sue Rime fatta in Firenze per i Figlioli di M. Lorenzo Torretino, e Bernardo Fabroni compagni nel 1564. in 8. sonovi due Sonetti di lui indirizzati al Cieco d'Adria nel Vol. II. pag. 335.

vasio Gervasi (130); Antonio Cavasego (131). Nè sono da tacerfi quattro illustri Donne, che onorarono co' loro Versi il nostro Cieco, cioè: Laura Pellegrini Mazzarelli (132), Ifficratea Monti (133), Rosa Levi (134), e Giannetta Tron Dama Veneziana (135); l'ultime tre delle quali hanno luogo tra le illustri Rimatrici raccolte da Luifia Bergalli (136).

§ 64 Ma più è rimarcabile, che non solo il celebre Riccobuoni, di cui sopra abbiám fatta menzione; *Opere affoggettate al suo giudizio.*

(130) Di lui havvi un Sonetto al Grotto nel *Giardino de' Poeti in lode del Serenissimo Re di Polonia* stampato in Venezia per i Guerra 1583. in 4. Lib. II. pag. 22.

(131) *Giardino* suddetto pag. 39.

(132) *Lettere* pag. 37. Nacque questa illustre Donna in Verona; ma passò ad abitare in Rovigo per il suo matrimonio seguito con uno della Famiglia Mazzarelli. Ad essa il Cieco scrivendo così disse: *Laura, che co' vostri Versi inaurate non pur Rovigo vostra residenza maritale, e non pur Verona vostra patria natale; ma tutta l'Italia &c.*

(133) Questa valorosa Rimatrice fu di Rovigo, e suo Padre ebbe nome Giovanni; ma soggiornò lungo tempo in Padova, forse a motivo di studio. Ella fu promessa in isposa a Giulio Mainente di Rovigo, che nell'incontro de' suoi sponsali scrisse al Grotto un Sonetto (*Lettere* pag. 122. t.); ma per cagion della Dote il contratto andò a vuoto; sopra di che il nostro Cieco scrivendo alla Monti (pag. 138.) fe' contro il Mainenti altissime esclamazioni. Per la qual cosa morì essa nubile, come accenna Jacopo Filippo Tomasini Padovano Vescovo di Città-Nova, da cui meritò questa pregiata Donna d'essere collocata fra gli uomini illustri, de' quali egli fece l'Elogio. Fu Donna di merito distinto, ed ebbe il Grotto per lei singolar stima, avendola nominata la Decima Musa.

(134) Di cui s'è parlato sopra nella n. 73. al § 33 Part. I.

(135) Nel *Trofeo della Vittoria* evvi un suo Madrigale al Grotto.

(136) Nella *Raccolta delle illustri Rimatrici* già sopra citata.

zione; ma varj altri uomini dotti mandarono al Grotto l'Opere loro per averne il suo giudizio. Ciò fece il detto Giovanni Fratta (137) d'una sua Pastorale (138); Angelo Ingegneri (139) d'una sua Commedia (140); Antonio Beffa Negrini d'una sua Opera per la venuta di Enrico III. in Mantova (141); Isficratea Monti delle sue Rime (142), per tacer degli altri di minor grido.

Accademie alle quali fu aggregato.

§ 65 La sua Patria non meno grata a' benefizj, che giusta conoscitrice del merito di così illustre Cittadino, diegli un contraffegno distinto di estimazione, allorchè essendosi, come dicemmo, aperta in Adria l'Accademia degl' Illustrati, creò lui Principe, benchè fosse lontano (143); come l'onorarono pure gli Accademici Addormentati.

(137) Vedi sopra n. 120. § 62.

(138) *Lettere* pag. 126.

(139) Non è picciolo argomento della stima, in cui visse il Grotto presso gli uomini dotti, che l'Ingegneri abbia al suo giudizio assoggettata una sua Commedia. Questi credette d'esser tale a' suoi tempi, che potesse anzi egli decidere dell'opere altrui; e quindi si fece giudice, e censore dell'Opere Sceniche di allora, come osservò il chiarissimo Apostolo Zeno nelle sue Note al Fontanini Tom. I. Class. I. Cap. II. pag. 157.

(140) *Lettere* pag. 38. t.

(141) *Lettere* pag. 97.

(142) *Lettere* pag. 98. t. e 138.

(143) Orazione del Grotto alla suddetta Accademia (*Orazioni* pag. 19. t.)

mentati di Rovigo (144), aggregandolo in affai giovane età alla loro Adunanza (145).

§ 66 Per le quali cose non potea non divenire questo Cieco un novello prodigio, che a se traesse l'ammirazione degli uomini; così che non solo, come s'è detto, cercassero di udirlo; ma defiassero pur di conoscerlo. Su di che ci basterà riferire ciò, di cui egli stesso si glorìò nell'Orazione recitata all'Accademia degl' Illustrati (146), che fu, d'essere stato visitato da Laura d'Este in Ferrara (147), da Lugrezia Gonzaga in Bolo-

*Onori a
lui fatti.*

(144) Questa Accademia più non sussiste; e vi fu sostituita quella de' Concordi, la quale unendo all'esercizio delle belle Lettere lo studio delle più gravi, ed utili discipline meritò dalla munificenza della Repubblica Veneta, generosa animatrice dell'Arti, e delle Scienze ne' suoi felici Sudditi, d'essere con speziosi Decreti di onorificentissimi privilegi ornata, e di sufficienti rendite provedata per il suo mantenimento. Essa è composta di molti eruditi soggetti sì di Rovigo, che forestieri; ma fra' Terrazani hannovi dieciotto, che due giorni della settimana, cioè il Lunedì, ed il Giovedì, cominciando dal primo di Novembre per tutto il mese di Giugno leggono pubblicamente nella Sala di detta Accademia, ciascuno sopra una diversa scientifica facoltà, che prende a trattare: al qual fine viene ogni anno stampato il Catalogo, ove a ciascuno sono assegnati i giorni, in cui deve leggere.

(145) Vedi nel Catalogo Cap. I. § 1. il titolo dell'Orazione del Grotto per il Doge Girolamo Prioli.

(146) *Orazioni* pag. 26.

(147) Di cui si parlò sopra nella not. 48. al § 23. Part. I.

Bologna (148), e da Isabella Pepoli in Rovigo (149).

§ 67 Tale fu la comparsa, che Luigi fece nel mondo Letterario, per cui presso i dotti si acquistò meritamente il titolo di famoso (150). Che se per una parte si consideri la brevità del suo vivere, e per l'altra i molti imbarazzi domestici, e cittadineschi, fra' quali fu sempre avvolto; e le sue molte studiose occupazioni; si può chiamar la sua vita un' azione continua.

§ 68 La sua non ben ferma salute, soggetta a molte infermità, e da lui trascurata, non potè a lungo resistere a sì penoso tenor di vivere, sicchè troncò a mezzo il corso i suoi giorni.

Li

(148) Lo Scrittore della Vita del Cieco premessa all' Edizione delle sue Lettere disse, che il Grotto fu visitato da Laura Gonzaga in Bologna; e lo stesso confermò il Signor Luigi Grotto nelle citate *Notizie*, ambedue su 'l fondamento dell' Orazione del Cieco all' Accademia degl' Illustrati; ma crediamo che sia ivi corso errore di nome, e che invece di Laura debba starvi Lucrezia. A questa scrivendo il Cieco (*Lettere* pag. 62.) la ringraziò degli onori fattigli in Bologna assieme con Isabella sua figliola, e si offerì di ristampare accresciute le Rime di diversi Autori in lode di lei, raccolte dal Dormi Bolognese, e stampate in Bologna per Giovanni Rossi 1565. in 4. Alcune poesie in lode della medesima leggonsi nelle Rime del Grotto Part. I. pag. 27. Part. II. pag. 21.

(149) Crediamo figliola della predetta Lucrezia Gonzaga. In lode della medesima compose il Grotto quattro Sonetti a imitazione di quelli di Annibal Caro, il primo de' quali principia: *Donna, qual mi fusi' io, qual mi sentissi &c.* che si leggono nella Part. I. pag. 27. delle sue Rime.

(150) Così l'hanno chiamato il Muratori *Antichità Etruschi* Tom. II. pag. 464. il Fontanini *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana* Tom. I. Class. IV. Cap. II. pag. 394. nelle note, ed il Zeno nelle sue note al detto Fontanini Tom. I. Class. IV. Cap. IV. pag. 423., e Cap. IX. pag. 477.

Li tre di Aprile del 1584. dopo di aver in Rovigo recitata l'Orazione al Cardinal Canano (151), passò alla Fratta; ed ivi si ammalò gravemente in Casa del Cavalier Bonardo (152). Quanto sia durato il suo malore non si può rilevare per l'implicanza nella data delle sue Lettere; dalle quali sembra che sia più volte ricaduto (153); e che solamente nel mese di Giugno susseguente si sia ristabilito in salute, poichè scrivendo li 4. del detto mese a Gio: Battista Maganza, disse: (154) *la vostra Lettera mi trovò alla Fratta nel maggior colmo d'una grandissima infermità, che mi ha tenuto finora oppresso; ora riasutomi alquanto rispondo.* Ma non per questo risparmiò le consuete fatiche; poichè in detto anno, oltre le varie poetiche composizioni, compì la Raccolta di poesie da lui procurata per il Colonnello Costanzo (155); fece stampare il Libro delle *Sfere* (156); pose in ordine le sue Orazioni per darle tutte in un sol Volume alla luce (157); pubblicò la *Minera del Mondo* (158); produsse l'*Alteria Commedia* (159); versò nella *Riforma del Decamerone* (160); e sul finir dell'an-

no

(151) *Lettere* pag. 154.(152) Dedicatoria del Grotto premeffa al Libro della *Minera del Mondo* del suddetto Bonardo.(153) *Lettere* pag. 156., e 157.(154) *Lettere* pag. 157.(155) *Lettere* pag. 163.(156) *Lettere* pag. 164., e veggasi in questa il Catalogo delle sue Opere Cap. V. § 6.(157) *Lettere* loc. cit.(158) *Lettere* pag. 165., e *Catalogo* suddetto Cap. V. § 10.(159) *Catalogo* Cap. III. § 27.(160) *Lettere* pag. 152.

no si portò, come dicemmo, a Vicenza per recitar nell'Edipo. Avvenne poscia, che nel seguente anno, essendo eletto Ambasciatore della sua Patria per congratularsi col nuovo Doge Pasqual Cicogna, ricadde in nuova infermità (161), dalla quale riavutosi compose l'Orazione, che si legge con l'altre stampata, e si portò a Venezia per recitarla, come fece li 4. di Ottobre dell'anno suddetto (162).

§ 69 Dopo questa pubblica azione, mentre s'era fermato in Venezia, forse per la stampa delle sue Orazioni, ivi si ammalò di Pleuriti-
Sua morte. de (163) cagionata da sì travaglioso, e disordinato modo di vivere, ed ivi morì li 13. del Dicembre dell'anno stesso 1585. in età d'anni 44. mesi 3. giorni 5., e fu sepolto in S. Luca, dov' ebbero anche sepoltura Lodovico Dolce, e Girolamo Ruscelli suoi amici. Non rimase alcuna memoria in detta Chiesa del Grotto, poichè di là a non molto furono dall'amore de' suoi Cittadini trasportate le sue ceneri in Adria, dove fatte le solenni esequie a pubbliche spese, furono poste in un monumento costruttogli da Giovanni Sega Cittadino di Rovigo, marito di Claudia Grotto, Cugina, ed Erede di Luigi, e quindi in miglior forma rinovato da' Signori Luigi, ed Antonio Grotto d'Adria col seguente
Suo Epitafio. Epitafio :

ALOY-

(161) Fu il Cicogna eletto Doge la decima Domenica dopo le Pentecoste, la qual in detto anno 1585. cadde agli 8. di Agosto. Vedi la nota al margine di detta Orazione. *Orazioni* pag. 143. t.

(162) *Catalogo* Cap. I. § 8.

(163) *Notizie* del Signor Luigi Grotto.

ALOYSIO. GROTTO.

NOB. HADRIEN. ET. RHODIG.

VIII. A. NATALI. DIE. CÆCO.

PHILOSOPHO. POETÆ, ORATORI.

EGREGIO.

QUI. PLURIES. PRO. PATRIA. CIVIUM.

HADRIENSIUM. DECRETO. LEGATUS.

TANDEM. IN. MUNERE. OBIIT.

ANNO. XP. M. D. LXXXV. ÆT. XLIV.

HUC. TRANSUECTO. CORPORE.

ET. SUPREMIS. ÆR. P. HONORIBUS.

PRÆSTITIS.

ALOYSIUS. J. B. F.

ET. ANTONIUS. FRANC. FIL. GROTTI.

HOC. MONUMENT. VETERE. ABOLITO.

PP. ANNO. XP. M. D. CC. LXII.

§ 70 Scrissero di questo famoso Cieco particolarmente l'Elogio Girolamo Ghilini, Gio: Mario Cre-
Elogj a scimbeni, e Nicòlò Papadopoli (164), e Fran-
lui fatti. cesco Pola (165). Tra quelli poi, che di lui fecero onorata testimonianza, basterà di accennare Vincenzo Gravina, Giusto Fontanini, Lodovico Antonio Muratori, Apostolo Zeno, ed il Marchese Scipion Maffei (166); lasciando, come sovrerchio, di far un lungo Catalogo di tutti coloro, che di lui parlarono; giacchè non v'è presso alcun Libro, che tratti d'Eloquenza, o di Poesia Italiana, o di Letterati, e d'uomini illustri, in cui non si legga il suo nome.

DEL-

(164) Nelle loro Opere da noi sopra citate.

(165) Francesco Pola già sopra mentovato, Jurisconsulto, e Professore di Jus Civile nello Studio di Padova fece varj Elogj d'uomini illustri al numero di 40., la maggior parte inediti, e fra questi quello del Grotto, come si ha dal Marchese Scipion Maffei, presso cui esistevano i detti Elogj MS., nella sua *Verona Illustrata*. Part. II. Lib. V. pag. 234.

(166) Quanto alla testimonianza del Maffei, poichè quella degli altri s'è sparsamente in questa Vita riportata, così disse del Grotto loc. cit. *Luigi Grotto, detto il Cieco d'Adria, ben noto per li molti, ed eleganti suoi scritti latini, e volgari, benchè otto giorni dopo esser nato perdesse affatto l'uso degli occhi. La Patria sua il mandò più volte per gravi affari Nunzio a Venezia. Celebri sono fra l'altre sue poesie le Tragedie, e le Commedie.*

DELLA VITA ⁹⁹

D I

LUIGI GROTTTO

CIECO D'ADRIA

PARTE TERZA.

C A T A L O G O

DELLE SUE OPERE.

CAPITOLO PRIMO

Opere in Prosa stampate.



§ I *Ratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria Accademico Ad-dormentato di Rovigo nella creation del Serenissimo Principe Girolamo Prioli. in 8. senza luogo di stampa, e nome di Stampatore. Recitò il Grotto questa Orazione al suddetto Principe li 28. di Dicembre dell'anno 1559. , come si ha dal Volume delle sue Orazioni tutte insieme raccolte, che in ap-*

G 2 presso

presso riferiremo, in cui la medesima fu riprodotta, ed è la IV. Ebbe luogo pure nella Raccolta delle *Orationi recitate a' Principi di Venetia nella loro creatione dagli Ambasciatori di diverse Città* (1) fatta dal Sanfovino.

§ 2 *Oratione di M. Luigi Groto Cieco Ambasciator d'Hadria nella creation del Serenissimo Prencipe M. Pietro Loredano in Vinegia al segno del Pozzo in 4. senza anno. Fu dall'Autor recitata nel 1568. il dì 2. di Gennajo. Una ristampa ne fece il Grotto l'anno 1570. allorchè volle publicar l'altra Orazione per il Taglio di Porto Viro, come si ha dalla Dedicatoria, che di ambedue unite fece allo stesso Principe* (2). Nel mentovato Volume è la VII.

§ 3 *Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria nella creation del Serenissimo Prencipe di Vinegia Luigi Mocenigo, nella qual si vallegra della sua Dignità, & assborta tutti e Prencipi Christiani alla impresa contra Turchi. in Venetia appresso Andrea Arrivabene al segno del Pozzo 1570. in 4. La Dedicatoria allo stesso Doge dell'Autore è in data di Venezia li 23. Agosto 1570.: nel fine v'è il Sonetto sopra l'incendio dell'Arsenale, che principia:*

Giove a guidar del dì la luce prende &c.

Fece

(1) Il che pure accennò il Grotto scrivendo a Giovanni Priuli col dire (*Lettere pag. 60.*): *Nelle lodi del Padre, e dell'Avolo chiamerò in testimonio le facondissime, e fecondissime Orazioni raccolte dalla diligenza del Sanfovino, e recitate loro da' più chiari spiriti del mondo ne' tempi de' lor Principati, ne' quali fino i Ciechi serenati dal sereno della loro serenità correvano a riverirgli.*

(2) *Lettere pag. 70.*

Fece il Grotto ristampare questa Orazione l'anno seguente pur in Venezia per Francesco Rocca, e Bastian da Ventura Compagni in 4. nell'incontro di far la terza Edizione della seguente per la Vittoria; per il che nominò questa nel titolo *Orazione Prima*, e la seguente *Orazione Seconda*. Fu ristampata al X. luogo del predetto Volume.

§ 4 *Oratio Aloyssi Groti Cœci Hadriensis publice habita in florentissimo Gymnasio Bononiensi in auspiciis Studii XIV. Kal. Novembr. 1570. Bononia apud Alexandrum Benacium in 4.* Questa parimente fu riprodotta con l'altre, ed è l'ultima dell'antedetto Volume.

§ 5 *Oratione di Luigi Groto Cieco Ambasciatore di Hadria fatta in Vinegia per l'allegrezza della Vittoria ottenuta contra Turchi dalla Santissima Lega. in Venetia per Francesco Rocca all'Insegna del Castello 1571. in 4.* Succede la Dedicatoria del Cieco in data di Venezia li 12. di Novembre del 1571. al Doge Mocenigo. Nel fine v'è il Sonetto di lui sopra la stessa Vittoria:

La Dea di Cipro, poichè vide guasta &c.
ed il Dialogo in versi latini fu lo stesso argomento all'Eccellentissimo Sebastian Veniero:

Orta salo, venerata solo, Cœloque recepta &c.
Fu di nuovo l'anno stesso stampata in questa seconda impressione dall' Autor ricorretta. in Venetia appresso Sigismondo Bordogna e Francesco Patriani in 4., e per la terza volta pur in detto anno appresso Francesco Rocca, e Bastian da Ventura Compagni in Piazza di S. Marco in 4. nella qual ristampa è notata col titolo di *Orazione Seconda*

per la ragione da noi sopra spiegata (§ 3). Il Cinelli ne riporta un'altra terza Edizione de' suddetti Rocca e da Ventura nella stessa forma, e nell'anno stesso (3), ma però mancante del Sonetto, de' Versi latini, della Dedicatoria, e della particolarità nel Titolo di *Orazione Seconda*; onde convien crederla una ristampa diversa dalle tre da noi vedute; sicchè nel giro di men di due mesi sarebbe stata quattro volte prodotta. Nel citato Volume è l'XI.

§ 6 *Oratione di Luigi Grotto Cieco Ambasciator d'Hadria nella creation del Serenissimo Principe di Vinegia Sebastian Veniero. in Vinegia appresso Fabio, e Agostin Zoppini 1577. in 4.* Essa pure ebbe luogo nel Volume delle Orazioni, ed è la XVIII.

§ 7 *Oratione di Luigi Grotto Cieco Ambasciator d'Hadria nella creation del Serenissimo Principe di Vinegia Nicolò Ponte. in Vinegia appresso Fabio, e Agostino Zoppini Fratelli 1578. in 4.* Uscì di nuovo nel citato Volume, e vien dopo la precedente.

§ 8 *La Oratione di Luigi Grotto Cieco Ambasciator della Magnifica Comunità d'Hadria recitata da lui nella creatione del Serenissimo Principe Pasqual Cicogna il dì 4. di Ottobre 1585. che fu la Festa di S. Francesco per congratularsi con sua Serenità*

(3) *Biblioteca Volante continuata dal Dottor Dionigi Andrea Sancassani. Edizione II. Venezia per Gio: Battista Albrizzi qu. Girolamo 1746. in 4. Tom. III. pag. 82.* Nel Volume delle Orazioni pag. 66. t. si dice che questa Orazione fu recitata li 18. di Novembre; ma nella Dedicatoria disse il Grotto di averla recitata nel giorno in cui è segnata la Dedicatoria medesima, ch'è li 12. di detto mese.

venità. in Vinegia appresso Fabio, e Agostino Zoppini Fratelli 1585. in 4. Fu ristampata nel Volume delle Orazioni, ed è la XXIII.

§ 9 *Le Orationi Volgari di Luigi Grotto Cieco d'Hadria da lui recitate in diversi luoghi, e in diverse occasioni, parte stampate, e ristampate altre volte ad una ad una, e parte non mai più venute alla luce, & hora dall'Autore istesso riccorrette agevolate con gli argomenti, distinte con le annotationi al margine, e tutte insieme con l'ordine de' tempi raccolte in un sol Volume. alla Illustrre Accademia Olimpica Vicentina, in Venetia appresso Fabio, e Agostino Zoppini Fratelli 1586. in 4.*

§ 10 Evvi nel Frontispizio il Ritratto del Cieco con l'iscrizione all'intorno *Luigi Grotto Cieco d'Hadria di età d'anni XXXI.*, e nell'ornato v'è da una parte al di sopra un Grotto uccello marittimo detto in latino *Onocrotalus* (4) che forma lo Stemma gentilizio di questa Famiglia, e dall'altra un Amorino con arco armato di dardo in atto di ferirlo, nel che avrà forse voluto il Cieco alludere a' suoi amori, giacchè in ogni suo ritratto si trova per lo più questo scherzo. Dopo il Frontispizio segue la Dedicatoria dell'Autore alla detta Accademia Olimpica, nella quale è osservabile l'arbitrio dello Stampatore, che la pose in data de' 20. di Dicembre 1585., quando il Grotto morì li 13. di detto mese.

§ 11 Questa fu la prima Edizione di tutte le Orazioni insieme unite al numero di XXIV., al-

G 4 le

(4) Di questi uccelli abbondavano le antiche Valli d'Adria, chiamate dai Latini *Padusa*, ed anco a' tempi del nostro Cieco se ne ritrovavano. *Lettere* pag. 74.

le quali fece l'Autore alcune brevi annotazioni al margine, che per lo più distinguono le parti dell'Orazione, e talvolta danno qualche particolar notizia. Queste annotazioni però nelle stampe posteriormente seguite furono di tempo in tempo capricciosamente accresciute con l'aggiunta di molte altre di poco valore, ed alcuna fiata ridicole; e si attribuirono tutte all'Autore dalla infedeltà o inavvertenza de' Stampatori che non ne fecero alcuna distinzione, nè cambiarono il titolo del Frontispizio.

§ 12 Le Orazioni contenute in questo Volume sono le seguenti.

- I *Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria nella venuta della Serenissima Regina Bona la Reina di Polonia, e Duchessa di Bari a Vinegia recitata da lui il dì primo di Maggio nell'anno 1556. il Venerdì nella Festa di S. Giacopo, e S. Filippo.*
- II *Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria nella creation del Serenissimo Prencipe Lorenzo Prioli recitata da lui nell'Illustrissimo Collegio nell'anno 1556. il dì 10. di Agosto il Lunedì, in cui fu la Festa di S. Lorenzo.*
- III *Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria da lui composta, e recitata nella Festa di S. Nicolò, che si celebra dagli Scolari, che fu il dì 7. di Dicembre nell'anno 1556. in Hadria nella Chiesa della Tomba avanti la solennità della Messa.*
- IV *Oratione di Luigi Grotto Cieco d'Hadria nella creation del Serenissimo Prencipe Girolamo Prioli recitata a Sua Serenità alli 28. di Dicembre 1559. il Giovedì, ed il giorno degl'Innocenti.*

V Ora-

V *Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria recitata il dì primo di Gennajo, e dell'anno 1565. in Hadria nell'Accademia degl' Illustrati il Lunedì.*

VI *Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria nel Battesimo della Signora Rosa Levi Ebreja fatta Christiana, e al Battesimo nominata Maria, recitata da lui nell'anno 1565. il Sabbatho di Pasqua Rossata, che fu il dì 19. di Giugno.*

VII *Oratione di Luigi Groto Cieco Ambasciatore della Città d'Hadria nella creatione del Serenissimo Prencipe Pietro Loredano recitata il dì 2. di Giugno nell'anno 1568. il Venerdì.*

VIII *Oratione Funebre di Luigi Groto Cieco d'Hadria nella morte della Signora Alessandra Lardi, recitata da lui in Hadria nell'anno 1568. il dì 24. di Aprile.*

IX *Oratione di Luigi Groto Cieco Ambasciatore della Magnifica Comunità d'Hadria sua Patria recitata al Serenissimo Prencipe Pietro Loredano, & all'Illustrissima Signoria di Vinegia il dì 17. di Novembre il Giovedì del 1569. in cui si mostrano i benefizj di Porto Viro.*

X *Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria nella creatione del Serenissimo Prencipe di Vinegia Luigi Mocenigo nella quale si rallegra della sua dignità, & eshorta tutti e Prencipi Christiani alla impresa contra Turchi recitata da lui il dì 23. di Agosto 1570. il Mercordì la Vigilia di S. Bartholomeo.*

Dopo l'Orazione evvi il Sonetto sopra l'incendio dell'Arsenal di Venezia, che principia :

Giove a guidar del dì la luce prende &c.

XI *Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria fatta*
al

al Serenissimo Prencipe Mocenigo, e alla Signoria di Vinegia per l'allegrezza della Vittoria ottenuta contra Turchi dalla Santissima Lega, ove mostra essersi verificati tutti e pronostici, che fece nella creation del Prencipe recitata da lui il dì 18. di Novembre (5) 1571.

Segue il Sonetto sopra la stessa Vittoria:

La Dea di Cipro, poichè vide guasta &c.

XII Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria fatta in una Causa civile della Signora Lugrezia Calcagnina (a favor della quale fu sentenziato) recitata in Hadria da lui avanti gli Arbitri nell'anno 1573. il dì 7. di Settembre.

XIII Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria fatta da lui al Clarissimo Signor Bernardin Basso Rettor di questa Città dopo il fine del suo Reggimento recitata dal medesimo Autor il dì 29. di Giugno 1574. il dì di S. Pietro due giorni dopo ch'ebbe esso Clarissimo rinunciato la Bacchetta al suo Successore, essendosi lui fermato in Hadria per la Festa di S. Pietro Protettore della Città.

XIV Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria al Christianissimo Re di Francia Henrico III. nella sua venuta a Vinegia, recitata da lui in Casa Foscarei a' il dì 25. di Luglio dell'anno 1574.

XV Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria in morte del Clarissimo M. Michiel Marino Rettor di questa Città recitata da lui nella Chiesa della Fontana il dì 18. di Agosto nell'anno 1575.

XVI Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria nell'entrar nel Monastero nella stessa Città della Signora Flaminia Amati, detta poi Suor Cherubina,

(5) Vedi sopra la Nota (3).

bina , recitata da lui nella Chiesa della Tomba l'anno 1575. il Venerdì il dì 25. di Novembre Festa di S. Catherina Vergine , e Martire .

XVII Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria recitata in Hadria al Popolo nella Chiesa Cathedralè l'anno 1576. il dì 6. di Gennajo il Venerdì la Festa dell'Epifania .

XVIII Oratione di Luigi Groto Cieco Ambasciator di Hadria nella creatione del Serenissimo Prencipe di Vinegia Sebastian Veniero recitata da lui nell'anno 1577. il dì 24. di Agosto giorno di Sabbato , e Festa di S. Bartholomeo .

XIX Oratione di Luigi Groto Cieco Ambasciator di Hadria nella creatione del Serenissimo Prencipe di Vinegia Nicolò Ponte , recitata da lui il dì primo di Dicembre 1578.

XX Oratione Funerale di Luigi Groto Cieco d'Hadria nelle Essequie del Illustre Signor Gio: Tomaso Costanzo recitata da lui nell'anno 1581.

XXI Oratione di Luigi Groto Cieco d'Hadria recitata da lui in Vinegia nella Chiesa di S. Giovanni e Paolo nelle seconde Essequie del Reverendissimo Generale dell'Ordine di S. Domenico il Reverendissimo Padre Paolo Costabili da Ferrara nell'anno 1582. il dì ultimo di Settembre .

XXII Oratione , e Publica Congratulatione di Luigi Groto Cieco Ambasciator della Magnifica Comunità di Hadria a Monsignor Illustrissimo Giulio Canano , Cardinale , Vescovo d'Hadria per la sua assunzione al Cardinalato , recitatagli dall'Autore nella Chiesa di S. Bartholomeo di Rovigo il dì terzo d'Aprile il Martedì di Pasqua nell'anno 1584.

XXIII Ora-

XXIII *Oratione, e Publica Congratulazione di Luigi Grotto Cieco Ambasciator di Hadria nella creazione del Serenissimo Prencipe di Vinegia Pasqual Cicogna.*

XXIV *Oratio Aloysii Groti Cæci Hadriensis ad æ publicè habita in Gymnasio Bononiensi in auspiciis Studii, quartodecimo Cal. Novembres 1570.*

Edizioni delle Orazioni.

§ 13 Di queste Orazioni così insieme raccolte varie Edizioni furono posteriormente fatte. Una ne accenna il Cinelli del 1589. (6), e si trova pure nella Libreria de' Signori Volpi (7); ma in ambedue senza luogo di stampa, e nome di Stampatore. Altra ne fecero in Venezia i Zoppini l'anno 1596. in 4., e così pure nel 1598. in 4., e nuovamente in Venezia al segno della Verità 1604. in 4. Uscirono poi in Treviso per Aurelio Righettini nel 1609. in 4., e di nuovo in Venezia l'anno 1616. in 8. per Giacomo Sarzina; ed ivi nel 1623. in 8. per Gherardo, ed Iseppo Imberti Fratelli. Dopo la prima Edizione, detratta quella del 1589. da noi non veduta, tutte l'altre andarono successivamente di male in peggio, sicchè l'ultima degl' Imberti è per le moltissime scorrezioni intollerabile; ed oltre a ciò evvi un Ritratto, forse dell' Aretino, col nome intorno di Luigi Grotto composto di caratteri, non avendo lo Stampatore avvertito, che quel Ritratto non potea convenire ad un Cieco.

Lettere Familiari.

§ 14 *Lettere Familiari di Luigi Grotto Cieco d'Hadria scritte in diversi generi, e in varie occasioni*

con

(6) Biblioteca Volante Tom. III. pag. 82.

(7) *Vulporum Bibliothecæ Appendix II.* pag. 329.

con molta felicità, e di nobilissimi concetti ornate, delle quali, come di un vivo esemplare, se ne potrà ciascuno sicuramente servire in ogni maniera di Lettere con la Tavola dei generi delle Lettere, e di coloro, a cui esse sono scritte dedicate al Clarissimo Signor Giulio Molino con licenza de' Superiori, e Privilegio. in Venezia 1601. appresso Gioachino Brugnolo in 4.

§ 15 Segue la Dedicatoria al suddetto Molino di Giovanni Segà di Rovigo in data de' 30, Giugno 1601., quindi un succinto raguaglio della Vita del Grotto senza il nome dell'Autore.

§ 16 Il Grotto non era da prima in opinione di mandarle alla luce (8); ma veggendo, che non per tanto da' suoi corrispondenti venivano divulgate (9), s'indusse nel pensiero di pubblicarle (10); e per quanto si rileva da una sua Lettera scritta a Gio: Battista Grotto (11), dell'opera del quale si serviva per ordinarle, sembra che unite alle sue volesse anco stampar quelle, che gli furono da altri scritte, come prima di lui alcuni Letterati avean fatto; ma rimaste inedite per la sua morte, benchè fin dal 1583. fossero in ordine per esser date alle stampe (12), il detto Segà, forse per iscemar la mole del Libro, stampò le sole del Cieco, e lasciò l'altre andar smarrite.

*Non era
il Grotto
in animo
di pub-
blicarle.*

§ 17 Due altre Edizioni furono fatte in Venezia, una per Mattio Valentini nel 1606. in 4.,

*Edizio-
ni delle
Lettere.*

c

(8) Lettere pag. 42. t.

(9) Lettere pag. 19. t.

(10) Lettere pag. 101. t.

(11) Lettere pag. 119.

(12) Lettere pag. 141. t.

e l'altra per Gio: Antonio Giuliani nel 1616. in 8., nella quale fu ommessa la Dedicatoria del Sega al Molino, ed in luogo di quella ne sostituì lo Stampatore una sua in data de' 30. Maggio 1616. all' Illustrissimo Signor Nicolò Vendramino.

CAPITOLO SECONDO

Opere in Prosa composte, o promesse ma rimaste inedite o imperfette.

Paragonj. § 1 **A**lcuni Paragoni tra' Romani, e Veneziani. Il Ghilini (13) ripose questi Paragoni nel Catalogo dell' Opere del Cieco stampate; ed il Papadopoli affidatosi al detto del Ghilini aggiunse con poca fedeltà di averli veduti (14), quando è certo, che non furono mai prodotti. Di questi Paragoni col nome di *Paralelli* favellò il Grotto nell' Orazione al Doge Loredano nel 1568. (15) dicendo, ch' erano condotti quasi all' ultima mano; e ne promise la stampa. Erano fatti, siccom' egli in detto luogo accennò, a simiglianza di quelli di Plutarco.

Dialogbi. § 2 *Cento Dialoghi.* Potrebbe darfi che questi fossero i suddetti Paragoni; ma non possiamo affermarlo, non avendone, che il nudo titolo in

(13) Oper. cit. nell' Elogio del Cieco Vol. I. pag. 158.

(14) Oper. cit. nell' Elogio del Cieco Tom. II. Cap. XXXI. § 141.

(15) *Orazioni* pag. 39. e col titolo di *Paragoni* li nominò pure nell'altra Orazione al Doge Veniero. *Orazioni* pag. 110.

in una sua Lettera (16); nè c'è noto su che versassero.

§ 3 *Orazione in lode di tutti i Santi, ed in memoria di alcuni Pagani*. Con questo nome vien riferita dal Ghilini un'Opera del Grotto, la qual poi dal Papadopoli fu chiamata *Oratio de Sanctis Omnibus*; ma si lasciarono ambedue ingannare dal Catalogo delle Opere inedite del Grotto prodotto con poca accuratezza da' varj Stampatori in alcune Edizioni delle sue Prose, e delle sue Rime. Questo titolo abbraccia due Opere diverse, anzi due diversi Volumi di Prose, i quali distintamente accenna l'Autore nella Dedicatoria delle Orazioni predette, dicendo: *Ho meco stesso pensato di prima correggerle, e mandarle fuori, e che questo sia intitolato il primo Volume delle mie Orationi, essendovene poi anco due altri, cioè il secondo dell'altre Orationi ben da me composte, ma non mai recitate, anzi finte sotto persone di savolosi Iddii, di Eroi, d'uomini, di donne antichi, e moderni in varj soggetti gravissimi, che allora già non si fecero, che si sappia, ma che si sarebbon potuto fare, il qual è per uscirne tosto; ed il terzo degli Elogj, delle Orationi da me composte in loda de' Santi per tutto il cerchio dell'anno (17) e ancora d'alcuni Padri, e d'alcune Madri del Testamento antico il quale si lascierà vedere a suo tempo con uscita però più tarda, una mostra delle quali si pubblica in questo Volume, ch'è l'Elogio di S.*

Orazione in lode di tutti i Santi.

Nico-

(16) Lettere pag. 139.

(17) De' quali scrivendo a Francesco Ziletti Librajo Veneto (Lettere pag. 112.) disse, ch'erano da Roma aspettati assai più che il Decamerone riformato.

Nicolò. Questa Dedicatoria fu dal Grotto scritta pochi giorni prima della sua morte; sicchè neppur vide stampato il primo Volume suddetto; per la qual cosa è da crederfi, che gli altri due Volumi siano rimasti imperfetti, quantunque afferisca, che il secondo era per uscirsene tosto, poichè il Grotto era troppo facile a tali promesse.

Vita di S. Caterina. § 4 *Vita di S. Caterina Vergine, e Martire*. In lode di questa Santa compose il Grotto un Sonetto che principia:

O lampa accesa di sì ardente zelo &c.

e nella nota al medesimo disse che avea particolar divozione a questa gloriosa Vergine, e Martire; ma che abbia scritta la Vita di Lei, non abbiamo altra notizia, se non quella di vederla dalli predetti Ghilini, e Papadopoli, e da' alcuni Stampatori collocata nel Catalogo delle sue Opere inedite.

Efemeride. § 5 *Efemeride d'anni dieciotto cominciando dal 1583. fino al 1600., dove si scopre di giorno in giorno in qual segno, a quanti gradi, e minuti sarà ogni Pianeta con gli aspetti loro, e particolarmente coi moti, e con gli aspetti della Luna, e con altri pronostici novi, e consacenti a' tempi*. Abbiamo il titolo di quest' Opera da una Lettera (18), ch' egli scrisse alla mentovata Gasparina Pittonia, in cui la pregò di parlare a M. Fabio (forse Zoppini) di lei consanguineo, perchè la stampasse. Molto ei si gloriò di tal sua fatica, dicendo, che per lungo tempo s'era dimesso l'uso di stampar Efemeridi, paventando ognuno la riforma dell'anno, e ch'egli era il primo

(18) *Lettere* pag. 134.

primo dopo la suddetta riforma a produrne, chiamandola un *Opera troppo faticosa, giovanile, e stillatrice del Cervello.*

§ 6 *Regole di scrivere correttamente*, le quali nel 1577. avea in animo di pubblicare; ma non lo fece, solo perchè in tutto quell'anno, com'egli scrisse alla detta Pittonia (19), non era stata stagione di stampare in Venezia. Non sappiamo però se di poi siano giammai venute alla luce.

Regole di scrivere.

§ 7 *Sopra le imprese.* L'esempio del Ruscelli (20), ed il genio del Secolo invaghì il nostro Autore, anche di questo studio. Sembra, che avesse condotto a fine questa sua fatica nel 1582., per quanto ne scrisse alla detta Pittonia (21), la qual, come intagliatrice di Rami dovea averne parte (22).

Imprese.

§ 8 *La Storia della guerra seguita l'anno 1571. fra il Turco, e la Cristiana Lega.* Per commissione del Doge di Venezia, e dell'Ambasciatore del Re Cattolico avea intrapreso il Grotto di scrivere questa Storia (23), la qual nell'Orazione al Doge Veniero disse di averla ultimata (24); ma non la pubblicò, forse perchè fu prevenuto da altri Scrittori (25).

Storia della Guerra.

§ 9 *Orazione recitata a Monsignor Giulio Canano*

Orazione al Vesco-vo Canano.

H

no

no.

(19) *Lettere* pag. 101.

(20) Il qual fece un copioso Volume su tal materia.

(21) *Lettere* pag. 119. t.

(22) *Lettere* pag. 122.

(23) *Lettere* pag. 90.

(24) Verso il fine dell'Orazione.

(25) *Lettere* pag. 92.

no Vescovo d'Adria nel 1555., allorchè venne la prima volta al suo Vescovato (26).

§ 10 Orazione allo Studio di Ferrara per l'apri-
mento delle Scuole nell'anno 1565. Convien cre-
dere, che il Grotto in questa Orazione sia riusci-
to assai prolisso, e noioso; perciocch' ei più volte
si dolse di questo eccesso. Scrivendo al Dottor
Belentani, onde gli procurasse anche per l'anno
venturo la detta Orazione, gli disse (27): ac-
ciocchè con la brevità futura io temperi la lunghe-
zza passata; e nell'Orazione allo Studio di Bolo-
gna della stessa prolissità mostrò di aver pentimen-
to col dire: *Nam ut ceteras omittam artes.*
quia ego, ut hodie in hoc vestro Bononiensi, ita ab-
hinc sexennium in Ferrariensi Gymnasio & publice
& prolixius fortasse quam par erat, eas omnes pro-
prius laudibus profecutus sum (28).

§ 11 Orazione Latina per la venuta di Enrico
III. Re di Francia in Rovigo. Dopo di aver il
Grotto recitata in Venezia la riferita Orazione
Italiana, pensò di nuovamente presentarsi al de-
to Monarca in Rovigo con altra in Latino (29);
ma gli venne impedito di recitargliela da Giovan-
ni Bonifazio Cittadino di Rovigo. La contesa
fra loro si avanzò cotanto, che s'ebbe ricorso
al Rettore di quella Città per deciderla, il qual
giudi-

Orazione
Latina
ad Enri-
co III.

Contesa
da lui a-
vuta col
Bonifazio
per que-
sta.

(26) Vedi la Nota posta al margine dell'Orazione fatta dal Grotto per lo stesso Canano nella sua esaltazione al Cardinalato. *Orazioni* pag. 136. t.

(27) *Lettere* pag. 35.

(28) *Orazioni* pag. 150. t.

(29) Si ha questa notizia da una Lettera di Giovanni Bonifazio scritta al Padre Teofilo Borgondio Inquisitor del S. Offizio di Treviso, ch'è l'ultima nel Volume delle sue Lettere stampate in Rovigo per Daniel Biffuzio 1627. in 8.

giudicò a favore del Bonifazio; e perchè la sua Orazione era in lingua Italiana dal Re benissimo intesa a differenza della Latina; e perchè non dovea un Forestiere togliere ad un Cittadino di far nella sua Patria a Sua Maestà quest' onore. Molto si compiacque il Bonifazio di questa vittoria (30), massimè per il confronto del Cieco d'Adria, fin da quel tempo reso famoso; quand' egli per la sua giovane età (31) non s'era ancora acquistato quel nome, che gli formarono in seguito le dotte sue Opere, e specialmente la pregiatissima Storia di Trevigi. Di questo successo si fa pur menzione nell' Elogio del Bonifazio premesso alla Storia suddetta nell' Edizione fatta in Venezia per Gio: Battista Albrizzi qu. Girolamo 1744. in 4.

§ 12 Traduzione della Bibbia. Avea il Cieco in animo di far questa traduzione, come spiegò in sua Lettera scritta a Francesco Ziletti Librajo Veneto (32), in cui disse: *Del Boccaccio già corretto, e della Bibbia da tradursi volgare non convien sbigottirsi, poichè da Roma ognor ne ricevo maggiori, e più fresche nove, donde ancora i miei Elogii sono aspettati assai più che il Decamerone, e questi vengon crescendo sotto l' influsso della vostra propizia stella.* (Scherzò fu l' insegna del Librajo, ch'era una stella). Noi però crediamo, che siasi fermata quest' Opera nel solo pensiero di farla.

Traduzione della Bibbia.

(30) Lettera suddetta del Bonifazio.

(31) Era in allora il Bonifazio in età d'anni 27.

(32) Lettere pag. 112.

CAPITOLO TERZO

Opere in verso stampate.

Iliade § 1 **I** *L Primo Libro dell' Iliade di Omero tradotto tradotto.* da Luigi Groto Cieco d'Hadria . in Venetia appresso Simon Rocca 1570. in 8.

§ 2 La Dedicatoria del Traduttore a Luigi d'Este Cardinal di Ferrara è in data d'Adria il dì primo di Gennajo del 1570. Segue l'argomento di detto Primo Libro, ed una breve esposizione de' nomi, e delle cose, che suppongonsi precedute, e che si contengono nel medesimo. La Traduzione è in ottava Rima con alcune postille al margine. Questo Libretto è rarissimo, e la soprariferita è l'unica Edizione; poichè sebbene dagli Autori delle Note al Crescimbeni (33), e dal Padre Quadrio (34) venga accennata un'altra stampa nella stessa forma, nello stesso luogo, e dallo stesso Rocca fatta nel 1571.; giustamente col Padre Paitoni (35) temiamo, che sia ivi corso errore di stampa.

Dalida
Tragedia.

§ 3 *La Dalida Tragedia Nova di Luigi Groto Cieco d'Hadria . con Privilegio . in Venetia 1572.* Fu stampata per i Guerra, come appar dalla Infegna lor propria (36).

§ 4 La

(33) Vol. IV. Lib. II. num. 79. alla not. 78.

(34) Vol. IV. Lib. II. Dist. II. Cap. IV. Particell. III. pag. 693.

(35) Tom. II. pag. 9.

(36) Come anco offervò il chiarissimo Apostolo Zeno nell'Indice della sua Libreria MS., che si conserva presso i PP. Gesuati di Venezia.

§ 4 Fu indirizzata dall' Autore la Dedicatoria, ch' è in data d' Adria a' 29. di Febbraro 1572. all' Illustriſſima Signora Cavaliera Aleſſandra Volta in riconoſcenza de' ricevuti favori, come abbi- am detto. Oltre alle lodi con le quali nella Lettera eſalta queſta Dama, cercò anco nella ſteſſa Tragedia di onorarla, come fece nella Scena prima dell' Atto III., ove fingendo che per arte magica foſſero ſtate in una Sala dipinte varie illuſtri Donne, che doveano venire al mondo, e che ſebbene ſterili farebbero ſtate care a' loro Mariti; vi poſe fra queſte la Volta, dicendo, dopo di averla nominata:

*La qual, quantunque ſteril, dallo ſpoſo
Fia ſempre mai amata, e avuta cara
A par degli occhi proprj a par dell' alma;
Onde meriterà sì bella coppia
Che la conſoli il Ciel con due frutti almi
Tanto eccellenti più, quanto più tardi:
Antonio l' un, che innanzi a tutti gli altri
N' andrà della ſua patria, e a par del padre
Nel grado, nella gloria, e ne' costumi;
Orſina l' altra.*

§ 5 Compoſe queſta Tragedia, che intitolò Dalida dal nome della ſua Innamorata (37), in etade affai giovanile, dicendo nella predetta Dedicatoria di averla ſcritta quaſi ſu le porte della ſua fanciullezza; ma la tenne qualche tempo inedita. Nel Prologo fa la dolente Iſtoria del ſuo infeliciffimo ſtato.

§ 6 L' Edizioni, che di poi ſe ne fecero, ſono le ſeguenti: in Venezia per Fabio ed Agosti- Edizioni
della Ca-
liſto.

no Zoppini Fratelli 1583., e 1586. in 12. — ivi per Agostin Zoppini e Nipoti 1595. in 12. — ivi per Antonio Turrino 1612. in 12. — ivi per Gherardo Imberti 1621. in 12. — ivi per lo Spineda 1626. in 12. — ivi per lo stesso Turrino 1646. in 12.

§ 7 *Canzone di Luigi Groto Cieco d'Hadria nella morte del Clarissimo M. Agostino Barbarigo. in Venetia appresso Onofrio Farri 1572. in 4.* In alcune copie fu variato il titolo in questo modo: *Canzone di Luigi Groto Cieco d'Hadria nella morte del Clarissimo M. Agostino Barbarigo al Clarissimo M. Giovanni Delfino del Clarissimo M. Giuseppe Signor suo Singolare. in Venetia appresso Onofrio Farri 1572. in 4.* Non v'è Lettera Dedicatoria, nè alcun'altra differenza dalla prima, e sono ambedue la stessa Edizione.

Pentimento Amorofo Favola. § 8 *Il Pentimento Amorofo nuova Favola Pastorale di Luigi Groto Cieco d'Hadria recitata l'anno 1575. sotto il felice Reggimento del Clarissimo M. Michiel Marino in Hadria. in Venetia appresso Bolognino Zaltiero 1576. in 8.*

§ 9 Segue la Dedicatoria dell'Autore in data d'Adria li 5. Marzo 1576. ai molto illustri Signori il Signor Vicenzo Naldi Colonnello, e Governator di Peschiera per la Repubblica di Venezia, ed alla Signora Marina Dolce sua moglie, uscita, com'egli dice, in Venezia di casa magnifica. Alla Scena IV. dell'Atto Primo comincia l'intreccio dell'Azione da due Pastori Ergasto, e Nicogino, i quali presentandosi a Dieromena da essi amata, la ricercarono a decidere, qual d'essi fosse il più da Lei favorito: ma non volen-

volendo la Ninfa apertamente decidere la contesa, ed osservando, ch' Ergasto aveva su 'l capo una Ghirlanda di fiori, e che Nicogino n'era senza, diede la propria a questi, e per se prese quella di Ergasto; sopra il qual argomento compose il Zampieri un grazioso Sonetto, che si legge tra le Rime degli Arcadi (38).

§ 10 L' Edizioni, che di questa Pastorale troviamo essere state fatte posteriormente, sono: in Venezia appresso Francesco Rocca a S. Apponal all' insegna del Castello 1576. in 8. — ivi per Fabio, e Agostin Zoppini Fratelli 1583., 1585., e 1592. in 12. — ivi a S. Angelo all' insegna della Verità 1605. in 12. — ivi per Alessandro de' Vecchi 1606. in 12. — ed ivi per Antonio Turrino 1612. in 12.

*Edizioni
del Pen-
timento
Amoroso.*

§ 11 *La Prima Parte delle Rime di Luigi Groto Cieco d'Hadria con Privilegio. in Venetia per Fabio & Agostin Zoppini Fratelli 1577. in 8.*

*Rime
Parte
Prima.*

§ 12 Evvi nel Frontispizio il Ritratto del Cieco in età d'anni 31. Dopo la Dedicatoria del medesimo al Clarissimo Messer Francesco Morosini in data di Venezia li 13. Settembre 1577., si leggono gli argomenti, o sia le dichiarazioni delle Rime co' primi versi delle medesime posti per ordine d'Alfabetto.

§ 13 Fu più volte ristampata, cioè per gli stessi Zoppini negli anni 1584. 1587. in 12. e per Agostin Zoppini, e Nipoti 1597. e 1598. in 12. ed appresso Giacomo e Fratelli Zoppini

*Edizioni
di detta
Prima
Parte.*

H 4 nel

(38) Stampate in Venezia presso Francesco Storti 1757. in 12. Part. I. pag. 143.

nel 1601. in 12. -- e finalmente in Piacenza per il Bazzacchi nel 1602. in 12.

*Rime
Parti
Tre.*

§ 14 Le Rime poi tutte del Grotto vennero la prima volta in luce per Ambrogio Dei in Venezia nel 1610. in 12. Furono in tre Parti divise, quantunque l'Autore dopo la prima, già più volte in tempo di sua vita stampata, abbia la sola Seconda Parte promessa (39). Il Dei nell'Avvertimento alla Terza Parte giustifica tal divisione col dire, che riuscendo la Seconda Parte troppo voluminosa, gli parve bene di separarla; ma v'è ragione di sospettare, che v'abbia egli fatto alcuna aggiunta, e forse delle Rime dall' Autor rigettate (40); poichè non sembra probabile, che fosse la Seconda Parte così copiosa, che venendo divisa, ciascuna metà superasse l'intera Prima Parte. Dedicò il Dei la Prima all' Eccellente Signor Strozzi Cicogna Vicentino Nunzio per la sua Patria in Venezia, ommettendo la Dedicatoria del Grotto al Morosini, e le predette dichiarazioni con l'indice delle Rime; in luogo delle quali pose alle Rime stesse il titolo, che dichiara le persone a cui sono dirette, o l'occasione per cui furon scritte. Vi aggiunse però la Vita dell' Autore, ch'è la stessa, che si legge nel Volume delle sue Lettere. La Seconda Parte indirizzò al Clarissimo Signor Alvisé Lo-
redan;

(39) Come si rileva dalla citata Dedicatoria al Morosini Patrio Veneto premeffa alla Prima Parte delle sue Rime, il che viene comprovato da tutti i Cataloghi delle Opere rimaste inedite del Grotto prodotti da' varj Stampatori appena dopo la morte dell' Autore, e prima dell' Edizione delle Rime fatta dal Dei.

(40) *Lettere* pag. 112. t.

redan ; e la Terza al Clarissimo Signor Bernardo Marcello, ambedue Patrizj Veneti : Questa Edizione è affai scorretta, ed anco poco fedele, per il che ne promise lo Stampatore una nuova più corretta, ed accresciuta (41) ; ma la promessa non ebbe effetto.

§ 15 *La Hadriana Tragedia nova di Luigi Grotto Cieco d'Hadria. in Venetia presso Domenico Far-^{Adriana}ri 1578. in 12.* *Tragadia.*

§ 16 L' Autor ne fece la Dedicatoria, ch' è in data d'Adria li 29. Novembre 1578. all' Illustrissimo Signor Paolo Tiepolo Patrizio Veneto Riformator dello Studio di Padova, e Procurator di S. Marco. Compose il Cieco questa Tragedia non meno per illustrare le antiche memorie della sua Patria ; che per onorare il nome di Adriana Sacchetta (42). Verso il fine della Dedicatoria, benchè non fosse luogo molto acconcio a farlo, non potè trattenerfi dallo spiegare la sua intenzione. Nel Prologo da qualche notizia dello stato antico d'Adria, e de' motivi di sua decadenza. Osservò il Quadrio (43) esser l'azione tratta dalla prima Novella del secondo Volume del Bandello.

§ 17 Troviamo di essa molte ristampe. In Venezia per Fabio e Agostino Zoppini Fratelli 1582. ^{Edizioni} 1583. e 1586. in 12. -- ivi per Agostin Zoppini ^{dell' A-} e Nipoti 1599. in 12. (44) -- ivi per il Sessa ^{driana.} 1609.

(41) Nell' avvertimento a' Lettori premesso alla Seconda Parte.

(42) *Notizie* del Signor Luigi Grotto.

(43) Vol. III. Lib. I. Dist. I. Cap. IV. Particell. II. pag. 71.

(44) Da noi veduta, ed ommessa dall' Allacci.

1609. e 1610. in 12. (45) -- ivi per Antonio Turrino 1612. in 12. -- in Milano presso Gio: Battista Bidelli 1619. in 12. -- e di nuovo in Venezia per lo Spineda 1626. in 12.

*Emilia
Comme-
dia .*

§ 18 *La Emilia Commedia nova di Luigi Grotto Cieco d'Hadria recitata il dì primo di Marzo 1579. la Domenica di Carnasiale sotto il Reggimento del Clarissimo Signor Lorenzo Rimondo. con Privilegio. in Venetia presso Francesco Ziletti 1579. in 8.*

§ 19 La Dedicatoria dell' Autore in data d' Adria li 16. Agosto 1579. è indiritta all' Illustrissimo Signor Giovanni da Legge Cavalier, e Procurator di S. Marco ; dalla quale si ha , ch' essendosi formato in Adria un Teatro per recitarvi Opere Sceniche , fu costretto il Grotto dal suddetto Rimondo Rettor di quella Città a scrivere la presente Commedia , Viene dopo il Sonetto di Antonio Beffa Negrini in lode della medesima , e poscia il Ritratto del Cieco in età d' anni 31. Fu intitolata Emilia dal nome di Emilia Casilini , Famiglia Nobile di Rovigo (46) consanguinea dell' Autore, e da lui esaltata , come Donna di raro talento , ed intelligente delle Lingue Greca, e Latina . L' intreccio dell' Emilia , la condotta , e lo scioglimento dell' Azione sono ingegnosi , e vi corrispondono lo stile , e le graziose facezie , ma non è molto castigata nel costume . Nella Scena IV. dell' Atto III. cerca di scufare la sua licenza col dire , ch' egli procurando d' involgere alcuni detti sconcj in parole ambigue mette al sicuro l' onestà di chi ode ; ma
tale

(45) Riferita dal Quadrio loc. cit.

(46) *Lettere* pag. 140. t.

tale scusa potrebbe soltanto valere, allorchè le Commedie si avessero a recitare a' fanciulli senza malizia.

§ 20 L' Edizioni, che di questa Commedia rileviamo essersi posteriormente fatte, sono: in Venezia per Fabio, ed Agostin Zoppini Fratelli 1586. — ivi per Agostin Zoppini, e Nipoti 1596. 1600. in 12. — ivi per Antonio Turrino 1612. in 12.

*Edizioni
dell' E-
mia.*

§ 21 *La Calisto nuova Favola Pastorale di Luigi Grota Cieco d'Hadria nuovamente stampata. in Venetia appresso Fabio e Agostin Zoppini 1583. in 12.*

*Calista
Favola.*

§ 22 Compose il Cieco questa Pastorale in Alberuno Villa del Ferrarese da lui frequentata, come dicemmo; e quindi prese motivo di dedicarla al Serenissimo Alfonso II, da Este Duca di Ferrara con sua Lettera in data d'Adria il dì primo di Settembre 1580. Intorno al tempo in cui scrisse la suddetta Favola, ed al pregio in cui l'ebbero uomini dotti, abbiám parlato nella Seconda Parte di questa Vita. Essa è scritta in verso sciolto sdrucchiolo a simiglianza delle Commedie. Nella Scena Prima dell' Atto III. introduce Febo a cantar in alcune Ottave le lodi di Ferrara; e del Duca Alfonso.

§ 23 Fu in seguito stampata in Venezia per i medesimi Zoppini 1586. in 12. — ivi per Agostin Zoppini, e Nipoti 1599. in 12. — ed ivi per Antonio Turrino 1612. in 12.

*Edizioni
della Ca-
liso.*

§ 24 *Il Tesoro Commedia Nova di Luigi Grota Cieco d'Hadria. in Venetia appresso Fabio, e Agostin Zoppini Fratelli 1583. in 8.*

*Tesoro
Comme-
dia.*

§ 25 In-

§ 25 Dedicò l'Autore questa Commedia all'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore il Signor Don Alfonso d'Este, che fu figliolo di Alfonso I. Duca di Ferrara e della mentovata Laura Eustocchia, con sua Lettera in data d'Adria li 29. Novembre del 1580., a cui vien dopo il Sonetto di Antonio Beffa Negrini in lode della stessa. Il Prologo è grazioso, e l'azione, che si rappresenta, e ch'ei sembra aver tratta dalla Novella IV. Giornata III. del Decamerone del Boccaccio, è ben riviluppata, ed ingegnosa; ma pecca affai nel costume, ed è fovra ogni altra licenziosa, e disonesta.

*Edizioni
del Te-
soro.*

§ 26 Le posteriori Edizioni sono: in Venezia per i suddetti Zoppini 1583. 1586. in 12. -- ivi per Agostin Zoppini, e Nipoti 1599. in 12. -- ivi per Antonio Turrino 1612. in 12.

*Alteria
Comme-
dia.*

§ 27 *La Alteria Commedia di Luigi Groto Cieco d'Hadria dedicata al Molto Illustre Signor Conte, e Cavaliere il Signor Gio: Maria Bonardo Fratreggiano nuovamente posta in luce. in Venetia appresso Fabio & Agostin Zoppini Fratelli 1587. in 12.*

§ 28 In retribuzione de' molti favori ricevuti dal detto Cavalier Bonardo, e dell'assistenza prestatagli nelle gravi malattie, ch'egli fofferse alla Fratta, specialmente nel 1584., come s'è detto, dedicò il Grotto questa sua Commedia al Bonardo suo singolarissimo amico. La Dedicatoria è in data d'Adria li 11. Dicembre 1584. Dice di aver composta la suddetta Commedia in una forma dall'altre diversa senza alcuna ricognizione di parentado così avendogli comandato la sua Inamorata. Nel Prologo introduce un Negromante

a favellare del potere dell'Arte Magica, ed alludendo alla favola già invalsa nel volgo intorno a Pietro d'Abano, così disse:

*Son Negromante, e dalle solitudini
Dell'Egitto co' Libri, che Pier d'Abano
Lasciò morendo, son qui giunto &c.*

Nella suddetta Commedia ci resta, come nell'altre, a desiderare un po' più di accostumatezza.

§ 29 Della prima Edizione, la quale è probabile che uscisse in detto anno 1584., non abbiamo contezza; ed oltre la furiferita un'altra sola ci occorre di vedere fatta in Venezia per Antonio Turrino nel 1612. in 12.

§ 30 *Isach Rappresentazione nova di Luigi Groto Cieco d'Hadria. in Venetia appresso Fabio, & Agostino Zoppini Fratelli 1586. in 8.*

§ 31 Lasciò il Grotto questa sua Opera inedita, sebbene fin dal 1558. l'avesse compita (47), e nel 1582. fosse in animo di pubblicarla, come si rileva dalla Dedicatoria, che si legge fra le sue Lettere (48) in data de' 16. di Settembre dell'anno suddetto a Cornelia da Mula Dama Veneziana, e Monaca nel Monistero di S. Zaccaria di Venezia; ma la sua intenzione non ebbe in alcuna parte effetto; poichè dopo la sua morte venne alla luce per opera di Gio: Battista Rivieri (49) suo parente, e fu da esso dedicata ad Orsetta Pisani Dama Veneziana, e Monaca nel Monistero di S. Lorenzo in Venezia con sua Let-

Edizioni
dell'Al-
terria.

*Isach
Rappre-
sentazio-
ne spiri-
tuale.*

(47) Vedi sopra nella Seconda Parte § 20.

(48) Lettere pag. 128. t.

(49) Il suddetto Rivieri viene ivi chiamato Riven, ma per errore di stampa.

Lettera in data de' 27. di Gennajo del 1585., secondo la numerazione dell'anno usata in Venezia, che però viene ad essere del 1586., poichè i Veneti cominciano l'anno nel mese di Marzo.

*Edizioni
dell'I-
sacch.*

§ 32. Fu parecchie volte riprodotta, cioè: in Venezia per i detti Zoppini nell'anno stesso 1586. in 12. — in Seravalle di Venezia per Marco Claferi 1605. in 12. — in Venezia a S. Angelo all'Insegna della Verità 1605. in 12. — ivi per Gio: Battista Ciotti 1606. in 12. (50) — in Orvietol 1607. in 8. — ed in Venezia per Antonio Turano 1612. in 12.

CAPITOLO QUARTO

Opere in verso composte, o promesse ma rimaste inedite, o imperfette.

Innamoramento § 1. **I** *Innamoramento di Amore tradotto in ottave Rime dalle Prose di Apulejo Latine, e del di Amore. Bojardo volgari MS. in 4.*

§ 2. Da un MS. del Chiarissimo Apostolo Zenno, che si conserva nella sua Libreria presso i PP. Gesuati di Venezia, abbiám cavato il titolo di quest'Opera, il quale non è veramente molto bene spiegato, forse per error della copia, riguardo alle Opere di Apulejo, e del Bojardo dal Grotto ridotte in ottave Rime; poichè sembrano

(50) Osservò il Padre Quadrio Vol. IV. Lib. I. Dist. I. Cap. IV. Particell. III. pag. 102. che la presente Edizione è la stessa del Claferi, poichè avendo il Ciotti comperati quegli Esempj altri non fece se non se cambiarvi il Frontispizio.

brano due cose diverse, quando non sono che una sola, cioè *L'Asino d'Oro* d'Apulejo tradotto in prosa volgare dal Co: Matteo Maria Bojardo, il qual parimente tradusse *L'Asino d'Oro* di Luciano. Vide il Zeno quest'Opera in copia presso Ottavio Bocchi, che l'avea tratta dal suo Esemplare autentico esistente in Ferrara presso il Marchese Ercole Estense Tassoni del Marchese Ippolito, siccom' egli riferisce in detto suo MS. donde pure abbiám tratte le seguenti notizie. Dedicò il Grotto questa sua Traduzione a Madonna Lugrezia Guarnieri con Lettera in data d'Adria li 10. di Settembre del 1557., dalla quale si rileva essere stato questo il primo frutto uscito dall'ingegno di lui in età d'anni 16. Le scrive amorosamente, e le loda l'onestà dell'Opera, che le consacra, ond'ella non abbia ad arrossire, o sdegnarsene in riceverla, e in leggerla. Succedono due Sonetti di lui al suo Libro, indi una Lettera a' Lettori. Dice il Zeno, che da questa Lettera si ricava, ch'egli s'era addottorato; ma, se non corse qualche error nella copia, diremo che una qualche esagerata espressione del Grotto per farsi onore con la sua Amata, avrà dato occasione al Zeno di affermar questo; giacchè troppo forti argomenti abbiám per esser certi, ch'egli non s'è addottorato. (51) Il principio di quest'Opera è tale:

Va-

(51) Oltre a quanto s'è detto sopra nelle Note al § 9. della Seconda Parte, in prova che il Grotto non uscì mai d'Adria per essere negli Studj erudito; per ciò che riguarda precisamente il Dottorato, aggiungeremo due testimonianze; che ci sembrano maggiori d'ogni eccezione. Giovan-

ni

Vaghe fanciulle , e donne circostanti
 In cui si serba l' amoroso seme,
 E d' altra parte voi , giovani amanti ,
 S' Amor v' adempia ogni concetta speme ;
 Con grate orecchie agli amorosi canti
 Del Plettro mio date udienza insieme ,
 Come di Psiche egli ferì se stesso ,
 E dopo mille affanni il buon successo .

La suddetta copia del Bocchi è mancante per l' esemplare difettofo nel fine .

Le costituzioni e le regole dell' Amore .

§ 3 *Le costituzioni , e le regole dell' amore .* Nella Lettera a' Lettori dell' Opera furiferita disse , che fra due mesi avrebbe dato fuori altra Opera , ove insegnerebbe *le costituzioni , e le regole dell' amore , come già le insegnò Ovidio a' giovani*

Roma.

ni Bonifazio nella citata Lettera al Padre Borgondio riferendo la contesa avuta col Grotto per l' Orazione da recitarsi ad Enrico III. Re di Francia così disse : Egli (cioè il Grotto) era venuto a Rovigo per recitare a Sua Maestà una sua Orazione ; ed avendone ancor io composta un' altra , nacque controversia , chi di noi dovea essere l' Oratore , e perchè comparsi avanti l' Illustrissimo Podestà , il Cieco disse , ch' egli dovea essere anteposto , come di età maggiore , e perchè della sua virtù avea tante volte ed orando , e scrivendo dato tal saggio , ch' io non dovea seco gareggiare . Io all' incontro dissi , che il luogo era mio , poich' era Dottore , e così di lui più degno &c. il che non avrebbe detto il Bonifazio , se il Grotto fosse stato anch' egli Dottore . In oltre il Cieco li 2. di Ottobre del 1573. (*Lettere* pag. 94.) scrivendo ad Aldonna delle Carte , che per molte cagioni volea portarsi in Rovigo per visitarla , soggiunse : *la terza per dolermi con V. S. , che 'l suo Innamorato vada in Istudio . Io non sono mai stato ambizioso di codesti gradi del Dottorato , parendomi fumi e foglie tuttavia s' io credessi , che 'l titolo di Dottore bastasse a meritare l' amore di V. S. , e ad acquistarmi l' animo suo vorrei mettermi addosso questo grado di Dottore .*

Romani, alla quale avea dato felice principio con augurio di felicissimo fine.

§ 4 *Rappresentazioni spirituali de' più famosi fatti d' ambedue i Testamenti.* Furono scritte in Stanze, e n'abbiam sopra fatto parola (52). Rappresentazioni spirituali.

§ 5 *Traduzione della Georgica di Virgilio.* in qual metro di poesia abbia fatta la presente Traduzione, se in verso sciolto, in Stanze, od altro, non lo sappiamo. Del tempo in cui la fece, e de' motivi per cui non la pubblicò, altrove s'è favellato (53). Traduzione della Georgica.

§ 6 *La Traduzione dell' Iliade di Omero,* di cui pubblicò il solo primo Libro (54). Iliade tradotta.

§ 7 *Mira,* Tragedia. Mira Tragedia.

§ 8 *Progne,* Tragedia. In sua Lettera de' 12. di Ottobre 1580. (55) disse che ambedue queste Tragedie battevano alle porte per uscir fuori. Progne Tragedia.

§ 9 *Ginevra,* Tragedia. Ginevra Tragedia.

§ 10 *Isabella,* Tragedia. Fin dal 1572. era dietro al lavoro di queste due Tragedie (56), delle quali la prima chiamò sua Seconda-genita (57); così che verrebbe ad averla cominciata prima dell' Adriana. Isabella Tragedia.

§ 11 *Delle Rime restanci a desiderare la corona de' Sonetti per la Regina Bona di Polonia* (58), ed alcune Stanze contro le Donne, ch'egli spedì a

I

Pao-

(52) Parte Seconda § 20.

(53) Parte Seconda § 28.

(54) Vedi nella predetta Seconda Parte il § 29.

(55) Lettere pag. 116. t.

(56) Dedicatoria della Dalida Tragedia alla Cavaliera Volta.

(57) Lettere pag. 92.

(58) Ch'egli accennò verso il fine dell' Orazione alla suddetta Regina.

Paolina Gonzaga nel 1584. (59). L'altre Rime, ch'egli rammemora nelle sue Lettere per varie occasioni, e su varj argomenti composte, non tutte forse nelle tre Parti di Rime prodotte faranno statè raccolte; ma siccome per lo più sòno o qualche Madrigale, o qualche Sonetto; così abbiamo creduto soverchio di farne un riscontro: tanto più, quanto che la copia delle poesie Liriche già pubblicate, ed il loro basso merito avrebbero reso di poca importanza sì scrupoloso esame.

CAPITOLO QUINTO

Fatiche del Grotto su l' Opere altrui.

I cinque Canti dell' Ariosto. § 1 **I** Cinque Canti di M. Lodovico Ariosto, i quali seguono la materia del Furioso, tutti di nuovo rivisti, e ricorretti da molti importantissimi errori, che fin qui sono stati in tutti gli altri, con gli argomenti in Rima, e discorsi di M. Luigi Grotta (60) d'Adria con alcune brevi ed importanti annotazioni del medesimo. in Venezia per Vincenzo Valgrisi 1565. in 4.

§ 2 **I** primi, che produssero col Poema dell' Ariosto i suddetti cinque Canti, furono i figlioli d'Aldo nell' Edizion da essi fatta in Venezia nel

1545.

(59) *Lettere* pag. 166.

(60) E' osservabile, che l'error preso in questa prima Edizione nel Cognome del Cieco, sia stato in tutte le posteriori stampe continuato; così che nemmen fu corretto nelle più recenti impressioni del suddetto Poema.

1545. in 4. nella quale però mancano in più luoghi varie stanze, che si leggono nella sopraccitata del Valgrisi. Ad istanza di Girolamo Ruscelli, come s'è detto (61), intraprese il Grotto questa fatica, a cui premise un' avvertimento a' Lettori, il qual comincia: *Di questi cinque Canti che vanno attorno* &c. ove asserisce di aver non solo fatti gli argomenti, i discorsi, e le annotazioni; ma di averli anco espurgati, e corretti di molti errori per quanto era possibile (62). Il Valgrisi varie altre Edizioni ne fece in tutto simili alla prima, cioè nel 1568. 1572. 1573. 1579. 1580. in 4. Furono poi detti cinque Canti unitamente al Poema stampati con lo stesso titolo nel 1584. in Venezia per Francesco de' Franceschi Senese, il qual però vi aggiunse le osservazioni di Bernardo Lavezzuola. Altre Edizioni simili a quelle del Valgrisi si fecero parimente in Venezia nel 1585. per Giorgio Angelieri in 4., e nel 1587., e 1603. in 4. per Felice Valgrisi figliuolo del predetto Vicenzo. Nel 1730. Stefano Orlandini fece del Poema dell'Ariosto, e de' suddetti cinque Canti con le altre Opere del suddetto Autore un' assai bella, e compiuta Edizione in foglio in Venezia, con una esatta notizia (63) delle stampe fatte del Poema dell'Ariosto, dalla quale abbiám tratte le soprascritte memorie. In essa trovansi gli Argomenti, e le Allegorie fatte dal Cieco, e l'Avvertimen-

(61) Parte Seconda § 62.

(62) Il Grotto non ebbe molto favorevole opinione per l'Ariosto, e lo accusò di aver commesso *fanciulleschi*, ed *inescusabili errori* (*Lettere* pag. 29. t.).

(63) Somministratagli dal Padre Pier-Cattarino Zeno.

to a' Lettori; ma vi mancano le annotazioni. Finalmente furono impressi i detti cinque Canti col Poema dell' Ariosto in quattro Volumi in 4. in Venezia per il Zatta nel 1572., e 1573. con l'ornamento di molti Rami; e vi pose lo Stampatore l'Avvertimento del Grotto, e gli Argomenti; ommettendovi però le Allegorie, e le annotazioni.

Le Ricchezze dell' Agricoltura del Bonardo. § 3 *Le Ricchezze dell' Agricoltura dell' Illustre Signor Gio: Maria Bonardo Fratteggiano Conte, e Cavaliero &c. mandate in luce da Luigi Grotto Cieco d' Hadria. in Venetia appresso Fabio, e Agostino Zoppini Fratelli 1584. in 8.*

§ 4 Dedicò il Grotto questa Opera del Bonardo all' Illustrissimo Signor Conte Ferrante Estense Tassone Governator di Modena per il Serenissimo Duca di Ferrara con sua Lettera (64) in data d' Adria il primo giorno di Marzo del 1584. Dopo la Dedicatoria seguono tre Sonetti uno di Antonio Beffa Negrini; che comincia:

Giovinetto le pompe, e le ricchezze &c.

l'altro dello stesso Grotto, di cui il primo verso è tale:

A questo almo Scrittor, le cui fatiche &c.
ed il terzo di Guido Casoni, che principia:

Mandò dal grembo suo l'eterno Autore &c.

Chiude il Libretto una tavola de' Capitoli in esso contenuti.

Edizioni dell' Agricoltura. § 5 *Varie Edizioni di quest' Opera furon fatte; cioè per i suddetti Zoppini nella medesima forma l'anno 1590.; in Treviso per Pasqualin da Ponte nel 1680. in 12.; e in Bassano per Gio: Anto-*

(64) Che pur si legge fra le sue Lettere pag. 149. t.

Antonio Remondini in 12. senza anno; nelle quali due ultime impressioni manca la Dedicatoria del Cieco, in luogo della quale pose il da Ponte una sua all' Illustrissimo Signor Francesco Rizzi senza data; ed il Remondini un' Avvertimento a' Lettori. In quest' ultima fu pure ommesso il Sonetto del Negrini.

§ 6 *La grandezza, larghezza, e distanza di tutte le Sfere ridotte a nostre miglia cominciando dall' Inferno fino alla Sfera, dove stanno i Beati, e la grandezza delle Stelle con le vere cagioni de' più segnalati effetti naturali, che si generano in ciascun elemento, e in ciascun Cielo. Opera dell' Illustre Signor Gio: Maria Bonardo Fratteggiano il Cavaliere con alcune chiare annotazioni per ciascun Capitolo di Luigi Grotto Cieco d'Hadria. in Venetia appresso Fabio, e Agostino Zoppini Fratelli 1584. in 8.* La grandezza delle Sfere del Bonardo.

§ 7 Dovendo il Grotto nel Carnovale del 1585. portarsi a Vicenza per recitar nell' Edipo dedicò questi suoi Commenti al Clarissimo Signor Benedetto Giorgi, ch'era in allora Podestà di Vicenza. La Dedicatoria, ch'è in data d'Adria li 18. di Luglio 1584. si legge fra le sue Lettere (65) sotto il dì 24. di Settembre del 1582. senza però il nome della persona a cui è diretta, e senza un periodo verso il fine, che riguarda le lodi della Casa Georgi. In essa si estende il Grotto nelle memorie della Casa Bonardo traendone l'origine un pò di lontano, cioè da un Capitano, che militò sotto il comando di Tito nella famosa impresa della Giudea; al che pure al-

luse Ifficatea Monti nel secondo de' due Sonetti, che in detto Libro furono inseriti. Dopo il Frontispizio v'è il Ritratto del Bonardo in forma di Medaglia senza alcun ornato col nome all'intorno, Giovanni Maria Bonardo; quindi segue la Dedicatoria suddetta, e poscia il Ritratto del Cieco in età d'anni 31. Quindi si trovano sei Sonetti de' quali i primi versi sono i seguenti: di Orazio Toscanella:

A questa degna imago, che mirate &c.
della Signora Ifficatea Monti Rodigina al Cavalier Bonardo:

O ver del Secol nostro onore, e gloria &c.

Se usciti son della tua stirpe altera &c.

del Grotto:

Scrittor divin, che a noi dimostri i moti &c.

Se i momenti ore, e l'ore i giorni, e i giorni &c.

Non muove, erge, apre, il corpo, i piedi, l'ale &c.

§ 8 La presente Opera del Bonardo senza le annotazioni del Cieco uscì molto prima di questo tempo, come accenna il Grotto nella Dedicatoria; ma ricorretta dall'Autore fu dal Grotto illustrata, e per la prima volta data in luce con questa Edizione, ch'è l'unica da noi veduta.

La Minera del Mondo del Bonardo.

§ 9 *La Minera del Mondo dell'Illustre Signor Gio: Maria Bonardo Fratteggiano Conte, e Cavaliero, nella quale si tratta delle cose più segrete, e più rare de' Corpi Semplici nel Mondo elementare, e de' Corpi composti inanimati, ed animati d'Anima vegetativa, sensitiva, e ragionevole, divisa in quattro Libri, e per maggior comodità de' Lettori ogni Capitolo, ch'ha potuto riceverlo, ordinato con ordi-*

ne di *Alfabetto*. mandato in luce, e dedicato da Luigi Grotto Cieco d'Hadria con licenza. in Venetia appresso Fabio & Agostin Zoppini Fratelli 1585. in 8.

§ 10 La Dedicatoria in data d'Adria li 22. di Dicembre 1584. fu dal Grotto indiritta a Giovanni Delfino Ambasciatore della Serenissima Repubblica di Venezia presso sua Maestà Cristianissima; nella qual dice, che sendo egli ammalato alla Fratta in Casa del Cavalier Bonardo, fu il suddetto Delfino già eletto Ambasciatore a visitarlo.

§ 11 *Il Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio* Il Decamerone di nuovo riformato da Messer Luigi Grotto Cieco d'Hadria con permissione de' Superiori, e con le dichiarazioni, avvertimenti, & un Vocabolario fatto da M. Girolimo Ruscelli con Privilegi. in Venetia 1588. appresso Fabio, & Agostino Zoppini Fratelli, & Onofrio Fari Compagni in 4. Il Decamerone del Boccaccio riformato dal Grotto.

§ 12 Lasciò Luigi quest'Opera, di cui se n'è a lungo parlato altrove (66), inedita; e quindi pubblicolla Giovanni Sega, già mentovato, dedicandola al Serenissimo Duca di Mantova, e di Monferrato figliolo del Duca Guglielmo. Nella Dedicatoria, ch'è in data di Rovigo nel dì 6. Ottobre 1587., disse, che intenzione era del Grotto d'intitolare questa sua correzione al Duca Guglielmo Mecenate de' Letterati; ma che fu dalla morte prevenuto; e che nemmen potè farlo il detto Sega per esser poco dopo al Grotto mancato di vita lo stesso Duca.

§ 13 Fu di nuovo stampato in Venezia per i

I 4

mede-

(66) Parte Seconda § 47. e seguenti.

medesimi nella stessa forma l'anno 1590. — ed Edizioni di detta Riforma. ivi presso Pietro Fari nel 1612. in 4. Un' altra Edizione del 1587. anteriore a tutte le suriferite viene accennata dal Quadro (67).

CAPITOLO SESTO

Raccolte di Poesie, che Luigi Grotto procurò, e per le quali egli scrisse.

Trofeo della Vittoria.

§ 1 **T**rofeo della Vittoria sacra ottenuta dalla Santissima Lega contra' Turchi nell' anno 1571. rizzato da i più dotti spiriti de' nostri tempi nelle più famose lingue d' Italia con diverse Rime raccolte, e tutte insieme disposte da Luigi Grotto Cieco d' Hadria con un brevissimo discorso della giornata. in Venetia appresso Sigismondo Bordogna, e Francesco Patriani. in 8. senza anno (68).

§ 2 Nel Frontispizio evvi un Trofeo, sopra cui sta un Agnello con insegne dinotanti la Chiesa; ed a' piedi alla destra parte v'è un Aquila coronata, ed alla sinistra un Leone simboleggianti i tre Principi Collegati, cioè il Pontefice, il Re
Cat-

(67) Vol. IV. Lib. II. Dist. I. Cap. III. Particell. I. pag. 350.

(68) Per occasione di questa famosa Vittoria moltissime poetiche Composizioni uscirono volanti, delle quali un gran numero abbiám veduto nella Libreria de' PP. Gesuati, che fu già, come s'è detto, del più volte lodato Apostolo Zeno. Ma non fu primo il Grotto a raccogliere, poichè altra Raccolta, che riferiremo al Cap. VII. § 4., fu fatta prima dall' Angelieri; di cui molto si valse il Grotto per la sua, aggiungendovi però varie altre Poesie da lui procurate.

Cattolico, e la Repubblica Veneziana. Fu dedicata dal Grotto all' Illustrissimo, e Reverendissimo Gio: Battista Campeggio Vescovo di Majorica con sua Lettera in data d'Adria li 7. di Febbraro 1772. ; segue un Avvertimento a' Lettori, ed una breve descrizione della giornata dello stesso Grotto al Signor Rutilio Lovato suo Concittadino in data di Venezia li 19. Ottobre 1571. Oltre le suddette Prefazioni vi ha il Grotto due Sonetti, che cominciano:

La Dea di Cipro, poichè vide guasta &c.

Vecchio Padre Ocean che accogli, e tingi &c.

e la Canzone già riportata (69) in morte del Barbarigo:

Mentre lo in terra, e in Ciel gran Barbadico &c.

e finalmente il Dialogo latino, che principia:

Orta solo, venerata solo, caeloque recepta &c.

§ 3 Hanno in detta Raccolta Rime Cristoforo Bartoli, il Padre D. Gabriel Fiamma, che fece alcune Parafrasi de' Salmi, Celio Magno, Bartolammeo Arnigio, Giulio Ballini, Andrea Barbante Rodigino, C. B. Fiorentino, Antonio Adriano da Cherfo, Vincenzo Giusto da Udine, Cesare Pavese, Giacomo Tiepolo, Ottavian Maggi, Orazio Toscanella, Girolamo de' Roffi, Bartolammeo Malombra, Gio: Angelo Tirabosco Afolano, Gio: Domenico Gamberini Fiorentino detto il Poetino, Domenico Veniero, Giovanni Zarotto Justinopolitano, Vincenzo Maroffica, Silla Bisogni, Gio: Mario Verdizzotti, Francesco degli Oratori, Pietro Spino, Francesco Conegliano, Francesco Sanfovino, Felice Gualtieri, il Cavalier

(69) Vedi sopra Cap. III. § 7.

lier Guarnello, Gio: Battista Amalteo, Antonio Beffa, Gio: Battista Maganza, oltre alcuni altri Autori, che in varj dialetti d'Italia, ed in Latino scrissero varie cose.

§ 4 In alcune copie di questa Raccolta dopo la pag. 87. furono inserite due Carte fuori di registro, e di numero nelle quali vi sono un Madrigale del Cavalier Bonardo, ed un'altro di Giannetta Tron Dama Veneziana, un Sonetto di Rosa Levi, ed una Canzone di Domenico Veniero.

Mausoleo del Costanzo.

§ 5 Altra Raccolta di poetiche Composizioni per la morte del Colonnello Gio: Tommaso Costanzo procurò il Grotto, e la intitolò Mausoleo. Sembra ch'egli l'abbia pubblicata (70.) dedicandola al Serenissimo Principe di Parma, e Generale in Fiandra del Re Cattolico Alessandro Farnese, al quale promise altra Raccolta terminate le guerre di Fiandra; ma non ci occorse di vederla nemmeno da altri riferita.

§ 6 Le Raccolte poi, per le quali egli scrisse, furon parecchie, delle quali, non essendoci riuscito di ritrovarle, perchè fatte rare, o perchè tutte forse non si pubblicarono, daremo quelle notizie, che abbiamo dalle sue Lettere, e dalle note, ch'egli fece alle sue Rime.

Raccolte per le quali scrisse il Grotto.

§ 7 Compose per la Raccolta, che il predetto Veniero procurò in risposta al Sonetto, che fece il Trifino contro Venezia (71); in lode di Elena Vendramina Dama Veneziana, per cui invitò anche a scrivere Paolo Emilio Casilini (72); per

(70) *Lettere* pag. 163.

(71) *Lettere* pag. 35. t.

(72) *Lettere* pag. 54. t.

per il Toscolano di Gio: Battista Campeggio Ves-
covo di Majorica ad istanza del Cavalier de' Ros-
si (73); in morte d'Isabella Alidosa Dama Ve-
ronese, ricercato da Olivier Beffa (74); per la
morte del Colonnello Chierogato, a richiesta di
Gasparina Pittonia (75); per la morte di Au-
relio Fregoso (76); per la morte di Massinissa
Guttio, invitato da Antonio Beffa Negrini (77);
per la morte della Contessa Paola da San Boni-
fazio, alla ricerca di Silvestro Carrari (78); per
la morte del Grivio (79); per la morte del Pa-
dre Costabili Generale dell'Ordine de' Predicato-
ri (80); in lodè di Cintia Vicentina (81), chie-
sto da un Patrizio Veneziano (82); della Illu-
strissima Signora Virginia Fiesca d'Appiano Signora
di

(73) *Lettere* pag. 87. t.

(74) *Lettere* pag. 90.

(75) *Lettere* pag. 101.

(76) *Lettere* pag. 121. t.

(77) *Lettere* pag. 143.

(78) *Lettere* pag. 146.

(79) *Lettere* pag. 147. t.

(80) *Lettere* pag. 151.

(81) Della bellezza di questa Donna parlò Gio: Bat-
tista Maganza non meno valente Poeta, che Pittore nel
suo Capitolo da noi sopra citato, impresso in Venezia per
Agostino della Noce 1586. in 4. ove diede anco notizia
di aver fatto il di Lei Ritratto:

Oltra ch'ebbi Titiano [e in ciò si glorio

Mio stil] per mastro, onde ritrassi poi

Donne ben degne di Poema, e Istoria.

Cbi, Cintia, vide allora i lumi tuoi,

Cbi di te, Lucia Conte, l'alma luce,

Ben può chiamar beati gli occhi suoi.

(82) Vedi nella Prima Parte delle Rime l'annotazione
al Sonetto, che principia:

Nata a un parto col sol, che alla profonda &c.

di Piombino, dall' Ambasciator di Firenze (83); della Maestà Cattolica di Filippo Re di Spagna, dal di lui Ambasciatore in Venezia (84); ed in morte della Signora Cornelia Cornaro dalla Torre ricercato dal Cardinal Cornaro (85).

CAPITOLO SETTIMO

Libri, ne' quali si trovano Composizioni del Grotto in verso, o in prosa.

§ 1 **D**elle Orationi recitate a' Principi di Venetia nella loro creatione da gli Ambasciatori di diverse Città Libro Primo &c. raccolte per Francesco Sansovino. con Privilegio. in Venetia 1562. in 4.

Evvi a Cart. 63. l'Orazione del Grotto al Doge Girolamo Priuli.

§ 2 Primo, e Secondo Volume delle Rime Morali di M. Pietro Massolo Gentiluomo Veneziano, ora Don Lorenzo Monaco Cassinese. in Fiorenza nella Stamperia Ducale appresso i Figliuoli di M. Lorenzo Torrentino, e Bernardo Fabroni compagni 1564. in 8. (86).

A

(83) In detta Prima Parte annotazione al Sonetto, che principia:

Per gli onorati, e spaziosi campi &c.

(84) Ivi, annotazione al Sonetto, che principia:

Qual novo sol di sì bei lampi adorno &c.

(85) Ivi, annotazione al Sonetto, che principia:

Quando questa gran Dea què pose il velo &c.

(86) Un'altra Edizione se ne fece in Venezia col commento di M. Francesco Sansovino per Giovanni Rampazetto, che dedicolla al Cardinal Alessandro Farnese, 1583. in 4. ma vi sono molti cambiamenti, e vi si aggiunfero, e levano varie Rime, fra le quali manca il Sonetto del Grotto.

A Cart. 428. si legge un Sonetto del Cieco, che principia:

Nel vago, e dolce stil de' versi eletti &c.

§ 3 *Madrigali di Gio: Maria Bonardo Fratreggiano Cavalier di S. Marco & Apostolico Conte Palatino, e Consistoriano dedicati alla Illustrissima Signora Lucrezia Gonzaga Marchesana nuovamente ampliati, revisti, corretti, e ristampati in Venezia per Simon Rocca all' Insegna del Castello 1571. in 8.*

Sono divisi in tre Parti. Dedicolli Orazio Tofcanella con sua Lettera in data di Lendinara a' 24. di Gennaio 1563. alla suddetta Marchesana Gonzaga. Succedono alquanti Sonetti di varj Autori al Bonardo, e fra questi uno del Grotto, che principia:

Perchè alle sponde affisso oggi sì tardo &c.

Quindi nella Terza Parte a Cart. 46. t. leggonfi del Grotto quattro Madrigali al Bonardo, de' quali i due primi sono in risposta a due del Bonardo a lui: ed a Cart. 52. t. evvi un' Egloga, che riputiamo del Cieco per il nome Pastoral di *Damone*, ch'ei s'avea preso, in cui parla degli amori di *Ardo*, nome Pastoral del Bonardo. Furono di nuovo stampati per i Zoppini nel 1598. in 12.

§ 4 *Raccolta di varii Poemi latini, e volgari fatti da diversi bellissimi ingegni nella felice Vittoria riportata da' Cristiani contro Turchi. in Venezia appresso Giorgio Angelieri 1571. in 8.*

Il Grotto a Cart. 45. ha il Sonetto, che principia:

La Dea di Cipro, poichè vide guasta &c.

ed

ed a Cart. 47. il Dialogo in versi latini, che principia:

Orta salo, venerata solo, cœloque recepta &c.
al qual vien dopo l'Orazione dello stesso per la Vittoria.

§ 5 *In Fœdus, & victoriam contra Turcas juxta sinum Corinthiacum Non. Octob. 1571. partam Poemata varia Petri Gberardii Burgbensis studio, & diligentia conquistata ac disposita. Venetiis ex Typographia Guerrea 1572. in 8.*

A Cart. 438. havvi il predetto Dialogo: *Orta salo &c.*

§ 6 *Historia del Signor Andrea Nicolio dell origine, & antichità di Rovigo &c. in Verona per Sebastian dalle Donne 1582. in 4.*

Il Grotto vi ha un Sonetto all'Autore, il qual comincia:

Sono animali al mondo di sì giusta &c.
a cui rispose il Nicolio con altro Sonetto.

§ 7 *Viridarium poetarum tum Latino, tum Græco, tum vulgari eloquio scribentium in laudes Serenissimi atque potentissimi D. D. Stephani Regis Poloniae &c. Venetiis ad signum Hippogryphi 1583. in 4.*

La Dedicatoria in Latino al suddetto Re Stefano è d'Ippolito Zucconello, che fece la Raccolta. Alla pag. 56. vi pose due Epigrammi del Grotto; il primo di otto versi: con questo principio:

Hectoris illustris famam tua fama subegit &c.
l'altro di dodici, che comincia:

Cum canerem fictos reges, quorum unica virtus &c.
§ 8 *Del Giardino de' Poeti in lode del Serenissimo*

mo Re di Polonia . Libro Secondo . in Venezia appresso i Guerra Fratelli 1583. in 4.

E' una continuazione della precedente , e le forma la Seconda Parte . In questa ha il Grotto tre Sonetti ; uno in risposta a Gervasio Gervasi a Cart. 23. , che comincia :

Voi che con l'aurea penna non gl' inchiostri &c.

l'altro a Cart. 27. ; che comincia :

Sorgi Omer, vien Petrarca, esci Marone &c.

il terzo in risposta ad Antonio Cavassego a Cart. 39. di cui è il primo verso :

Voi sol pingete il Re Stefano solo &c.

§ 9 *Le Ricchezze dell' Agricoltura dell' Illustre Signor Gio: Maria Bonardo &c. in Venetia 1584. in 8.*

Di ciò , che v' abbia il Grotto di suo , si parlò sopra al Cap. V. § 3.

§ 10 *La grandezza , larghezza , e distanza di tutte le Sfere &c. Opera dell' Illustre Signor Gio: Maria Bonardo &c. in Venetia 1584. in 8. Vedi sopra Cap. suddetto § 6.*

§ 11 *La Quarta Parte delle Rime alla Rustica di Menon , Magagnò , e Begotto . con Privilegio . in Venetia appresso Giorgio Angelieri 1584. in 8.*

Vi si leggono due Sonetti del Grotto in lingua rustica , il primo in risposta ad altro Sonetto scrittogli dal Magagnò a Cart. 82. , che principia :

Frello a son frollo le pive xe rotte &c.

l'altro alla Serenissima Signora Loredana Marcello Moglie del Doge di Venezia Luigi Mocenigo , che principia :

Padrona Serenissima a gb' hi habù &c.

§ 12 *Rime di varj Autori nuovamente raccolte , e date in luce . in Orvieto per Baldo Salviani 1586. in 4.*

La

La presente Raccolta troviamo riferita dal Quadrio, che fra gli Autori, che vi hanno Rime, annovera Luigi Grotto Cieco d'Adria (87).

§ 13 *Gl' illustri, e gloriosi gesti, & vittoriose imprese contra Turchi del Signor Don Giorgio Castriotto detto Scanderbeg Principe d'Epiro. in Venetia appresso Altobello Salicato 1591. in 4. alla Libreria della Fortezza (88).*

Vi ha il Grotto un Sonetto in lode di detto Principe, che principia:

Novo Alessandro a cui non Oriente &c.

§ 14 *Rime di diversi Autori nelle quali si veggono molti concetti d'Amore felicemente spiegati, e nel fine alcuni enigmi per onesto trattenimento di qual si voglia onorata compagnia al generoso Signor Antonio Maria Spelta. in Pavia per gli Eredi di Girolamo Bartoli 1593. in 12.*

La Raccolta è di Cristoforo Zabata, e vi sono a Cart. 67. due Madrigali del Grotto, che principiano:

Donne amoroſe, e grate &c.

Sono i begli occhi tuoi &c.

§ 15 *Rime piacevoli di sei begli Ingegni piene di fantafie, stravaganze, capricci, motti, ſali, ed argutie &c. in Vicenza per Giorgio Greco 1603. in 12.*

II

(87) Vol. V. pag. 103.

(88) Il Grotto (*Lettere* pag. 165. t.) accenna un Edizione di questo Libro, fatta dal Librajo della Fortezza, di cui però furono impresse sole cento copie, la quale non fu da noi veduta. Nella Biblioteca Italiana dell' Haim troviamo riferita un'altra Edizione dello stesso Salicato nel 1584. in 4., la quale potrebbe essere l'accennata dal Grotto, giacchè sembra dalla sua Lettera, che in detto anno seguisse la stampa delle suddette cento copie.

Il Raccoglitore è Jacopo Cescato. Gli Autori delle Rime sono Pietro Nelli, Ercole Bentivoglio, Teodoro Angelucci, Tommaso Garzoni, Guido Cafoni, e Luigi Grotto Cieco d'Adria, di cui è l'ultimo Capitolo, che principia:

*Un consiglio, che m'ange, e che m'attrista
e finisce.*

I cadrei morto ove più viver bramo.

§ 16 *L'undecimo Libro di Lettere Dedicatorie di diversi. in Bergamo per Comin Ventura 1603. in 4.*

V'è del Grotto la Dedicatoria delle sue Orazioni all'Accademia Olimpica di Vicenza.

§ 17 *Le Muse Sacre. Scelta di Rime Spirituali de' più eccellenti Autori d'Italia del Signor Pietro Petrucci. in Venetia appresso Evangelista Deuchino, e Gio: Battista Pulciano 1608. in 12.*

A Cart. 334., e seguen, vi si trovano otto Sonetti del Grotto, de' quali i primi versi sono:

Ecco il vivo, il vitale, il vero specchio &c.

Colui che creò il tutto, e generato &c.

O pietre, pietre dure al mortal velo &c.

Pellicano Divin, da col tuo sangue &c.

Signor, che per aprirne il Ciel superno &c.

Vivo, vital, vittorioso Legno &c.

O sola somma in terra, e in Ciel Regina &c.

Donna, onde il ben fu salvo, il mal distrutto &c.

§ 18 *Tesoro di concetti poetici scelti da' più illustri Poeti Toscani, e ridotti sotto capi per ordine di Alfabetto da Giovanni Cisano in due Parti. in Venetia presso Evangelista Deuchino, e Gio: Battista Pulciano 1610. in 12.*

Nella Prima Parte a Cart. 721. si trova un

K

Ma-

Madrigale del Grotto sopra il generoso rifiuto di Fabrizio, che principia:

Non l'oro posseder mia patria prezza &c.

§ 19. *Le Glorie della Santa Croce, ove da molti elevati ingegni si celebrano le grandezze, i privilegi, e i meriti di quella; e piamente si contemplano le passioni, e i tormenti di Gesù Cristo Signore, e della Santissima Vergine Madre consecrate all' Illustriissimo, e Reverendissimo Signore il Signor Cardinal Melini Vicario della Santità di Papa Paolo V., e Protettore della Congregazione Crocifera da Frate Paolino Fiamma. in Venetia appresso Barezzo Barezzi 1611. in 4.*

A Cart. 19. evvi del Grotto il Sonetto, che principia:

Vivo, Vital, Vittorioso Legno &c.

§ 20 *Il Gareggiamento poetico del Confuso Accademico Ordito. Madrigali amorosi, gravi, e piacevoli, ne quali si vede il bello, il leggiadro, e il vivace de' più illustri Poeti d'Italia &c. in Venetia appresso Barezzo Barezzi 1611. in 12.*

Fu dal Raccoglitore diviso in otto Parti, e ad ognuna diede il suo titolo. Chiamò la prima *le Bellezze*; la seconda *le Dipendenze*; la terza *le Immagini*; la quarta *le Lodi*; la quinta *i Varj*; la sesta *i Misti*; la settima *gl' Imenei*; l'ottava *lo Scherzo*. V' inferi del Grotto trentacinque Madrigali, de' quali riporteremo il primo verso:

Part. I. Cart. 30.

Mentre sta la Bellezza voi mirando &c.

Cart. 34.

Il Ciel con ogni Stella &c.

Part.

Part. II. Cart. 14.

S' avvien, che reticella aurea circonde &c.

Cart. 32.

Mentre tu, la cui vista io bramo ognora &c.

Cart. 48.

*Tigre mia, se ti pesa &c.**Poichè vuoi pur ch' io mora &c.*

Cart. 64.

Donna, il fanciul bacciate &c.

Cart. 119.

Sono i begli occhi tuoi &c.

Cart. 125.

Mentre con lieve salto &c.

Part. III. Cart. 6.

*A che tant' opra versi, o sciocco, intorno &c.**Al pastor, al bisolco, al Cavaliero &c.*

Cart. 18.

Mirando Citarea le conte, e belle &c.

Cart. 21.

Corso al rivo Narciso &c.

Cart. 29.

Se questo ti rasembra &c.

Cart. 34.

Per ir dietro a Sicheo colma di brama &c.

Cart. 35.

Io mi diedi la morte &c.

Cart. 37.

Di Dafne ogni bel membro già mutato &c.

Cart. 38.

Fui Niobe, indi in un sasso mi cangiai &c.

Cart. 41.

Bella d' Inaco Figlia &c.

Cart. 42.

Mira, che fin soave, e invidioso &c.

Cart. 43.

Io per ispazio di più lune aspetto &c.

Cart. 44.

Fui pietra, e i Persi Nemesi mi fero &c.

Part. IV. Cart. 55.

Ond' è che del gran Carlo il dì natale &c.

Part. V. Cart. 101.

Madonna ho tanta gioja &c.

Cart. 157.

Non più fiamme, non più, Donna, a quel core &c.

Cart. 173.

Gli elementi, ond' ha vita ognun di noi &c.

Cart. 180.

Rosa grata, e gentile &c.

Part. VIII. Cart. 121.

Venere un dì scorgendo &c.

Cart. 211. e seguenti.

*So che d' altro desio &c.**Quand' io contemplo il viso vostro vero &c.**Io per te contentar, Donna, morrei &c.**Madonna, quando aveste dispiacere &c.**Io che so quanto il mio morir vi piace &c.**Madonna mille esempj ne fan fede &c.**Io so che già molt' anni quel pensiero &c.*

§ 21 Il Sacro Tempio dell' Imperatrice de' Cieli Maria Vergine Santissima fabbricato da' più purgati carmi, ch' abbiano composti i primi Poeti d' Italia così antichi, come moderni; fatica del Confuso Accademico Ordito. in Vicenza appresso Francesco Grossi 1613. in 12.

Ven-

Vengono riportati due Sonetti del Grotto, il primo a Cart. 51., che principia:

O sola, somma in terra, e in Ciel Regina &c.

l'altro a Cart. 235., che principia:

Donna onde il ben fu salvo, il mal distrutto &c.

§ 22 *L' Idea del Segretario dal Signor Bartolomeo Zucchi Gentiluomo di Monza Città Imperiale nell' Accademia degl' Insensati di Perugia rappresentata in un trattato dell' imitatione, e nelle Lettere d' Eccellentissimi Scrittori. Parte Terza. dal medesimo Signor Zucchi in questa Terza Editione notabilmente accresciuta abbellita, & illustrata. in Venetia appresso Pietro Dufinelli 1614. in 4.*

Ebbero luogo nella presente Raccolta dodici Lettere del Grotto, tratte dal Volume delle sue Lettere; sei in questa; e sei nella Quarta Parte, dirette agl' infrascritti Soggetti:

Cart. 114.

Al Signor Pio degli Obici.

Senza Data.

Cart. 115.

Al Signor Francesco Riviero.

Di Hadria a' 14. di Luglio 1568.

Cart. 165.

Al Rev. Padre Inquisitore di Venetia il Padre Fra' Paolo dalla Mirandola.

Di Hadria a' 20. di Gennajo 1579.

Cart. 166.

A Suor Cecilia Castina Badessa del Monasterio di Rovigo.

Di Hadria a' 25. di Agosto 1571.

Cart. dette.

*Al Signor Jacopo Tintoretto Dipintore.**Di Hadria a' 27. di Luglio 1582.*

Cart. 245.

*Alla Signora Diamante Cavazzona.**Di Hadria a' 29. di Agosto 1570.*

Parti IV. Cart. 180.

*Alla Signora Gasparina Pittonia.**Di Hadria a' 26. di Giugno 1583.*

Cart. 181.

*Al Signor Conte Baldassaro Machiavello.**Di Hadria a' 20. di Settembre 1563.*

Cart. 183.

*Al Signor Giulio Palamede.**Di Hadria a' 14. di Febrajo 1569.*

Cart. 185.

*Al Signor Capitan Vincenzo Locadello da Cremona.**Di Hadria a' 20. di Giugno 1582.*

Cart. 186.

*Al Signor Gio: Antonio Dielaiti.**Di Hadria a' 5. di Marzo 1571.*

Cart. 267.

*Al Signor Decio Bellobuono.**Di Hadria a' 11. Settembre 1563.*

§ 23 Nuovo concerto di Rime Sacre tutte ripiene di bellissimi, ed esquisite concetti composte da più eccellenti Poeti d'Italia. in Venetia appresso Antonio Pinelli in 12. senza anno.

La Dedicatoria è di Eugenio Petrelli, Autore della Raccolta, in data di Venezia a' 24. di Marzo 1616. al Serenissimo Giovanni Bembo Doge di Venezia. La Raccolta è divisa in due Parti:

ti: nella Prima a Cart. 303. v'è il Sonetto del Grotto, che principia:

O sola somma in terra, e in Ciel Regina &c.

Nella Seconda a Cart. 18. l'altro Sonetto, che principia:

O pietre, pietre dure al terren velo &c.

§ 24 *Il Sacro Museo poetico di Celso Rosini Canonico Regolare Lateranense, fra gli Olimpici il Sereno. Parte Prima. in Venetia appresso Evangelista Deuchino 1612. in 12.*

Vi si leggono del Grotto sei Sonetti, che cominciano co' seguenti versi:

Cart. 43.

Vivo, vital, vittorioso Legno &c.

Cart. 126.

Colui, che credè il tutto, e generato &c.

Cart. 145.

Ogni opra, ogni parola, ogni pensiero &c.

Al mio danno veloce, all'util lento &c.

L'Alma rubelle, e ingrata ivan presume &c.

Cart. 173.

O pietre, pietre dure all'uman velo &c.

§ 25 *Diporti di Parnaso. Rime, e Prose di Gio: Giacomo Ricci divise in sette Libri &c. in Roma per Gio: Battista Robletti 1638. in 8.*

Nel Libro VII. a Cart. 763. evvi del Grotto un Madrigale in bisliccio, che comincia:

Tre piè ha il Tripode, e denti tre il Tridente &c.

ed un Indovinello in un Sonetto, che comincia:

Sto sempre in cima, e sempre vado altero &c.

Leggesi poi a Cart. 813. un Dialogo in Ottave tra Luigi Grotto Cieco d'Adria, e Marcantonio

Bonciario Cieco, che ragionano sopra la lor misera cecità, con questo principio:

Quell' io che son senza veder veduto &c.

§ 26 *De' Commentarj intorno all' Istoria della Volgare poesia di Giovanni Mario Crescimbeni. in Venezia per Lorenzo Baseggio 1731. in 4.*

Nel Volume Primo Lib. II. Cap. XI. pag. 146. vengono riportati alcuni versi della Sestina, che principia:

I peregrini Augei fuggendo il ghiaccio &c.

Cap. XIX. pag. 179. il Sonetto, che comincia:

A un tempo temo, ardisco, ardo, e agghiaccio &c.

Lib. VI. Cap. XII. pag. 386. il Madrigale, che comincia:

Io so ben oggi mai; Madonna, chiaro &c.

ed il primo Quaderno del Sonetto in morte d'Irene di Spilimbergo, che principia:

Chi piangono in sì dolce amara doglia &c.

ed alla pag. 388. il Sonetto, che principia:

Fortezza, e senno Amor dona, non toglie &c.

E finalmente nel Volume IV. della predetta Edizione Lib. II. num. 79. il Sonetto, che comincia:

Se il cor non ho, com'esser può ch'io viva &c.

§ 27 *Rime oneste de' migliori Poeti antichi, e moderni scelte ad uso delle Scuole. in Bergamo 1750. appresso Pietro Lancellotto in 12.*

Nel Primo Tomo si hanno del Grotto quattro Sonetti, de' quali i primi versi sono i seguenti:

Cart. 255.

Fortezza, e senno Amor dona, non toglie &c.

Cart. 256.

A un tempo temo, ardisco, ardo, agghiaccio &c.

Cart.

Cart. 258.

Mi sferza, e sforza ognor l' amaro amore &c.

Cart. 259.

Donna da Dio discesa don divino &c.

ed in oltre vi sono di lui alcuni versi efametri,
e pentametri in lingua Italiana a M. Claudio
Tolomei, i quali cominciano:

Sto tra spine dure cercando una tenera rosa &c.

§ 28 Rime di Domenico Veniero Senatore Vene-
ziano raccolte per la prima volta, ed illustrate
dall' Abate Pierantonio Serassi Accademico Eccitato,
Bergamo 1751. appresso Pietro Lancellotto in 8.

Fra i Sonetti d' illustri Poeti al Veniero, ave-
ne uno del Grotto, il qual comincia:

*Mentre forza fatal, Venier, vi lega &c.**Fine della Vita di Luigi Grotto**Cieco d' Adria,*

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NELLA
VITA DEL CIECO D'ADRIA.

*I numeri Romani disegnano le Parti, la Lettera n.
le Note, e la Lettera c. i Capitoli
della Terza Parte.*

A

- A** Bra amara dal Grotto:
I. § 33.
Accademie; alle quali il Grotto fu ascritto. II. § 65.
Accademici Addormentati di Rovigo. II. § 65. in luogo de' quali ora sussiste l'Accademia de' Concorci. *ivi.* n. 144. Esercizj Letterarj di questa. *ivi.*
— Illustrati di Adria. I. § 45.
Eleggono Principe il Grotto benchè lontano. II. § 65.
Orazione di lui alla stessa. III. c. 1. § 12. num. V.
— della Crusca riformano il Decamerone del Boccaccio. II. § 48.
— Olimpici di Vicenza fanno rappresentare nel loro Teatro l'Edipo di Sofocle. I. § 25. Invitano il Grotto a sostenervi il personaggio di Terefia; e lo presentano di molti doni. *ivi.*
Adria Città del Dominio Veneto patria del Grotto. I. § 2. Sua antichità, e motivi di sua decadenza. *ivi.* n. 3. 4. Antica sede de' Vescovi. § 45.
Adriana Tragedia del Grotto perchè così nominata. I. § 32. Lodata dal Crescimbeni. II. § 32. Edizioni di essa. III. c. 3. § 15. 17.
Adriano (Antonio). III. c. 5. § 3.
Agnelli (Benedetto). II. n. 81.
Alberun o Alberazzo Villa del Ferrarese frequentata dal Grotto. I. § 27.
Alidosa (Isabella). III. c. 6. § 7.
Almerigo (Conte Paolo). I. n. 57.
Alteria Commedia del Grotto. II. § 33. 68. Sue Edizioni. III. c. 3. § 27. 29.
Amalteo (Gio: Battista). III. c. 6. § 3.
Amati (Flaminia) Orazione del Grotto pel suo monacare. III. c. 1. § 12. num. XVI.
Ambasciate del Grotto al Principe di Venezia per la

TAVOLA DELLE COSE PIU' NOTABILI. 155

- la sua Patria. I. § 38. n. 83. II. § 42.
- Amori del Grotto. I. § 39.
- Sue stravaganze in questi. n. 66. Vantaggio, e danno che n'ebbe. § 30. 34.
- d' Aragona (Giovanna). II. § 27.
- Aretino (Pietro). II. n. 62.
- Argenti (Agostino). II. § 37.
- Ariosto (Lodovico). II. § 62.
- Suoi cinque canti dal Grotto corretti. III. c. 5. § 1.
- Arnigio (Bartolommeo). III. c. 6. § 3.
- Astrologia professata dal Grotto. II. § 61.
- Atrio de' Palagi, così nominato da Adria. I. n. 4.
- d' Austria (Barbara) Moglie d'Alfonso II. d'Este. Corona di Sonetti in sua lode del Grotto. I. n. 48.
- Autor della Cronaca Ferrarese. I. n. 6.
- Autor della Vita del Grotto premeffa alle sue Lettere. I. n. 5. Notato. II. § 8.
- Autori delle Note al Crescimbeni accusano il Grotto di aver cooperato alla depravazione del Secolo XVII. II. § 23.
- B**
- Baffo (Bernardin) Podestà d'Adria, Orazione del Grotto a lui. III. c. 1. § 12. num. XIII.
- Ballini [Giulio]. III. c. 6. § 3.
- Barbante (Andrea). *ivi*.
- Barbarigo (Agostino) Canzone del Grotto in sua morte. III. c. 3. § 7.
- Barotti (Dottor Gio: Andrea) cita le Commedie del Grotto cogli Autori di lingua. II. § 35.
- de' Beccari (Agostino) primo Autor di Favole Pastorali. II. § 37.
- Bessa Negrini (Antonio). I. n. 57. Loda con due Sonetti il *Tesoro* e l'*Emilia* Commedie del Grotto. II. § 36. Altri suoi Versi in lode di lui. § 63. Affoggetta una sua Opera al giudizio del Grotto. § 64.
- ← (Olivier). III. c. 6. § 7.
- de' Belligni (Scipion Gesualdo) Maestro del Grotto. I. n. 18. Fu il primo a tentar di erudirlo. II. § 6.
- Bentivoglio (Ercole) loda la *Dalida* Tragedia del Grotto. II. n. 59. Sue Rime. III. c. 7. § 15.
- Bergalli (Luifa) sua Raccolta delle *illustri Rimatrici*. I. § 33. II. § 63.
- Bergogna (Teofilo). I. n. 57.
- Berznicio (Giacomo). II. § 14.
- Bibbia* tradotta dal Grotto. III. c. 2. § 12.
- da Bibiena (Divizio) Cardinal. II. n. 63.
- Bisogni (Silla). III. c. 6. § 3.
- Boccaccio. Vedi *Decamerone*.
- Bolognetti (Francesco) manda al Grotto il suo Poema, e lo invita a scriver su di esso. III. § 62.
- Bona Regina di Polonia passa

- fa per Venezia, ove il Grotto le recita un Orazione, e le presenta una corona di Sonetti per cui riceve in premio un prezioso Anello di Diamanti. II. § 40.
- Bonaglio (Artilio). I. n. 57.
- Bonardo (Gio: Francesco). *ivi*.
- Bonardo (Gio: Maria) Cavalier ferma il suo soggiorno nella Fratta, ove istituisce un' Accademia di Pastori. I. § 26. Amicissimo del Grotto. *ivi*. Chiede al Grotto notizia sopra un punto di Medicina. II. § 56. Lo loda ne' suoi versi. § 63. Opere di lui, e fatiche del Grotto su di esse. III. c. 5. § 3. 6. e 9. Suoi Madrigali. c. 7. § 3.
- da S. Bonifazio (Contessa Paola). III. c. 6. § 7.
- Bonifazio (Giovanni) sua contesa col Grotto. III. c. 2. § 11.
- Borgondio (Padre Teofilo). III. n. 29.
- Borsetti *Storia dello Studio di Ferrara*. Suo sbaglio. II. § 8.
- Brodeo *Miscell.* I. n. 1.
- Buonamici biasima il Decamerone riformato dal Grotto. II. § 53.
- C**
- Alcagnini (Celio) Ferrarese malamente creduto Maestro del Grotto. II. § 8.
- (Celio) Adriese Maestro del Grotto. II. § 7.
- (Lucrezia) difesa dal Grotto in una Causa. I. n. 23. III. c. 1. § 12. n. 12.
- Calisto Favola Pastorale del Grotto. I. § 27. II. § 37. Lodata dal Creseimbene, e dal Fontanini. § 38. See Edizioni. III. c. 3. § 21. e 23.
- Camilli (Cammillo) invita il Grotto a Vicenza per recitar nell' Edipo. I. § 25.
- Campeggio (Gio: Battista) Vescovo di Majorica. II. § 62. Il Grotto gli dedica il Trofeo. III. c. 3. § 2. *Suo Toscolano*, § 7.
- Canano (Giulio) Cardinale Vescovo d'Adria. Orazione del Grotto in età d'anni 14. a lui, quando venne alla sua Sede. II. n. 79. Altra Orazione per il Cardinalato. III. c. 2. § 12. n. 22.
- Carrari (Silvestro). III. c. 6. § 7.
- dalle Carte (Altadonna). II. § 3.
- Casa in Venezia ottenuta dal Grotto per Adria. I. § 39. Che fosse. n. 85.
- Caselata (Claricia) amata dal Grotto. I. § 32.
- Caslini (Emilia) lodata dal Grotto, che dal suo nome intitolò una sua Commedia. III. c. 3. § 19.
- Caslini (Gioconda). I. § 35.
- Caslini (Paolo Emilio) vo-
- lca

- lea scriverè della Famiglia Grotto. I. n. 5. *Notizie intorno la sua Famiglia da lui pubblicate*: n. 79.
- Casoni (Guido): III. c. 7. § 15.
- Castrioto (Giorgio) detto Scanderbeg. III. c. 7. § 13.
- Cataneo (Cornelio). I. n. 57.
- Catelano (Pietro). *ivi*.
- Cato (Antonio). II. § 3.
- Cavasego (Antonio): II. § 63.
- Cavalli (Marin) Podestà di Padova. II. § 14.
- Cecità del Grotto. II. § 2. 3.
- Cescato (Jacopo) sua Raccolta. III. c. 7. § 15.
- Chambers (Efraimo) *Dizionario dell' Arti &c.* I. n. 27.
- Chausseo *Museo Romano*. *ivi*.
- Chieregato Colonnello. Raccolta di Rime in morte di lui. III. c. 6. § 7.
- Cicogna (Pasqual) Doge di Venezia fa ottenere al Grotto una Cattedra di Filosofia in Venezia. II. § 57. Orazione del Grotto a lui. III. c. 1. § 12. n. 23.
- Cintia Vicentina. Raccolta di Rime in sua lode. III. c. 6. § 7. Sua bellezza. *ivi*. n. 81.
- Cisano (Giovanni). III. c. 7. § 18.
- Clarignanó (Adrian) amico del Grotto. I. § 10. 18. Lo alberga in sua Casa. § 26. Annoverato tra Pastori Fratteggiani. n. 57.
- Commedie del Grotto. II. § 33. Lodate dal Gravina, dal Crescimbeni, dal Fontanini, dal Zenò, e dal Quadrio. II. § 34. Citate cogli autori di Lingua. § 35.
- Confuso Accademico Ordito *sue Raccolte*: III. c. 7. § 20. e 21.
- Cornaro (Cornelia) della Torre. III. c. 6. § 7.
- Cornaro Cardinal. III. *ivi*.
- Costanzo (Gio: Tommaso) Colonnello. Orazione del Grotto per le sue Esèquie. III. c. 1. § 12. num. XX.
- Costabili (Padre Paolo) Generale de' Domenicani, Orazione del Grotto per le sue Esèquie. III. c. 1. § 12. num. XXI. Raccolta di Rime per la sua morte. III. c. 6. § 7.
- Costituzioni, e Regole dell' Amore*. III. c. 4. § 3.
- Crescimbeni (Gio: Mario) notato. II. § 8. n. 10. § 37. Loda le Rime giocose del Grotto. II. § 24. e l'*Adriana* Tragedia. § 32. Le *Commedie*. § 34., e la *Calisto* Favola Pastorale. § 38.

D

- D**Alida Tragedia. II. § 31. Lodata da Ercole Bentivoglio. n. 59. Edizioni di essa. III. c. 3. § 3. e 6. Perchè così intitolata. *ivi*. § 5.
- Damone nome Pastoral del Grotto. I. § 26.
- Decamerone del Boccaccio riformato dal Grotto. II. §

47. e seg. infelice incontro di detta Riforma. § 53.
Edizioni di essa. III. c. 5.
§ 11. e 13.
Dialoghi Opera del Grotto.
III. c. 2. § 2.
Dolce (Lodovico). I. n. 57.
II. § 63.
Domenichi (Lodovico). I.
n. 57.

E

E *Dipo* di Sofocle tradotto da Orfato Giustiniani. I. § 25. Rappresentato nel Teatro Olimpico di Vincenza, ove il Grotto è invitato a sostener la persona di Teresa. *ivi*. Quando seguisse tal rappresentazione. n. 51.
Efemeride del Grotto. II. § 59. III. c. 2. § 5.
Emilia Commedia del Grotto. II. § 33. e 36. Edizioni di essa. III. c. 3. § 18., e 20. Perchè così intitolata. § 19.
Enrico III. Re di Francia. Orazione italiana del Grotto a lui recitata in Venezia. III. c. 1. § 12. num. XIV. Altra Latina che voleva recitargli in Rovigo. c. 2. § 11.
d' Este Principi. Loro benefizj verso la Famiglia Grotto. I. § 3. Loro protezione coltivata dal Cieco. I. n. 48.
d' Este [Laura] visita il Grotto in Ferrara. II. § 66.

F

F *Amoso* titolo dato al Grotto dal Muratori; dal Zeno, e dal Fontanini. II. n. 152.
Fanula [Deidamia]; I. § 16.
Favole Pastorali. fu il Grotto de' primi a comporne. II. § 37.
Ferrara scossa da grave Tremoto mentre ivi era il Grotto. I. n. 46.
Festo. I. n. 4.
Fiamma [Gabriel]. III. c. 6. § 3.
Fiamma [Paolino] sua Raccolta. III. c. 7. § 19.
Fiesca [Virginia] Signora di Piombino. III. c. 6. § 7.
Filippo Re di Spagna. Sonetto del Grotto in sua lode. III. c. 6. § 7.
Firenzuola. II. § 35.
Fontanini [Monfig. Giusto]. II. § 34. 38. 70. n. 150.
Forzatè [Claudio]. II. § 62.
Fratta Villa deliziosa del Polesine frequentata dal Grotto. I. § 26.
Fratta [Giovanni]. I. n. 18. II. § 37. Sua amicizia per il Grotto. II. § 62. n. 64.
Affoggetta una sua Pastorale al giudizio di lui. § 64.
Fregoso [Aurelio]. III. c. 6. § 7.

G

G Amberini [Gio: Domenico]; III. c. 6. § 2.
Gar-

- Garzoni [Tommaso]. III. c. 7. § 15.
- Gazzino [Fedrigo]. I. n. 57.
- di Gennaro [Giuseppe Aurelio] II. § 44.
- Genevra. Tragedia promessa dal Grotto. III. c. 4. § 9.
- Georgi [Benedetto] Podestà di Vicenza: il Grotto gli dedica la *Sfera* del Bonardo. III. c. 5. § 7.
- Georgica tradotta dal Grotto. II. § 28. III. c. 4. § 5.
- Gervasi [Gervasio] suoi Versi in lode del Grotto. II. § 63.
- Gherardo [Pietro]. Sua Raccolta. III. c. 7. § 5.
- Ghilini *Teatro d'Uomini illustri*. Suo Elogio del Grotto. I. n. 5. II. n. 104. Suoi sbagli intorno alle Opere stampate di lui. III. c. 2. § 1. 3. e 4.
- Girardo. *Storia de' Poeti*. I. n. 1.
- Giustiniani [Orsato] traduce l'Edipo di Sofocle. I. § 24.
- Dottrina e pietà di lui. n. 52.
- Giusto [Vincenzo]. III. c. 6. § 3.
- Giuvendale. I. § 15.
- Gonzaga [Ercole] Cardinale. II. n. 81.
- [Lucrezia] visita il Grotto in Bologna. II. § 66.
- [Luigi] Cavalier. II. n. 81.
- Gravina [Vincenzo] loda le Commedie del Grotto. II. § 34.
- Gregorio XIII. volea portarsi a Bologna, ove il Grotto divisava di visitarlo. I. § 19. Sua Correzione dell'anno. II. § 59.
- Grimani [Francesco] Patrizio Veneto discepolo del Grotto. I. n. 23.
- Gritti [Nicolò] Capirano di Padova. II. § 14.
- Griuvio. III. c. 6. § 7.
- Grotto [Claudia]. II. § 69.
- Grotto Famiglia sua Origine. I. § 3. Fiori d'uomini illustri, ed ebbe per vario tempo il Governò d'Adria. *ivi*. Lodata da' varj Scrittori. n. 5. Creduta originaria di Ferrara. n. 6.
- Grotto [Federico] Padre del Cieco. I. § 4. Sua morte. § 8.
- Grotto [Ippolito]. I. n. 5.
- Grotto [Ladislao]. I. n. 5.
- Grotto [Luigi]. I. § 1. Sua Patria: 2. Sua Famiglia. 3. Sua nascita, e suoi Genitori. 4. Suo stato, e disgrazie avvenutegli. 5. Mal formato della persona. 6., e cagionevole. 7. Divien Cieco: perde il Padre, e la maggior parte de' suoi Beni. 8. Morte di sua Madre. 9. Sua misera condizione per cotal morte. 10. Vien ricovrato da suo Zio. 11. Fa l'Avvocato, ed il Maestro de' Fanciulli. 12. Suo diletto per la Musica. 16. Per il Ballo 17., e per viaggiare. 18. Suoi viaggi a Bologna 19. a Ferrara 23., ed a Padova. 24. Si porta a Vicenza per recitar

- tar nell' Edipò . 25. Sue Villeggiature . 26. , e 27. Altri suoi passatempi . 28. Suoi amori . 29. Vantaggio ch' ebbe da questi . 30. Donne da lui distinte in amore . 33. Danni ch' ebbe da' suoi amori . 34. Pensa di maritarsi ed incontra disgustoso accidente . 35. Abbandona tal pensiero per sempre . 36. Servigi da lui prestati alla sua Patria . 38. Fu sette volte Ambasciator d' essa . *ivi*. Benefizj che recò alla medesima . 39. Taglio di Porto Viro . 40. Merito del Grotto per questo Taglio . 42. Sue buone qualità . 46. Sua cecità a qual grado giungesse . II. § 2. Non potè scrivere nè leggere . 3. Merito di sua Madre in educarlo . 5. Scipion Belligni suo primo Maestro . 6. Celio Calcagnini altro suo Maestro . 7. Non uscì d' Adria per istudiare . 16. Di nove anni cominciò a compor Versi . 20. Sue poesie Liriche . 21. Difetti, e stravaganze di esse . 22. Coopera alla corruzione del Secolo . 23. Ebbe uno stile mezzano . 24. Saggio di sue Rime . 25. Sue poesie in Lingua Pavana , 26. ed in Lingua Spagnola . 27. Sua cognizione della Lingua Latina , 28. e della Greca . 29. Traduce l' Iliade . *ivi*. Sue Opere Drammatiche . 30. Sue Tragedie . 31. Commedie . 33. Favole Pastorali . 37. Fu de' primi a comporne . *ivi*. Rappresentazioni spirituali . 39. Orazioni . 40. Orò alla Regina Bona d' anni 15. *ivi*. Riceve da essa un' Anello di Diamanti . *ivi*. Varie Città desiderano udirlo . 43. Orò ad Enrico III. Re di Francia . *ivi*. Fu il primo che in figura di privato orasse a' Dogi di Venezia . n. 81. Sue Lettere Familiari . 46. Riforma il Decamerone . 47. Attende alle Scienze . 55. Sua riuscita nella Filosofia . 57. Ottiene una Cattedra in Venezia . *ivi*. Sua brama d' imparare . 58. Efemeride da lui composta . 59. Commenti su la Sfera del Bornado . 60. Vuol essere Astrologo ed Indovino . 61. Stima degli Eruditi verso di lui . 62. Poesie scritte in sua lode . 63. Opere astoggettate al suo giudizio . 64. Sua fama . 65. Accademie alle quali fu aggregato . 66. Onori a lui fatti . 67. Travagliato nella salute . 69. Sua morte . 70. Suo Epitafio . *ivi*. Elogj a lui fatti . 71. Grotto [Sig. Luigi] sue Notizie intorno al Cieco . I. n. 8. 9. 16. 18. II. n. 7. 163. Gualtieri [Felice] . III. c. 6. § 3.

- Guarnacci *Origini Italiane* . Lardi [Alessandra] amata dal Grotto . I. n. 66. Da lui celebrata in morte con una funebre Orazione , III. c. § 12. num. VIII.
- Guarnello Cavalier . III. c. 6. § 3.
- Guarnieri [Lugrezia] amata dal Grotto, che le dedica la prima Opera MS. da lui composta . III. c. 4. § 2.
- Gualdo [Paolo] . I. n. 51. 53.
- Guttio [Massinissa] . III. c. 6. § 7.
- I
- I**Liade di Omero tradotta dal Grotto . II. § 29. III. c. 3. § 1.
- Imprese Opera inedita del Grotto . III. c. 2. § 7.
- Ingegneri [Angelo] suo saggio . I. n. 51. Assoggetta al giudizio del Grotto una sua Commedia . II. § 64. Sua pretensione in poesia Drammatica . n. 130.
- Innamoramento di Amore Opera inedita del Grotto . I. n. 8. III. c. 4. § 1.
- Isabella Tragedia promessa dal Grotto . III. c. 4. § 10.
- Isach Rappresentazione spirituale . II. § 6. Quando dal Grotto composta , e recitata . § 20. n. 30. Edizioni di essa . III. c. 3. § 30. e 32.
- istoria della Guerra fra il Turco , e la Cristiana Lega . Opera inedita del Grotto . III. c. 2. § 9.
- L
- L**Anzone [Annibale] . I. n. 57.
- Legge [Giovanni] Cavalier , e Procurator di S. Marco. il Grotto gli dedica l' *Emilia* . III. c. 3. § 19.
- Legnamine [Fra Desiderio] Domenicano . II. § 11. 12. Lettere familiari del Grotto . II. § 46. Loro merito , e difetti . *ivi* . Edizioni delle medesime . III. c. 1. § 17.
- Levi [Rosa] nata Ebrea , e poscia battezzata , amata dal Grotto . I. § 33. Che le recita nel giorno del suo Battesimo una Orazione . n. 73. III. c. 1. § 12. num. VI. Ha luogo tra le illustri Rimatrici raccolte da Luisa Bergalli . I. § 33. Suoi versi in lode del Grotto . II. § 63.
- Leuto Istrumento suonato dal Grotto I. § 16. che insegna a suonarlo ad Orsina Volta . *ivi* . e 21.
- Libanori *Ferrara d' Oro* . II. n. 11.
- Libreria de' PP. Gesuati di Venezia , era di Apostolo Zeno . III. c. 4. § 2. n. 67.
- Libreria de' Signori Volpi . III. c. 1. § 13.
- Libri ne' quali si trovano Composizioni del Grotto . III. c. 7.
- Lingue , delle quali il Grotto ebbe cognizione . II. § 25. 26. 27. 28. 29.
- Locatelli [Fra Pietro Martire]

- re] procura al Grotto da Roma la licenza di riformar il Decamerone . II. § 48. Suoi versi in lode del Grotto . II. § 63.
- da Lodi [Catterina] . II. n. 88.
- Lollio [Alberto] . II. § 37.
- Loredano [Pietro] Doge di Venezia . Orazione del Grotto a lui . I. n. 8. III. c. 1. § 12. num. VII. Altra Orazione al medesimo per il Taglio di Porto Viro . I. n. 82. III. c. 1. § 12. num. IX.
- M
- M**Achiavelli [Nicolo] . II. n. 61.
- Maffei [March. Scipion] . I. n. 53. II. § 70.
- Maganza [Gio: Battista] invita il Grotto a Vicenza per recitar nell' Edipo . I. § 25. Detto in Lingua Pavana Magagnò . II. § 26. Scrive al Grotto in detta Lingua un Sonetto . *ivi* . Gli manda la quarta Parte delle Rime Pavane . II. § 62. Piange la sua morte . II. n. 39.
- Maggi [Ottavian] . III. c. 6. § 3.
- Magno [Celio] . *ivi* .
- Mainente [Giulio] . II. n. 133.
- Malombra [Bartolommeo] . III. c. 6. § 3.
- Manni *Istoria del Decamerone* . II. § 52.
- Marina [Elena] ringraziata dal Grotto perchè lo inviti a ballar seco . I. § 17.
- Marino [Michiel] Podestà d'Adria lodato con funebre Orazione dal Grotto . III. c. 1. § 12. num. XV.
- Marostica [Vincenzo] . III. c. 6. § 3.
- Massolo [Pietro] suoi Sonetti al Grotto . II. § 63. Sue Rime . III. c. 7. § 2.
- Mazzarelli [Laura] suoi versi al Grotto . II. § 63.
- Mazzucchelli [Co: Gio: Maria] . II. n. 92.
- Mecenati *Raccolta delle cose notabili d'Adria* MS. I. n. 5.
- Medici [Gio: Paolo] . II. n. 81.
- Melchiori [Francesco] . II. § 63.
- Minadois [Gio: Battista] Epigramma del Grotto a lui . II. § 28.
- Mineva del Mondo* Opera del Bonardo prodotta dal Grotto . III. c. 5. § 9.
- Minicordo instrumento suonato dal Grotto . I. § 16.
- Mira* Tragedia . III. c. 4. § 7.
- della *Mirandola* [Padre Paolo] impetra al Grotto licenza da Roma di correggere il Decamerone . II. § 48.
- Mocenigo [Loredana Marcello] Dogaresa di Venezia . II. § 26.
- Mocenigo (Luigi) Doge di Venezia . Orazione del Grotto a lui per la sua Esaltazione . III. c. 1. § 12. num. X. Altra per la Vittoria . *ivi* . num. X.
- Monti (Issicratea) . I. n. 99. II.

- II. § 62. Merito di questa Donna, ed avventure intorno al suo maritaggio. II. n. 133. Assoggetta al giudizio del Grotto i suoi versi. II. § 64.
- Moro (Giovanni). I. § 39.
- Morofini (Francesco). III. c. 3. § 12.
- de' Muori (Afcanio). II. § 63.
- Muratori (Lodovico). I. n. 6. e 48. II. n. 150. e § 70.
- N
- N**aldi (Vicenzo) Colonello. III. c. 3. § 9.
- Nelli (Pietro). III. c. 7. § 15.
- Nicolio (Andrea). III. c. 7. § 6.
- O
- O**mero. I. § 1.
- degli Oratori (Francesco). III. c. 6. § 3.
- Orazioni del Grotto. III. c. 1. § 12.
- Orlandi (Cefare). I. n. 5.
- (Pellegrino). II. n. 118.
- P
- P**aitoni. II. n. 53. III. c. 3. § 2.
- Papadopoli (Nicolò) suo Elogio del Cieco. I. n. 5.
- Notato. II. § 9., e seg. III. c. 2. § 1. e 3.
- Parabosco (Girolamo). I. n. 57.
- Paragoni tra Romani e Veneziani. III. c. 2. § 1.
- Pastorali del Grotto. II. § 37.
- Fu de' primi a comporne. *ivi.*
- Pastori Fratteggiani. I. n. 57.
- Pavese (Cefare). III. c. 6. § 3.
- Pepoli (Isabella). II. § 68.
- Pentimento Amorofo* Favola Pastorale. II. § 37. Edizioni di essa. III. c. 3. § 8., e 10.
- Perfetta amata dal Grotto. I. § 33.
- Petrarca. I. § 21.
- Petrelli (Eugenio) sua Raccolta. III. c. 7. § 23.
- Petracci (Pietro) sua Raccolta. III. c. 7. § 17.
- Pittonia (Gasparina) incise in Rame il Ritratto del Grotto. I. § 6. Merito di questa Donna, e sua amicizia col Grotto. *ivi.* 2. 11. III. c. 6. § 7.
- Pirro. Sua inimicizia con un Zio del Grotto. I. § 20.
- Plinio. I. n. 3.
- Poesie Italiane del Grotto. II. § 21. Difetti di esse. 22. Accuse dategli di aver cooperato alla corruzione del Secolo XVII. 23. Saggio delle medefime. 25. Le gioiose lodate dal Crescimbeni. 24.
- Latine saggio delle stesse. II. § 26.
- Pola (Francesco) Elogio del Grotto. I. n. 53. II. § 70.
- Porte (Nicolò) Doge di Venezia. Orazione del Grotto a lui. III. c. 1. § 7. e 12. num. XIX.
- Porto Viro. Vedi Taglio.
- Progne* Tragedia. III. c. 4. § 8.
- Priu-

Priuli (Girolamo) Doge di Venezia. Orazione del Grotto a lui. III. c. 1. § 12. num. IV.

↳ (Lorenzo) Doge di Venezia. Orazione del Grotto a lui. III. c. 1. § 12. num. II.

Q

Quadro (Francesco Saverio). I. n. 30. II. n. 55. § 34. 54. III. n. 34.

R

Raccoglitore *delle Rime Oneste &c. per le Scuole di Bergamo* accusa il Grotto di aver coadiuvato alla corruzione del Secolo. II. § 23. Sua Raccolta. III. c. 7. § 27. Raccolte di poesie procurate dal Grotto, o per le quali egli scrisse. III. c. 6.

Rappresentazioni Spirituali. II. § 20. III. c. 4. § 4.

Rata (Giulia) famosa suonatrice di Leuto. I. § 16.

Regole di scrivere correttamente. III. c. 2. § 6.

Ricchezze dell' Agricoltura. II. c. 5. § 3. c. 7. § 9.

Ricci (Gio: Giacomo) sua Raccolta. III. c. 7. § 25.

Riccobuono (Antonio). I. n. 18. II. § 15. Manda al Grotto le sue poesie Latine per avere il suo giudizio. § 28.

Riforma dell' anno. II. § 59. Riforma del Decamerone .

Vedi Decamerone.

Rime in Lingua Pavana . III. c. 7. § 11.

de' Rivieri (Maria) Madre del Grotto . I. § 4. Sua morte quando sia avvenuto . n. 18. Sua attenzione in allevare il Cieco . II. § 5.

↳ (Francesco) sua perigliosa inimicizia . I. § 20.

↳ (Gio: Battista) Arciprete, e Vicario . I. § 11.

↳ (Gio: Battista) produce l' *Isach* del Grotto . III. c. 3. § 31.

Rolini (Celfo) Canonico . Sua Raccolta . III. c. 7. § 24.

Ruscelli (Girolamo). I. n. 51.

Volea ristampare il Tempio di Giovanna d' Aragona accresciuto di nuove Rime . II. § 27. Da al Grotto il carico di correggere i cinque Canti dell' Ariosto . II. § 62, 68.

S

Sacchetta (Adriana) amata dal Grotto , che dal suo nome intitola una sua Tragedia . I. § 32.

Salomoni (Padre Jacopo). II. § 11. 12. 13.

Salviani (Baldo) sua Raccolta . III. c. 7. § 12.

Salviati (Cav. Leonardo) sua Riforma del Decamerone . II. § 48. 50.

Sansovino (Francesco) notato . II. n. 81. III. c. 6. § 3. Sua Raccolta d' *Orazioni* . c. 7. § 1.

San-

- Santino (Stefano). I. n. 57.
 Sanvitale (Giulia). II. § 2.
 Sanuto (Marino). I. n. 5.
 Sega (Giovanni). Erede del
 Cieco. II. § 69. Produce
 le Lettere Familiari di lui.
 III. c. 1. § 16.
 Serassi (Pierantonio). III.
 c. 7. § 28.
 Sergio (Gio: Antonio) bia-
 sima le Orazioni del Grot-
 to. II. § 44.
 Sfera del Bonardo: commen-
 tata dal Grotto. III. c. 7.
 § 10.
 Siena (Giulia) amata dal
 Grotto. I. n. 66. § 33. Il
 qual pensa di sposarla,
 ed ella si sposa ad un' al-
 tro. § 35. Doglianza del
 Grotto per questo, e sua
 risoluzione di più non am-
 mogliarsi. § 35. e 36.
 Silvestri (Co: Camillo) *Sto-
 ria Agraria* MS. I. n. 93. 95.
 — (Co: Carlo) *Paludi A-
 driane*. I. n. 3. 87. 91.
 — (Co: Girolamo Canonico).
 I. n. 93.
 — (Marino). I. § 24.
 Spino (Pietro). III. c. 6.
 § 3.
Storia della Guerra. III. c.
 2. § 9.
 Strabone. I. n. 3.

- Tesoro* Commedia del Grotto.
 II. § 33. e 36: Sue Edizio-
 ni. III. c. 3. § 24. e 26.
 Tiene (Co: Sartorio). I. n. 57.
 — (Co: Francesco). *ivi*.
 Tiepolo (Giacomo). I. n. 57.
 III. c. 6. § 3.
 Tintoretto (Jacopo) fece il
 Ritratto del Grotto. I. § 6.
 Che si conserva nella Gal-
 leria di S. Giustina di Pa-
 dova. n. 10.
 Tirabolco (Gio: Angelo).
 III. c. 6. § 3.
 Tolomei (Claudio). II. §
 21. e 63.
 Tomasini (Filippo) Vescovo
 di Città Nova. II. n. 133.
 Tomitano (Bernardin). II.
 § 9. 14. e 15.
della Torre (Francesco). II.
 n. 27.
 Toscanella (Orazio). I. n.
 57. III. c. 6. § 3.
 Tragedie del Grotto. II. §
 31.
 Trifino. III. c. 6. § 7.
 Tritonio (Marcantonio). II.
 n. 119.
Trofeo della Vittoria. Rac-
 colta procurata dal Grot-
 to. III. c. 6. § 1.
 Tron (Giannetta). II. § 63.
 III. c. 6. § 4.

V

- T
 Acito. I. n. 3.
 Taglio di Porto Viro. I. §
 40. Motivi di esso. 41. Me-
 rito del Grotto per questo
 Taglio. § 42. e 43.
- V
 Arato) Padre Gio: Ma-
 ria) manda al Grotto al-
 cune sue Opere. II. § 56.
 Varon. I. n. 4.
 Udine (Ercole). I. n. 57.
 Vellejo Patercolo. I. n. 1.
 Venie-

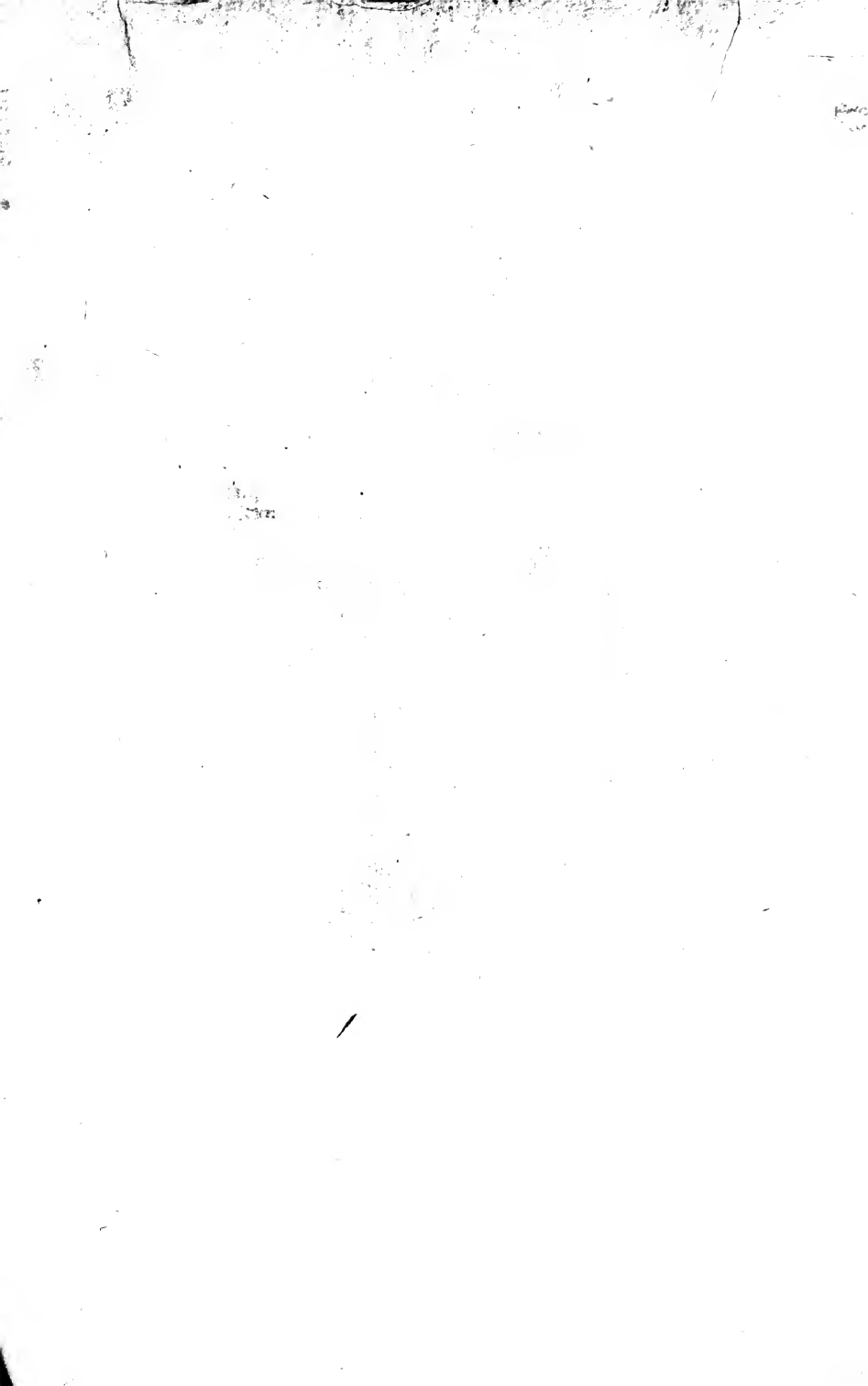
166 TAVOLA DELLE COSE PIU' NOTABILI.

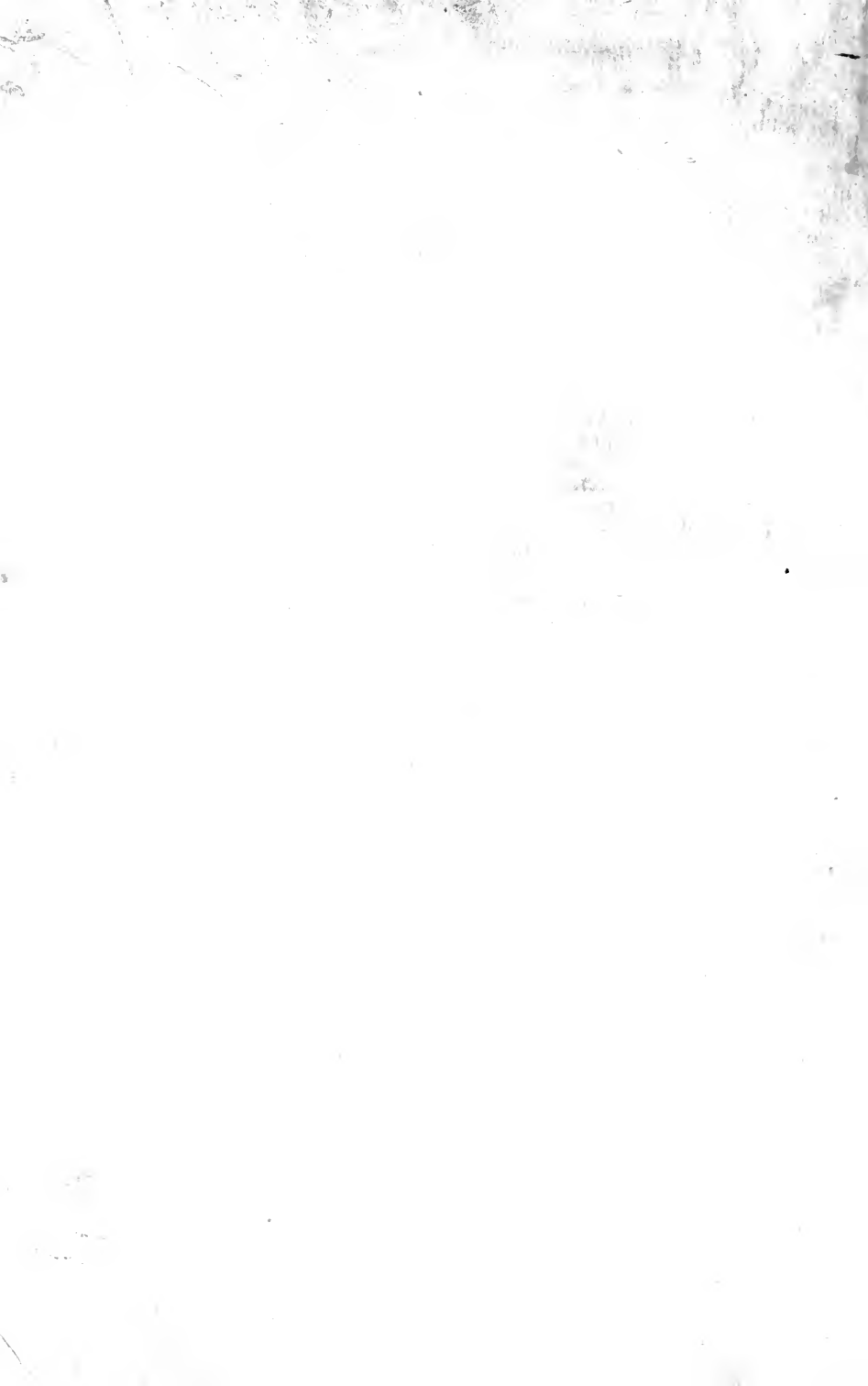
- Veniero (Domenico). III. c. 6. § 3. e 4. Sue Rime. c. 7. § 28.
- Veniero (Sebastian) Doge di Venezia. Orazione del Grotto a lui. III. c. 1. § 12. num. XVIII.
- Ventura (Comin) sua Raccolta di Lettere. III. c. 7. § 16.
- Verdizzoti [Gio: Mario]. III. c. 6. § 3.
- della Viette (Bartolommeo) traduce in Francese le Orazioni del Grotto . II. § 43.
- Vita di S. Caterina . III. c. 2. § 4.
- Volta (Alessandra) favorisce un Zio del Grotto in una perigliosa Inimicizia . I. § 20. Perchè nominata *Cavaliera* . n. 37. Il Grotto le manda una Corona di Sonetti . *ivi* . Lo invita perciò a Bologna , e lo accoglie in sua Casa . 21. Stima che fece di lui *ivi* , e § 22. Il Grotto le dedica la *Dalida* *ivi* , e III. c. 3. § 4.
- (Antonio) Cavalier di S. Michele . I. n. 37.
- (Orfina) impara dal Grotto il suono del Leuto . I. § 16. , e la Poesia . § 21. Stima ch' ebbe del suo Maestro . I. n. 44. Compone un Sonetto lodato dal Grotto . *ivi* .
- Vvilchio (Andrea) . I. n. 1.

Z.

- Z**Abata (Cristoforo) sua Raccolta . III. c. 7. § 14.
- Zampieri . III. c. 3. § 9.
- Zarotto (Giovanni) . III. c. 6. § 3.
- Zeno (Apostolo) . I. n. 8. § 1. e 52. II. n. 53. § 24. notato § 37. n. 139. , e 150. § 70. III. n. 36.
- Ziruf Almanacco del Grotto . II. § 61.
- Zucchi (Bartolommeo) sua Raccolta di Lettere . III. c. 7. § 22.
- Zucconello (Ippolito) sue Raccolte di Poesie . III. c. 7. § 7. e 8.

*Fine della Tavola delle cose più notabili contenute
nella Vita del Cieco d'Adria.*





24(12) P.

**University of Toronto
Library**

**DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET**

**Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU**

